ANNO XLVII — MATTINO — TORINO, Sabato 13 Dicembre 1913 — MATTINO — NUM. 343

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,50	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate arretrati 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Una tempestosa e vana seduta della Camera

per la convalidazione dell'on. Federzoni

I socialisti impediscono coi tumulti ogni deliberazione

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Roma, 12, notte.

Presidenza del Vice-presidente ALESSIO.

La seduta comincia alle ore 14.

Nell'aula sono presenti circa 400 deputati. Le tribune sono state chiuse un'ora prima che cominciasse la seduta, essendo già completamente gremite.

Appena aperta la seduta, dopo la lettura del processo verbale, abbiamo uno strascico del discorso Federzoni di ieri.

L'on. Senape si difende

Al quinto banco dell'Estrema siede, in mezzo ai suoi compagni, il nuovo deputato socialista di Gallipoli, on. Senape, ieri così vivacemente tartassato dall'on. Federzoni. In seguito alla denunzia del deputato di Roma, l'on. Senape è stato avvertito a Pisa, dove si trovava in viaggio, che i suoi amici socialisti desideravano che venisse a discolparsi a Roma. L'on. Senape ha immediatamente aderito ed è giunto a Roma stamane, atteso dall'on. Morgari e da altri deputati socialisti.

Appena letto il processo verbale, l'on. SENAPE, che è un uomo sulla sessantina, chiede la parola e dice: «Speriamo che l'effetto del «senapismo» — come il discorso Federzoni fu definito a mio riguardo — sia passato. Io devo per debito di lealtà fare alcune dichiarazioni in risposta all'on. Federzoni, il quale ha messo in dubbio la sincerità della mia fede politica, traendo argomento dalla «Croce» che ho scelto come contrassegno per la mia scheda elettorale. Se ieri mi fossi trovato alla Camera, avrei immediatamente replicato. Io mi trovavo in quel momento in treno ed appena avvisato sono tornato a Roma.

Voci ironiche a Destra: — Siete un eroe! (*Ilarità*).

SENAPE: — No, io difendo semplicemente il mio onore e la mia fede politica. Ieri l'onorevole Federzoni, certamente in buona fede, ha riferito accuse a mio carico, dovute ad erronee informazioni sul mio conto. Dichiaro innanzi alla Camera che ho scelto la «croce rossa» come emblema della mia scheda; se volessi trionfare, direi che nulla di men che onorevole vi è nella scelta di quell'emblema, perchè esso ricorda le prime origini del socialismo cioè il cristianesimo. (*Interruzioni, proteste, urla di Destra*: Avete scelto la croce per avere il voto dei preti! *Urla dell'Estrema Sinistra, ove si grida di rimando*: Siete degli intolleranti. Lasciate che si spieghi!).

SENAPE: — Io vi dico, invece, che ho scelto espressamente la croce come emblema, perchè avevo bisogno di un contrassegno meglio percettibile e più alla portata delle menti non evolute della maggioranza degli elettori del mio Collegio. (*Risate generali; urla a Destra ed al Centro, dove si grida*: A chi volete darla ad intendere?

MONTI-GUARNIERI — Bella *réclame* fate al vostro paese!

SENAPE: — Debbo però aggiungere che io non ho mai fatto mistero delle mie opinioni anticlericali. (*Urla a Destra*).

Voci: — Intanto avete sollecitato il voto dei preti!

SENAPE: — Non è vero, non è dipeso da me. Anzi debbo dire che quanto ai manifesti di cui parlò ieri l'on. Federzoni e nei quali io avrei fatto appello ai clericali perchè votassero per me, affermo sul mio onore che non soltanto essi vennero affissi a mia insaputa, ma che vennero diffusi dopo le elezioni dai miei avversari, per gettare il sospetto sui risultati a me favorevoli delle elezioni stesse.

Voci a Destra: — Tutto questo è inverosimile; trovatene delle migliori.

SENAPE: — Io non avevo bisogno di ricorrere ai manifesti, avendo un giornale a mia disposizione. Aggiungo che non avrei mai ricorso ad un manifesto di quel genere, perchè sapevo benissimo che i miei avversari avrebbero inviato quei manifesti alla Direzione del partito socialista.

Voci a Destra: — Alla Direzione del partito socialista ci sono i vostri compagni. Essi sanno da tempo ciò che avete fatto e non vi hanno espulso.

SENAPE — Voi dovreste invece cercare presso il mio competitore le prove di metodi elettorali disonorevoli.

Voci a Destra: — Pensate a difendervi e non accusate gli assenti!

SENAPE: — Sì, fu il mio avversario, marchese De Viti De Marco, che firmò il patto Gentiloni!

A Destra e al Centro insorgono contro questa affermazione gridando: — Portate le prove prima di affermare!

SENAPE: — Sono in grado di provare ciò che dico!

Voci da Destra: — Non è vero! E' un'altra delle vostre vanterie!

SENAPE: — Ripeto che posso provare qui e fuori di qui che il marchese De Viti De Marco, sebbene radicale, ha firmato il patto Gentiloni: mentre io ho mantenuto e manterrò sempre immutabile il mio ideale nella fede socialista e anticlericale.

MONTI-GUARNIERI: — Non rinnegate l'aiuto dei preti dopo averlo avuto.

SENAPE: — Io mi appello alla lealtà ed alla buona fede dell'on. Federzoni, perchè egli abbia la cortesia di venire una volta sola a Gallipoli per constatare sul luogo le piccole e grosse camorre del Mezzogiorno.

MONTI-GUARNIERI: — Ma non vi vergognate di parlare in questo modo delle vostre regioni?

LUCCI e ALTOBELLI: — Noi diciamo la verità su tutto.

ARRIVABENE, da Destra: — Dite la verità quando vi conviene!

A questo punto la bufera contro l'on. Senape ingrossa sui banchi di Destra. *Le urla* coprono la voce del deputato di Gallipoli.

CAROTI, a voce altissima, rivolto alla Destra, grida: — Forcaioli, forcaioli!

RAIMONDO pure interviene a difesa dell'on. Senape e grida a sua volta: — Lasciatelo parlare. Noi abbiamo sempre consentito libertà di parola. (*Tutta la Destra e il Centro urlano*).

Voci: Non più tardi di ieri avete cercato di soffocare la voce dell'on. Federzoni!

RAIMONDO — Io in questa discussione ho chiesto ai miei colleghi che lasciassero parlare l'on. Bonanno, ed era un nostro avversario.

BELTRAMI, rivolto a Destra: — Voi fate del cannibalismo. L'on. Senape ha il diritto di difendersi. (*Urla a Destra ed al Centro*).

SENAPE finisce dicendo: — Io mi attendo di essere urlato da quella parte della Camera; come mi attendo di essere sconfessato dai miei amici del gruppo socialista. (*Interruzioni sui banchi di Destra*).

Voci: Non sarete sconfessato, vi terranno prezioso!

SENAPE — Ma non mi importa nè degli urli, nè delle sconfessioni. Io rimango soddisfatto di avere un cuore leale e una fede sincera, intesa a combattere tutte le corruzioni che insidiano la vita politica del Mezzogiorno. (*Applausi all'Estrema; rumori vivissimi a Destra dove, alludendo agli applausi dei socialisti, si grida*: — Vedrete che non sarete sconfessato!)

GIAMPIETRO contesta una affermazione fatta ieri dall'on. Lucci a proposito delle elezioni in provincia di Salerno, affermando che la sua elezione non è dovuta ad alcuna ingerenza governativa, ricordando che egli primo reclamò il più ampio rispetto alla libertà del voto.

Il processo verbale è approvato.

Treves opta per Bologna

Il PRESIDENTE annunzia che l'on. Treves, eletto nel I collegio di Bologna e nel VI di Milano, ha dichiarato di optare per Bologna. Dichiara vacante il VI Collegio di Milano.

Il PRESIDENTE comunica un elenco di elezioni delle quali la Giunta propone la convalidazione.

Sull'elezione del I Collegio di Roma

TURATI combatte la proposta di convalidazione dell'on. Federzoni, pel I collegio di Roma.

Lamenta nuovamente che la Camera sia chiamata a deliberare sulle elezioni delle quali la Giunta propone la convalidazione, senza che l'argomento sia inscritto nell'ordine del giorno. Afferma che ogniqualvolta contro una elezione esistono proteste che non risultino a primo aspetto assolutamente infondate, si deve elevare la contestazione e procedersi al giudizio in contradditorio.

Ora, che le proteste elevate contro questa elezione siano fondate, lo prova il fatto che la convalidazione fu approvata dalla Giunta a maggioranza di soli due voti e con due astenuti; e non solo, ma la deliberazione fu presa in seduta segreta e mentre all'infuori del relatore nessuno dei votanti aveva notizia delle proteste e dei relativi documenti. Conseguenza di tutta questa illegale procedura, è che la Camera è chiamata a decidere senza nemmeno essere illuminata da una relazione.

Accenna ai vari gravi dubbi che si sollevano contro la validità dell'elezione dell'onorevole Federzoni. Segnala l'inesplicabile differenza tra i voti da lui raccolti nel primo scrutinio e quelli avuti nel ballottaggio. Segnala pure le molte testimonianze addotte a prova della più larga corruzione. Accenna ad altre cause di invalidità e di nullità della elezione.

L'on. Turati, dapprima ascoltato, viene rumoreggiato quando dice che nella settimana del ballottaggio gli elettori di Federzoni si moltiplicarono miracolosamente.

Dopo, quando parla di servizi resi dal Governo al candidato Federzoni, il sotto-segretario agli Interni, on. FALCIONI, interrompe dicendo: «Nel giorno delle elezioni il Governo dovette in qualche modo intervenire, ma solo perchè, ad opera degli amici del Federzoni, era stato fatto sapere alla pubblica sicurezza che gli elettori del Campanozzi ed i suoi amici impedivano agli elettori di Federzoni di esercitare il loro diritto di voto.

Voci all'Estrema: — Non è vero; le sopraffazioni vennero sempre dall'altra parte. (*Urla dalla maggioranza ministeriale*).

RAIMONDO: — Sono indignati!

TURATI: — Respingo sdegnosamente l'affermazione dell'on. Falcioni. I nostri amici non usarono mai violenza. (*Urla della Maggioranza*).

Voci: — Non avete fatto altro per tutta la elezione! (*Proteste all'Estrema*).

TURATI, proseguendo: — S'impone dunque la necessità di una più ampia istruttoria. (*Applausi all'Estrema Sinistra*).

Chiede quindi che l'elezione sia dichiarata dalla Camera contestata, e, come tale, rinviata alla Giunta per ulteriore esame. (*Approvazioni ed applausi all'Estrema Sinistra. Rumori da altre parti*).

L'on. Monti-Guarnieri difende Federzoni

Dopo l'on. Turati prende la parola l'onorevole MONTI-GUARNIERI e dice: — Qui non si tratta di discutere l'elezione, ma semplicemente si tratta di applicare il regolamento. Il regolamento sarà quello che è, ma, fino a quando esso vige, deve essere rispettato...

CAROTI: — La legge appoggia le frodi!

MONTI-GUARNIERI: — Le lagnanze dell'onorevole Turati potevano essere affacciate nei casi riflettenti i deputati di Estrema Sinistra, senza attendere che si dovesse discutere l'elezione del Federzoni. Ma la verità è che a voi socialisti non piace vedere alla Camera l'on. Federzoni.

CAROTI: — No, no, non ce ne importa.

BELTRAMI: — Non è vero, non è per questo: è per la specifica dei reati.

MONTI-GUARNIERI: — Voi avete spostata la questione. Volete giudicare delle elezioni di Roma non in vista delle proteste pervenute alla Giunta, ma in base ad alcune presunte proteste non ancora presentate. Questo sistema non è ammissibile. La Giunta giudica in base alle proteste che le pervengono.

MARCHESANO: — Non è vero; legga il regolamento.

MONTI-GUARNIERI: — Ma se fosse come dite voi, nessuno di noi sarebbe alla Camera, perchè basterebbe una lettera di protesta, inviata anche dopo il termine regolamentare, per infirmare l'elezione. Del resto, lei ha fatto parte della Giunta delle elezioni, on. Turati, fino all'anno passato e sa benissimo che la Giunta ha sempre respinto le contestazioni simili a quelle che ella propone.

TURATI: — Mi hanno cacciato dalla Giunta delle elezioni!

MONTI-GUARNIERI. — Confessate la verità, voi non volete vedere Federzoni alla Camera.

BENTINI. — No; noi ne vogliamo dei Federzoni, ma non vogliamo dei contestati!

DE FELICE. — Voi avete in lui un difensore (*Proteste a Destra*).

MONTI-GUARNIERI. — Capisco dopo ciò come vogliate annullare la sua elezione (*Urla all'Estrema*).

TREVES. — Non vogliamo fare annullare l'elezione, vogliamo che sia contestata.

MAFFI. — Vogliamo la luce (*Urla*).

MONTI-GUARNIERI. — Voi non ammettete l'elezione Federzoni perchè vi brucia che egli sia stato eletto dall'entusiasmo giovanile.

Voci all'Estrema: — No, è stato eletto coi quattrini del marchese Medici!

MONTI-GUARNIERI. — E' una menzogna. Egli ha lottato e vinto da solo.

La Destra fa coro all'on. Monti-Guarnieri, gridando: — Queste sono infamie!

Dall'Estrema si grida: — Fu il candidato del Banco di Roma!

MONTI-GUARNIERI: — E' falso! Egli è riuscito per il suo ingegno.

CAROTI, urlando: — Vogliamo la luce!

Proprio in questo momento, per ironia del caso, l'aula viene illuminata. Scoppia una grande ilarità.

Da Destra e dal Centro si grida, rivolti all'Estrema Sinistra: — Eccola la luce, l'avete avuta la luce! (*Risate generali*).

MONTI-GUARNIERI continua, in mezzo ai rumori dell'Estrema, confutando le ragioni regolamentari addotte dall'on. Turati per fare dichiarare contestata l'elezione dell'onorevole Federzoni. Con le stesse basi del regolamento dimostra come le proposte dell'onorevole Turati non possano essere ammesse, ed aggiunge:

— Voi, del resto, socialisti, siete coerenti: L'on. Federzoni è un vostro feroce avversario, e voi cercate di demolirlo con qualunque mezzo.

Voci all'Estrema: — No; noi siamo semplicemente onesti, e per questo vogliamo che l'elezione sia contestata.

L'on. MONTI-GUARNIERI termina, applaudito dalla Destra, chiedendo che la Camera respinga la proposta dell'on. Turati, di dichiarare contestata l'elezione dell'on. Federzoni.

MERLONI parla perchè appartenente alla Unione socialista romana, che ha presentato le proteste contro l'elezione dell'on. Federzoni. Non combatte l'eletto, di cui è personalmente amico, ma i metodi deplorevoli seguiti in questa elezione.

Accenna a varie irregolarità commesse, fra le quali quella di avere fatto votare i ricoverati dell'Ospizio di Mendicità.

Afferma trattarsi di un'alta questione di moralità politica, e si associa quindi alla proposta dell'on. Turati (*Applausi all'Estrema Sinistra. Rumori da altre parti*).

COTTAFAVI è d'avviso che le proteste non valgano ad infirmare l'elezione del I Collegio di Roma.

Il maggior numero di voti riportato dall'onorevole Federzoni nel ballottaggio è evidentemente dovuto a quegli elettori che non avevano preso parte alla prima votazione (*Interruzioni all'Estrema Sinistra*).

Così pure è gratuita affermazione quella che i voti del candidato escluso dal ballottaggio dovessero in questo andare in favore del candidato soccombente.

Trova infondate le accuse di corruzione. Ricorda che l'on. Federzoni non è un uomo nuovo alla politica, ma è da tempo simpaticamente noto come assertore di idee che hanno diritto di avere una rappresentanza in Parlamento.

D'altra parte, nè la capitale è un qualsiasi borgo putrido, nè gli elettori di Roma sono degli incoscienti. Voterà contro la proposta Turati (*Approvazioni; rumori all'Estrema Sinistra*).

MARCHESANO parla per un appello al regolamento. Poichè gli onorevoli Monti-Guarnieri e Cottafavi sono entrati nel merito della elezione, osserva che una discussione siffatta non può farsi senza la garanzia della pubblicità degli atti e del contradditorio.

Il PRESIDENTE non ritiene fondato il richiamo al regolamento fatto dall'on. Marchesano, notando che anche l'on. Turati è entrato nel merito. Sulla posizione della questione si riserva di fare le opportune dichiarazioni.

L'attacco di Altobelli

A questo punto la Camera è in pieno subbuglio. Le conversazioni si incrociano da ogni parte. La Camera è evidentemente stanca della lunga discussione che va protraendosi sulla elezione contestata del primo collegio di Roma. Ma l'on. Altobelli domanda la parola. L'on. Alessio gliela concede, pregandolo di essere più breve che può.

ALTOBELLI incomincia dicendo: — Coloro che hanno parlato finora in difesa dell'onorevole Federzoni non sono stati troppo felici.

Voci a Destra: — Nemmeno Turati? (*Ilarità. Altre voci*: Noi stiamo aspettando voi!)

ALTOBELLI: — L'on. Monti-Guarnieri, nel l'invocare il regolamento, ha dimostrato con questa sola indicazione di non conoscerlo. L'articolo 12 infatti del regolamento citato dall'on. Monti-Guarnieri parla di elezioni politiche contro le quali non siano elevate proteste. Qui invece di proteste ve ne sono, e quante e quanto gravi! L'on. Monti-Guarnieri ha detto poi che l'Estrema Sinistra è stata zitta per tante altre elezioni e che parla adesso così, perchè non vuole veder sedere su questi banchi l'on. Federzoni. Questo non è vero. Basterà, per confermare la mia eccezione, che io ricordi come l'Estrema abbia sollevato una vivace discussione sulla elezione di Grippo e su quella di un radicale, l'onorevole Restivo. Quindi nessun malanimo contro l'on. Federzoni, per il quale anzi io nutro personalmente da ieri una sincera simpatia. L'on. Monti-Guarnieri non ha fatto certo un complimento all'on. Federzoni quando ci ha detto che è un «bon vivant». Crede forse che questo possa essere un titolo sufficiente per entrare qui dentro? Ma l'on. Federzoni ha ben altre doti di ingegno e di coraggio, che noi non vogliamo neppure discutere, nè mettere in dubbio.

«Cottafavi, poi, è stato anche peggiore, perchè ha voluto ricordare le cifre delle votazioni di primo e di secondo scrutinio. Io non vedo nelle cifre citate dall'on. Cottafavi quel grande entusiasmo del quale si è parlato tanto a proposito della elezione di Federzoni. Bisogna ricordare che gli iscritti nel primo collegio di Roma superano i 14 mila. Ora il Federzoni a primo scrutinio non ha avuto che un migliaio di voti e quindi questa elezione mi sembra che potrebbe, se mai, essere definita come una elezione di scarso entusiasmo....

Voci a Destra: E Campanozzi quanti ne ebbe? (*Ilarità*).

ALTOBELLI — In ballottaggio però avvenne lo strano. Cottafavi, che è un poeta (*Ilarità*) e un artista (*nuova ilarità*), ha detto che i Comitati elettorali non possono garantire il concorso degli elettori alle urne e che non possono sapere con precisione quali siano coloro che vanno a votare per i candidati che essi sostengono. Ora noi sappiamo con precisione che per l'on. Campanozzi nella votazione di ballottaggio votarono i radicali e i repubblicani, che nella elezione di primo scrutinio avevano riversato i propri voti sul principe Borghese o sui propri candidati.

Un aspro incidente

«Ora i 1810 voti del primo scrutinio di Federzoni arrivarono nel secondo a più di quattromila voti. Donde sono venuti fuori? La risposta a questa domanda la si sa non solo a Roma: la si conosce anche fuori di Roma. Ci furono alcune polemiche vivacissime sui giornali di Roma e di ogni parte d'Italia e la corruzione che si è esercitata nel primo collegio fu affermata dovunque. Alla Giunta delle elezioni, onorevoli colleghi, pensatelo, sono pervenute garanzie proteste per corruzione. Non sono proteste vaghe ed imprecise, ma specificate, indicando le somme pagate con i nomi dei corruttori e dei corrotti.

«Vogliamo ricercare la fonte di questa corruzione? Non è questo il luogo, ma ad ogni modo le fonti sono state indicate. Ed una prima è l'impresa Vitali. (*Urla sui banchi di Destra*).

ALTOBELLI — Un'altra fonte è stata la ben fornita cassaforte di un altro nazionalista, Medici del Vascello...

Voci a Destra: Non è vero! (*Proteste all'Estrema Sinistra*).

MEDICI DEL VASCELLO, a cui ha alluso Altobelli, scatta pallido, nervoso, da un banco di Destra e grida: E' falso! E' falso!

A Destra si rumoreggia sempre, tentando di sopraffare l'Estrema Sinistra.

MEDICI, sempre in piedi, con il braccio teso verso Altobelli, urla: — Ho detto che è falso. Bisogna provarlo, è falso!

L'Estrema accoglie questa nuova dichiarazione del deputato del quarto collegio di Roma con alte grida, a cui fanno eco le voci continue dei deputati di Destra.

I nazionalisti si agitano e gridano contro l'Estrema. Non si comprendono le loro parole. Si ode, in un momento di calma relativa, la voce squillante dell'on. DI FRASSO che urla: — Alle 14,30 della giornata di ballottaggio, il Comitato aveva sessanta centesimi in tasca! (*L'Estrema urla nuovamente*).

ALTOBELLI, a Di Frasso: — Se ella ha di queste buone notizie, le vada a portare alla Giunta delle elezioni.

DI FRASSO, urlando: — Non ve n'è bisogno!

Il baccano dura intenso qualche secondo.

L'on. ALESSIO, che presiede, cerca di ricondurre la calma e rivolto ora a destra, ora a sinistra, esclama: — Non si può andare avanti così. Non può parlare un oratore di Sinistra che la Destra lo interrompe; se parla un oratore di Destra, la Sinistra lo interrompe...

Il tumulto intanto riprende più intenso che mai.

L'on. SANDRINI, dalla scaletta del Centro grida rivolto al Presidente: — Ma on. Presidente, sono quindici giorni che noi stiamo sopportando gli insulti e gli improperi di quella gente. Non ne vogliamo più sapere, siamo stanchi.

Le parole dell'on. Sandrini raccolgono vivissime approvazioni sui banchi di Destra.

Alla fine, dopo circa un quarto d'ora, durante il quale nell'aula è un continuo incrociarsi di conversazioni ad alta voce, l'onorevole ALTOBELLI può riprendere la parola, relativamente ascoltato, e grida:

«Del resto, tutto quanto ho narrato mi fa convinto che in altre legislature della Camera non si sono avute discussioni di questo genere. Io sono un novizio della Camera...

Voci all'Estrema Sinistra: — Non tanto!

ALTOBELLI. — Novizio per modo di dire; sono un richiamato (*Ilarità vivissima*). Ma non ricordo che discussioni alla Camera di questo genere ne siano avvenute troppo spesso. Del resto, onorevoli colleghi, basterebbe che pensaste che la stessa Giunta delle elezioni si è divisa in due parti nel giudicare della elezione del I Collegio di Roma, ed ha sentito il bisogno di due relatori.

«Alla Camera mancano gli elementi per dare il giudizio; ma, dopo il discorso fatto ieri dall'on. Federzoni, io credo che noi abbiamo il dovere di guardare questa elezione all'infuori del regolamento, all'infuori delle proteste che possono essere contro l'elezione stessa presentate alla Giunta. Ieri l'on. Federzoni ha fatto coraggiosamente il suo atto di fede, e noi lo crediamo sincero (*Urla alla Estrema Destra*).

Voci: — Lo avete voi il monopolio della sincerità?

ALESSIO. — Ma, on. Altobelli, concluda.

Voci: — Ai voti! Ai voti! Chiusura!

ALTOBELLI. — L'on. Federzoni ha detto ieri che il nazionalismo mira a purificare ed elevare i costumi. Ora io credo che la sua elezione non contribuisca nè ad elevare e nemmeno a purificare i nostri costumi politici (*Urla a Destra*). E si impone quindi a lui, anche se la Camera volesse convalidare con un colpo di maggioranza la sua elezione, di dare le dimissioni (*Urla gigantesche sui banchi dell'Estrema Destra; applausi all'Estrema Sinistra*).

ALTOBELLI. — Se non le darà, dove va a finire questo nazionalismo educatore? (*Nuovi applausi all'Estrema; urla spaventose su tutti i banchi della maggioranza*).

Tutti i nazionalisti sono nuovamente in piedi sui loro banchi, insieme con molti altri deputati dell'Estrema Destra, e gridano, urlano, rivolti all'Estrema Sinistra. Il tumulto è generale e dura nuovamente per qualche minuto, fino a che il PRESIDENTE dà la parola al presidente della Giunta delle elezioni, on. Ronchetti.

Parla il presidente della Giunta

L'onorevole RONCHETTI, presidente della Giunta delle elezioni, respinge vivamente le censure mosse alla Giunta, la quale ha scrupolosamente osservato, nel corso dei suoi lavori, i metodi segnati dal regolamento e dalla consuetudine più costante. Gli stessi metodi ha seguito la passata Giunta, della quale faceva parte l'on. Turati, senza che questi elevasse protesta alcuna. La costante consuetudine ammette che si possa dichiarare incontestata una elezione anche di fronte a proteste, quando queste, da un primo e sommario esame, risultino senz'altro infondate. E' un potere discrezionale che la Camera ha delegato alla Giunta.

Dimostra poi come la Giunta abbia proceduto con ogni diligenza e con piena serenità all'esame delle proposte, prima di proporre la convalidazione di questa elezione.

Dichiara però che la Giunta ha bisogno di sentirsi sorretta, nel disimpegno del suo delicato mandato, dalla piena fiducia della Camera, ed invita la Camera a votare le conclusioni della maggioranza della Giunta.

Il relatore della Minoranza

PACETTI, relatore per la minoranza, crede dovere esporre le ragioni per le quali, dopo molta esitazione, aveva creduto suo dovere proporre alla Giunta la contestazione della elezione dell'on. Federzoni.

Nella sua coscienza ha ritenuto infondate le eccezioni sull'inezia dei certificati elettorali, sul voto dato da ricoverati in Ospizi di mendicità e su pressioni e violenze da parte della P. S.

Ma dichiara essere rimasto vivamente impressionato dalla gravità e verosimiglianza delle accuse di corruzione.

L'on. PACETTI dice: — Di fronte ai documenti che certificano la corruzione, documenti debitamente legalizzati, la mia coscienza ha dovuto sostare e non ha potuto seguire l'approvazione alla convalidazione della elezione del I collegio, che è portata dalla maggioranza dei miei colleghi della Giunta delle elezioni. I documenti presentati alla Giunta delle elezioni sono una quarantina ed io ne darò lettura alla Camera. Fu sorpreso un colloquio fra Giuseppe Pieri e Cesare Morgani, il quale si lamentava di aver avuto solo lire dieci per andare a votare per Federzoni, mentre il Pieri ne avrebbe avuto molto di più.

Appena l'on. Pacetti ha esposto questo primo esempio di corruzione, scoppiano nuovi urli ai banchi di destra.

Voci: — E sono tutti così gli elementi che avete?

Altre voci: — Ma chi hanno sorpreso? Il colloquio od i quattrini? (*Ilarità vivissima su molti banchi*).

PACETTI: — Lasciatemi finire e vedrete come la corruzione sia stata realmente esercitata. Naturalmente non si tratta di centinaia di lire; si tratta di cinque lire.

Voci all'Estrema Destra: Ma li avete sorpresi, li avete visti?

All'Estrema Sinistra si protesta e si grida: — Ma lasciatelo parlare, non vedete che non potete capire se continuate a fare questo baccano?

MARANGONI urla: — Parlano perchè tutti hanno fatto lo stesso! (*Urla e proteste sui banchi della maggioranza*).

Lettura di documenti

L'on. PACETTI continua la lettura dei documenti allegati al ricorso degli elettori che protestano contro l'elezione dell'on. Federzoni. Legge una dichiarazione, secondo la quale un tale Galetti avrebbe avuto dieci lire per votare per Federzoni, ed avrebbe avuto anche altro denaro per condurre gli elettori di Federzoni a banchettare. Secondo un'altra dichiarazione, certo Gabrielli Giovanni si recò negli uffici di via della Croce Bianca, in Roma, dove aveva sede un Comitato pro Federzoni, ed avrebbe avuto, insieme ad altri elettori, cinque lire, sempre per votare a favore di Federzoni. Secondo un'altra dichiarazione, che l'on. Pacetti legge, taluni elettori avrebbero ricevuto dei buoni in denaro da consegnarsi a favore di altri elettori che avrebbero votato per Federzoni.

La lettura continua in mezzo alla viva attenzione della Camera. Un tale Mangili dichiara di avere saputo (*rumori e voci di interruzione a Destra*: — Si tratta di affermazioni indirette, e su questo volete contestare un'elezione?) che si davano cinque o dieci lire agli elettori perchè votassero per Federzoni.

FAELLI. — Sarebbero degli elettori molto miserabili gli elettori di Roma: cinque lire per voto! (*Ilarità; approvazioni a Destra; urla all'Estrema Sinistra*).

TURATI insorge contro la Destra e grida: — Come italiano, io mi vergogno di queste cose, che fanno disonore all'Italia. Non capisco come si faccia questione di una cifra più o meno larga per pagare i voti.

BENTINI. — Questo fatto disonora il Corpo elettorale di Roma.

DE FELICE. — Sono dei malfattori, sono dei banditi quelli che hanno fatto queste cose.

Voci da Destra: — Guardate le vostre elezioni in Sicilia. Si è fatto ben peggio (*Approvazioni a Destra*).

GIACOMO FERRI, rivolto alla Destra: — Non fate del cinismo. Sapete benissimo che qualunque corruzione elettorale è vergognosa.

MONTI-GUARNIERI. — Sicuro che tutte le corruzioni sono vergognose, ma anche le vostre!

L'on. POZZI DOMENICO protesta contro le interruzioni dell'Estrema Sinistra ed emette delle grida vivaci, che nella confusione non giungono alle tribune. Tutta l'Estrema si scaglia contro l'on. Pozzi, gridando: — Inchiesta del Palazzo di Giustizia!

Il PRESIDENTE cerca di ricondurre la calma, e l'on. PACETTI continua a leggere le dichiarazioni allegate ai ricorsi elettorali.

Atti di corruzione

Da queste dichiarazioni risulta che certo Dugoni afferma di avere sorpreso un tale a confessare di avere fatto promesse di cibarie e di denaro agli elettori che avessero votato a favore di Federzoni. Le promesse di denaro erano di cinque lire per voto. Certo Tiberini Cesare depone di avere veduto dare cinque lire ad un vecchio per votare a favore di Federzoni.

DE FELICE, rivolto al banco del Governo: — Onorevole sottosegretario agli Interni, che ha fatto la Polizia di fronte a queste denunzie? (*Rumori a Destra*).

Voci: — Non fate la spia!

DE FELICE. — Probabilmente la Polizia ha arrestato il denunziatore Tiberini! (*Ilarità*).

PACETTI continua la sua lettura. Da tali documenti risulterebbe che un tale Savini era stato assoldato dal Comitato Federzoni. Egli avrebbe distribuito denaro agli elettori ed avrebbe loro somministrato dei pranzi per conto dei fautori del Federzoni. Questo Savini è un oste, e depone che, dopo avere mangiato nella sua osteria, uno degli elettori avrebbe ricevuto denaro per votare a favore del candidato nazionalista. Un elettore non si sarebbe accontentato di tre lire ed avrebbe protestato. Certo Villana Pietro avrebbe sorpreso e sequestrato un buono concepito in questo senso: «La prego di ascoltare il portatore del presente. — Firmato, per il Comitato pro Federzoni: *Pacetti*». Certi Aluffi, Bagnini, Dugoni Luigi depongono che sarebbe stato loro promesso denaro per influire su alcuni elettori a favore di Federzoni. Saracini Giuseppe attesta di avere visto pagare un elettore, mediante cinque lire, per votare sempre a favore di Federzoni.

La Destra si impazientisce per questo lungo elenco di asserite corruzioni. Si grida:

— Fate addirittura la somma, e sarà meglio.

L'on. PACETTI continua, leggendo la dichiarazione di tale Vigoni Luigi, il quale attesta di avere avuto la promessa di denaro per votare a favore di Federzoni.

La Destra continua ad interrompere e ad insistere presso l'on. Pacetti perchè faccia la somma di quanto si sarebbe speso in queste famose corruzioni.

PACETTI. — La somma totale, secondo le dichiarazioni allegate agli atti, sarebbe di lire 500 (*Ilarità*).

Voci: — Vi sono Collegi dove si sono spese centomila lire, e l'elezione non è stata contestata.

L'on. PACETTI, il quale ha finito la lettura dei documenti, dichiara che, se questi fatti sono veri, essi assumono una gravità eccezionale, ed è appunto nel dubbio che questi fatti abbiano un fondamento di verità, che egli dinanzi alla Giunta delle elezioni ha sostenuto la proposta di contestazione dell'elezione di Federzoni.

— Questa proposta — dice Pacetti — io l'ho portata dinanzi alla Giunta, nell'interesse stesso della dignità della Rappresentanza nazionale. Io rispetto il parere contrario della maggioranza della Giunta delle elezioni, la quale ha proposto la convalidazione, ma persisto nella mia opinione che l'elezione debba essere contestata. E' una questione di moralità e di dignità nazionale, tanto più trattandosi di un Collegio di Roma (*Applausi fragorosi in tutta l'Estrema Sinistra. Urla a Destra*).

DE FELICE. — Urlate pure, è la coscienza che vi rimorde. Nei vostri Collegi avete fatto come si è fatto a Roma (*Proteste e rumori a Destra*).

Il relatore della Maggioranza

Prende la parola il relatore della maggioranza della Giunta delle elezioni, on. VINCENZO RICCIO. Egli dice:

— Io spero di convincere gli oppositori, che vogliono ascoltarmi con serenità, che la elezione di Federzoni non merita di essere contestata.

TURATI, ironico: — Ma lo dite sul serio questo? Sembrerebbe quasi che parliate sul serio (*Ilarità all'Estrema Sinistra; proteste sugli altri banchi*).

RICCIO continua, rivendicando alla Giunta delle elezioni il diritto di esaminare preliminarmente le proteste e di contestare le elezioni quando soltanto queste proteste abbiano una portata veramente grave. Nota come lo stesso on. Pacetti, esclusi gli altri addebiti, ha limitato la discussione dinanzi alla Giunta delle elezioni, sull'elezione di Roma, alla accusa di corruzione, scartando le altre dei voti che sarebbero stati dati a Campanozzi, dell'inezia dei certificati elettorali, ecc.

— Circa l'accusa di corruzione — aggiunge l'on. Riccio — Pacetti mi ha dichiarato di essere perplesso, tanto che, avendo concluso prima, nella sua relazione scritta, per la convalidazione dell'on. Federzoni, mutava poi la sua conclusione proponendo invece la contestazione.

Pacetti era incerto

Questa rivelazione dell'on. Riccio provoca una tempesta sui banchi di Destra, dove si grida: — Ed è con questa coscienza che il relatore Pacetti è venuto a proporci la contestazione dell'elezione? Si tratta di un pentimento; come non meritava di essere creduto prima, non lo crediamo ora.

ALTOBELLI. — Lasciate che la Camera esamini serenamente. Non cercate di fare delle pressioni.

Da Destra si grida: — Voi cercate di ingrandire delle piccole miserie!

TURATI, inviperito: — Come potete domandare la tolleranza per queste porcherie? Nessuna tolleranza!

L'on. RICCIO fa notare come la Giunta delle elezioni abbia sempre tenuto in considerazione le proteste presentate soltanto nel caso in cui esse possano portare spostamenti di voti tali da annullare l'avvenuta elezione, dando invece la maggioranza al candidato soccombente. «Orbene — dice l'on. Riccio — questo non è il caso del primo collegio di Roma, poichè l'on. Federzoni ha avuto una maggioranza di 500 voti sul suo avversario». Riccio afferma poi che varie attestazioni relative alle pretese corruzioni particolarmente esaminate perdono quella gravità che avrebbero potuto assumere a prima vista a chi le avesse esaminate superficialmente. (*Interruzioni all'Estrema Sinistra. Applausi a Destra*). L'on. Riccio ripete: Un argomento decisivo per me è quello accennato che l'on. Pacetti aveva prima concluso per la convalidazione dell'on. Federzoni e poi si è pentito ed ha chiesto la contestazione. (*L'Estrema Sinistra si scaglia come un solo uomo contro l'onorevole Riccio*).

L'on. GIACOMO FERRI, rivolto all'on. Riccio: — Avete fatto una cosa indegna. Non si portano qui simili rivelazioni.

PACETTI insorge indignato contro l'on. Riccio, il quale si limita ad estrarre da un fascicolo un foglio che sottopone all'on. Pacetti. Si tratta della minuta della relazione Pacetti nella quale precisamente era proposta la convalidazione, che poi è stata cancellata sostituendola colla proposta di contestazione, tutta scritta di pugno dell'on. Pacetti.

L'on. PACETTI chiede la parola al Presidente. L'on. GIACOMO FERRI continua ad inveire contro l'on. Riccio gridando: — Io sono della Giunta e posso attestare che nessun pentimento vi è stato da parte dell'on. Pacetti.

PRESIDENTE: — Lei non ha la parola e non può parlare.

FERRI: — Domando la parola. Spiegherò io come stanno veramente le cose.

Esame dei documenti

L'on. RICCIO continua e passa, a questo punto, ad esaminare i documenti che l'onorevole Pacetti ha letto dinanzi alla Camera e dice: «Io vorrei, per esempio, sottoporre all'attenzione della Camera questo fatto. Quale importanza può avere un documento, come quello che l'on. Pacetti ha letto, del signor Savini?: «Prego di ascoltare il portatore del presente. Firmato: Il Comitato di Federzoni». Se questo è un atto di corruzione, lascio giudice la Camera». La Destra ed il Centro applaudono vivamente. Invece l'Estrema Sinistra strepita contro la Destra che ride, e dall'Estrema partono delle grida: — Siete dei cinici!

ALTOBELLI urla: — Contestate quell'elezione! Non andate più avanti! Contestatela senz'altro!

DE FELICE grida: — Gli elettori dell'onorevole Campanozzi non hanno mai fatto ciò che si rimprovera agli elettori di Federzoni.

L'on. BELTRAMI sorge anch'egli ad inveire contro l'on. Riccio e la Destra, e grida: Vergognatevi di prendere così alla leggera dei fatti tanto gravi!

L'on. RICCIO aggiunge: — Prego la Camera di volere giudicare dell'importanza di un altro documento sottoposto alla Giunta delle elezioni. Secondo questo documento risulta che nella domenica delle elezioni, verso le ore 18, furono accompagnati nell'ufficio dell'ing. Vitali, fautore della candidatura dell'on. Federzoni, un certo numero di elettori che affermando di avere gridato: «Viva Federzoni!», chiesero di venire pagati. L'ingegner Vitali li avrebbe condotti nell'osteria del Salciarolo ordinando che fosse dato loro da bere per conto suo. Se anche questo è un caso di corruzione — osserva l'on. Riccio — giudichi la Camera. Che cosa hanno fatto questi elettori, se non gridare: «Viva Federzoni?». Secondo i protestanti, questo sarebbe stato un atto di corruzione. (*Ilarità vivissima all'Estrema Destra*).

DE FELICE grida: — Non ridete e riflettete che se per avere semplicemente gridato «viva Federzoni» fu dato da bere, agli elettori sarà stato dato loro ben altro per avere votato a favore del nazionalista.

NINO MAZZONI, socialista, grida con quanta voce ha in gola: — Sono porcherie vergognose! Se avessimo commesso noi questi fatti ci mettereste alla gogna!

RAIMONDO: — Il documento, che è stato letto ora, è un documento vergognoso. Mi meraviglio che un membro della Giunta delle elezioni non vi attribuisca alcuna importanza.

RICCIO: — E' questione di opinione. Secondo me e secondo la maggioranza della Giunta, questo non è un documento decisivo.

RAIMONDO: — Sia pure, ma voi, relatore, dovete leggere tutti i documenti presentati alla Giunta delle elezioni, e non soltanto quei che convengono al vostro candidato.

RICCIO: — Io non ho alcun candidato, sono imparziale.

CICCOTTI, a Riccio: — Voi siete istruttore e non giudice. Voi dovete leggere tutto l'incartamento del ricorso e nulla dovete scartare.

BELTRAMI, a Riccio: — Siete avvocato del Federzoni.

RICCIO protesta vivacemente, ma l'Estrema Sinistra continua ad inveire contro di lui.

Il PRESIDENTE si alza in piedi e dopo avere lungamente scampanellato senza risultato, poichè il clamore continua, ammonisce severamente tutti i deputati, tanto di Destra quanto di Estrema Sinistra, richiamandoli al rispetto della libertà di parola e della autorità del Presidente. I tre quarti della Camera battono clamorosamente le mani a questa dichiarazione dell'on. Alessio, che sostituisce oggi l'on. Marcora. L'Estrema Sinistra invece si abbandona a violenti rumori.

ALTOBELLI, rivolto al Presidente: — Signor Presidente, quei signori che ci stanno di fronte, sono indegni di ogni libertà di parola.

Il PRESIDENTE ammonisce nuovamente i deputati dell'Estrema a non interrompere.

BELTRAMI: — Abbiamo il diritto di interrompere. Sono cose vergognose! Io chiedo che siano pubblicati e distribuiti tutti i ricorsi presentati alla Giunta delle elezioni.

DE FELICE, MARANGONI e LABRIOLA continuano ad urlare in coro: Pubblicateli e distribuiteli!

DE FELICE: — E' la diffamazione del Parlamento l'operato del relatore on. Riccio. Egli deve leggere tutti gli atti e non soltanto quelli scartati da Pacetti.

Tedeschini fischia

Il PRESIDENTE è di nuovo in piedi: — Questo contegno è indegno del Parlamento. Richiamo all'ordine tutti coloro che non rispettano la libertà di parola.

A questo punto il fischio di una sirena si fa udire prolungatissimo da uno dei più alti banchi dell'Estrema Sinistra. Sorgono altissime grida di disapprovazione a Destra. Si esclama: — Siamo forse alla fiera qui? Questo non è più un Parlamento!

Il PRESIDENTE richiama severamente all'ordine il deputato che ha fischiato. La maggioranza applaude calorosamente. Ma questo deputato, che si dice sia l'on. Todeschini, fischia nuovamente a lungo. *Voce da destra*: Vi siete fatto fischiare quando eravate a teatro, e vi vendicate ora fischiando alla Camera i vostri avversari. (*Ilarità*).

L'on. Riccio rimane a braccia incrociate attendendo che il tumulto cessi, ma il tumulto invece cresce. Dall'Estrema Sinistra si continua a gridare come in coro: — Pubblicate e distribuite tutto! Il Paese vuole sapere tutto!

PRESIDENTE: — Quando l'on. Pacetti era interrotto dai banchi della Destra, io non esitai a richiamare i deputati di Destra alla libertà di parola. In questo momento i colleghi dell'Estrema Sinistra impediscono al relatore della maggioranza di parlare. Io non posso abbastanza disapprovare questo contegno. Dopo l'on. Riccio verranno gli oratori dell'Estrema che hanno chiesto di confutare le sue affermazioni! Ma il tumulto al quale la Camera si abbandona in questo momento è indegno dell'Assemblea nazionale. (*Applausi prolungatissimi e clamorosi su tre quarti della Camera. Si applaude anche dalle tribune*).

L'Estrema Sinistra invece rumoreggia vivamente contro il Presidente. Dall'Estrema si grida all'indirizzo dell'on. Alessio: — Ricordatevi che provenite da questi banchi.

PRESIDENTE — Il Presidente della Camera è superiore a tutti i partiti. L'on. Riccio ha la parola e io prego i deputati di Estrema Sinistra, che sono rappresentanti di sentimenti gentili, di idee popolari, di concetti moderni, di lasciare la libertà di parola all'on. Riccio.

Applausi clamorosi alla Destra ed al Centro. L'Estrema Sinistra non ascolta e chiasso contro l'on. Riccio, il quale è obbligato ad abbreviare ed a leggere, in mezzo al tumulto, alcuni documenti, tra cui i certificati di coloro che confessano una corruzione per cinque lire ogni voto. Secondo l'onorevole Riccio, questi documenti, per la fonte da cui provengono e per la forma in cui sono redatti, hanno un valore assai relativo.

L'on. MODIGLIANI investe l'on. Riccio, gridando: — Hanno un valore relativo per voi, hanno un valore assoluto per noi.

RICCIO, rivolto all'Estrema: — Ma perchè fate tanto chiasso. A me non interessa nulla di questa elezione; io sono solo un relatore imparziale, perchè volete che io venga qui a commettere una falsità? Io non ho interessi personali nè di partito per sostenere l'on. Federzoni. (*Applausi della maggioranza*). Ed allora perchè interrompete?

DE FELICE — Perchè la causa della moralità lo richiede.

Voci dalla Destra: Siete voi i monopolizzatori della moralità.

TURATI — Sicuro. Noi insorgiamo per il disgusto delle cose laide.

PRESIDENTE — Turati, non interrompa.

TURATI — Presidente, io avverto fino da ora, che per l'elezione del collegio di Varese, dove fu soccombente il sottosegretario di Stato, on. Pavia, e che si discuterà forse domani, io parlerò cinque ore.

(*Urla di terrore della Camera. Voci: Vi lasceremo solo. Avete fatto bene ad avvertirci. Ilarità generale*).

RICCIO prosegue accennando ad un'altra dichiarazione dalla quale risulta che si sarebbero distribuite delle pagnottelle ai fautori dell'on. Federzoni. — (Questa dichiarazione solleva l'ilarità della Camera). — Vede che anche per la Camera, queste cose hanno una lieve entità.

DE FELICE — Hanno una lieve entità per voi. Si incomincia colle pagnottelle e si finisce col pagare i voti.

Voci dalla Destra: Pensate alle vostre elezioni.

DE FELICE — Se i fatti contenuti in questa protesta non fossero veri, le persone denunciate avrebbero dato querela per calunnia.

Felicitazioni a Credaro per il ritrovamento della Gioconda

Mentre l'on. Riccio continua a leggere qualche documento per negarne il valore, si sparge alla Camera la voce che a Firenze è stato scoperto il quadro di Leonardo da Vinci, *La Gioconda*, e che il ladro, un italiano, è stato arrestato. La notizia è pervenuta mediante un telegramma al ministro della Pubblica Istruzione, on. Credaro, il quale si reca dall'on. Giolitti, che sta in un angolo dell'aula (poichè al banco dei ministri si trovano soltanto dei sottosegretari) e comunica al Presidente del Consiglio la lieta notizia. L'on. Giolitti appare soddisfatto. Intorno agli onorevoli Giolitti e Credaro si forma un gruppo, nel quale si trovano, fra gli altri, gli onorevoli Martini e Fradeletto, e l'on. Sonnino, che si rallegra col ministro della P. I., che è rapidamente per la scoperta della *Gioconda*, rinsanata al patrimonio artistico mondiale. L'onorevole Sonnino si felicita vivamente coll'onorevole Credaro. Ferdinando Martini dichiara all'on. Credaro che per dare modo di comunicare la lieta notizia all'assemblea nazionale, presenterà immediatamente una interrogazione al Governo per conoscere se la notizia sia vera. L'on. Credaro si dice lieto di potere rispondere alla fine della seduta a questa interrogazione. L'on. Credaro aggiunge che la polizia franco-italiana, che sarà lasciata a Roma, curerà la consegna del quadro all'ambasciatore di Francia. Tutte queste intenzioni degli onorevoli Credaro e Ferdinando Martini non hanno potuto essere realizzate in seguito al tumulto infernale, che ha poi causato la brusca chiusura della seduta.

[illegible]

Vincenzo RICCIO ha finito il suo discorso dichiarando di compiere il suo ufficio colla maggiore serenità, senza passione e interessi di partito, e concludendo coll'affermare che la Giunta, ritenute le varie contestazioni destituite di verosimiglianza, propone la convalidazione. — Soltanto la passione politica — aggiunge l'on. RICCIO — può dare l'avvenza di verità a futili indizi. Esorto pertanto con sicura coscienza la Camera ad approvare la proposta della maggioranza della Giunta convalidando questa elezione, che si è svolta con grande vivacità, ma con metodi altamente corretti e civili. (*Applausi clamorosi dalla Destra; rumore infernale all'Estrema Sinistra*).

FERRI ENRICO grida all'indirizzo dell'onorevole Riccio: — E' una vergogna quella che avete commessa di abusare delle confidenze di un amico.

PACETTI — E' un atto vergognoso il vostro. Avete commesso l'ultimo abbrobrio.

Pacetti per fatto personale

Prende la parola l'on. PACETTI per fatto personale. Egli dice all'on. Riccio: — Osate affermare qui che io ho mutato parere e che, dopo aver proposto la convalidazione dell'onorevole Federzoni, ho cancellato le parole che avevo scritto e ne ho sostituite altre, secondo le quali proponevo la contestazione dell'elezione! La verità è alquanto diversa. E' vero che io ho esitato lungamente prima di proporre la contestazione dell'elezione Federzoni, ma faccio notare alla Camera come non sia il caso di valersi di una comunicazione privata, che io ho fatto ad un amico, per portare fatti simili alla Camera. Leggere le parole che io avevo scritto sotto una correzione è un atto indegno di essere portato al Parlamento. (*Applausi clamorosi dell'Estrema Sinistra e urla della Destra. Dall'Estrema si grida, rivolti all'on. Riccio: traditore, traditore dell'amicizia*).

PACETTI, continuando: — Devo dichiarare che come parlai dinanzi alla Giunta, in senso di contestare l'elezione dell'on. Federzoni, così ho espresso qui la convinzione che questa elezione deve essere contestata. Quindi, nessuna incoerenza da parte mia.

ALTOBELLI e MAFFI: — Bravo! Sei un galantuomo.

STOPPATO: — Non rilasciate patenti di moralità.

RICCIO: — Protesto vivacemente contro le parole dell'on. Pacetti.

MAFFI grida, rivolto a Riccio: — No, no, è inutile che protestiate; siete giudicato.

Il chiasso continua ed interviene allora, provvidenzialmente, l'on. GAMBAROTTA, che, colla sua voce fenomenale, grida: — Chiusura! Chiusura!

L'Estrema Sinistra protesta contro la chiusura, e grida: — Vogliamo luce completa.

Parla Ferri Giacomo

Prende allora la parola l'on. GIACOMO FERRI, il quale fa parte della Giunta delle elezioni, e dice: — E' una cosa indegna quella che ha fatto l'on. Riccio, poco fa, abusando di una comunicazione, che gli era stata fatta confidenzialmente, di un documento dell'on. Pacetti. Egli si è mostrato indegno della fiducia che l'on. Pacetti aveva avuto in lui. Del resto, devo dire come sono avvenute le cose dinanzi alla Giunta delle elezioni, e devo confermare quanto disse l'on. Pacetti. Egli, parlando con me nella seduta della Giunta, ha espresso con dolore il dovere di esaminare superficialmente dei ricorsi così gravi, come quelli che riguardavano le elezioni del I Collegio di Roma, e sin da principio manifestava il parere che si dovessero sentire le parti a venire a un contraddittorio, perchè si trattava di ricorsi presentati da 42 elettori, che citavano 350 testimoni. (*Approvazioni dell'Estrema*). Voi, per il buon nome di Roma, che non deve essere macchiato da alcun sospetto, avreste voluto, o signori della Maggioranza, scartare senz'altro la proposta di contestare l'elezione di Federzoni e avreste cancellato una macchia, che si tentava di portare al buon nome della Capitale d'Italia (*rumori e proteste della Destra e del Centro*; si *grida*: «La Capitale d'Italia non c'entra. Non ha bisogno di essere difesa da lei». *Urla all'Estrema*).

GIACOMO FERRI, continuando: — La mia opinione è che, quando le elezioni sono sospette, non si deve esitare in alcun modo, ma si deve dichiarare senz'altro contestata questa elezione. Ritorno alla mia idea, circa il buon nome di Roma. Vi è già il IV Collegio, dove fu eletto il marchese Luigi Medici del Vascello, che ha avuto l'elezione contestata. Roma ha bisogno del suo prestigio e non si deve dire in tutta Italia che la corruzione impera nella Capitale. La Giunta delle elezioni è disarmata, e non può compiere interamente il suo dovere. Io vi faccio notare che i trenta uomini, i quali compongono la Giunta delle elezioni, devono assoggettarsi a un lavoro improbo. Essi devono leggere tanta carta da caricare tre vagoni ferroviari. (*Voci*: «Sono esagerazioni»). E' proprio così. Io che sono della Giunta delle elezioni, lo so meglio di chiunque. Ad ogni modo, la sopraffazione che la Maggioranza della Giunta delle elezioni vorrebbe tentare, convalidando, senz'altro, l'elezione Federzoni, fu una indegnità morale. (*Applausi all'Estrema Sinistra e urla alla Destra*).

SODERINI, deputato cattolico, grida all'indirizzo di Giacomo Ferri: — Lasciate che pensiamo noi alla nostra dignità; non abbiamo bisogno dei vostri consigli.

CAROTI, socialista: — Stia zitto, lei, Soderini. Vada a portare la rosa d'oro del Papa. (Caroti allude con queste parole alla carica che l'on. Soderini copre di portatore della rosa d'oro che il Papa invia ai Sovrani cattolici, benemeriti della Chiesa).

RICCIO, relatore della Maggioranza, riprende la parola, e dice: — Non ho che una dichiarazione da fare. Poichè mi si è rimproverato di aver portato qui la correzione fatta dall'onorevole Pacetti sul documento presentato alla Giunta delle elezioni, devo dichiarare che la minuta dell'on. Pacetti è allegata al fascicolo degli atti della Giunta delle elezioni. Quindi, nessuna indiscrezione, nessun abuso di fiducia da parte mia.

Il tumulto finale

Le violenze dei socialisti - Le colluttazioni nell'aula

La seduta sciolta al canto dell' "Inno dei lavoratori,,

Tre proposte

A questo punto siamo alla fine, ma ci avviciniamo all'epilogo, in mezzo a un chiasso inverosimile.

Il PRESIDENTE annunzia che sono state presentate tre proposte rispettivamente dagli onorevoli Turati, Canepa e Altobelli.

La proposta dell'on. Turati è così concepita: «*La Camera, mentre richiama la Giunta per la verifica dei suoi poteri all'osservanza del regolamento, che è la garanzia comune di legittimità e di rispettabilità dell'Assemblea, contesta l'elezione del primo Collegio di Roma essere in fatto esuberantemente contestata*».

A questa proposta, l'on. Canepa propone il seguente emendamento:

«*Rinvia la elezione del primo Collegio di Roma alla Giunta delle elezioni*».

L'on. Altobelli, poi, ha presentato la seguente proposta:

«*La Camera prende atto delle discussioni e delle conclusioni dei relatori, rinvia gli atti alla Giunta delle elezioni*».

Questa proposta è anche sottoscritta dagli onorevoli Pescetti, Turti, Albertelli, Agnini, Ferri Enrico, Morgari, Todeschini, Merloni, Bissolati, Bentini, Cavallari, Prampolini, Raimondo, Musatti, Gaudenzi, Maffi.

Abbiamo quindi una proposta dell'on. TURATI, che dichiara senz'altro contestata l'elezione dell'on. Federzoni e abbiamo due proposte simili degli on. Altobelli e Canepa che chiedono che gli atti dell'elezione Federzoni siano rinviati alla Giunta delle elezioni per un ulteriore esame.

— Orbene, io domando all'on. Turati — dice il PRESIDENTE — se egli accetta l'emendamento di Canepa.

TURATI: — Non ho difficoltà ad accettarlo.

Il PRESIDENTE avverte poi che l'ordine del giorno di Turati, nella prima parte, non può esser messo in votazione perchè non è in facoltà della Camera di pronunciarsi sul modo con cui la Giunta delle elezioni ha interpretato il regolamento. Quindi questa parte non si può mettere ai voti. Che cosa ne dice l'onorevole Turati?

TURATI: — Non insisto sulla prima parte e mantengo la seconda, che dichiara la contestazione dell'elezione Federzoni.

Il PRESIDENTE avverte parimenti l'on. Altobelli che dall'ordine del giorno bisogna cancellare l'inciso: «udite le conclusioni del relatore» non essendovi stata per questa elezione alcuna relazione alla Camera. — Che cosa ne dice l'on. Altobelli?

ALTOBELLI: — Acconsento alla soppressione dell'inciso.

Il PRESIDENTE, a questo punto, annunzia che sulla votazione dell'ordine del giorno dell'on. Altobelli, che ha la precedenza su ogni altro e sul quale si voterà, è stato chiesto dai deputati dell'Estrema Sinistra l'appello nominale. (*Urla dalla Destra*).

Prima che si venga ai voti, l'on. RONCHETTI, presidente della Giunta delle elezioni, si alza e dice: — A nome della Giunta dichiaro che la Giunta delle elezioni non accetta l'ordine del giorno dell'on. Altobelli.

Questa dichiarazione è vivamente commentata, poichè sembra a molti deputati che l'onorevole Ronchetti avrebbe dovuto astenersi dal fare dichiarazioni in tal senso. Bisogna infatti ricordare che ci sono ancora centinaia di elezioni sulle quali la Giunta deve ancora decidere. Pertanto, questi deputati che possono essere contestati, non hanno probabilmente il coraggio di pronunciarsi contro la Giunta delle elezioni, ed è per questo che la dichiarazione dell'on. Ronchetti acquista un valore di coazione che dispiace alla Camera. Cessati i commenti, prodotti dalle dichiarazioni dell'on. Ronchetti, si sta per venire finalmente alla votazione. Ma l'Estrema non vuole che si venga alla votazione dell'ordine del giorno Altobelli. Occorre dichiarare che, mentre avveniva l'ultima parte del discorso Pacetti, all'Estrema Sinistra era stata preparata una nuova proposta da mettersi alla votazione. Questa proposta suonava la sospensione sopra ogni decisione della Camera sulla elezione del primo collegio di Roma e la pubblicazione e la distribuzione ai deputati dei 43 ricorsi presentati alla Giunta delle elezioni contro la convalidazione di Federzoni.

Il sottosegretario FALCIONI dichiara che il Governo si astiene dalla votazione.

Un tentativo dell'Estrema a votazione iniziata

PRESIDENTE: — Ora si procederà alla votazione sull'ordine del giorno Altobelli, sul quale è stato chiesto l'appello nominale.

L'ordine del giorno Altobelli, ora è così concepito: «*La Camera, udita la discussione, rinvia gli atti sull'elezione del primo collegio di Roma alla Giunta delle elezioni*».

Si inizia il sorteggio della lettera dell'alfabeto dalla quale si deve iniziare la votazione; estratta è S. Il segretario della Presidenza, on. VALENZANO, che ha robusti polmoni, comincia l'appello nominale. Il primo deputato chiamato a votare è l'on. Sanarelli. In questo frattempo un grande movimento si verifica sui banchi dell'Estrema Sinistra. Si teme che, nel caso in cui l'ordine del giorno Altobelli venisse respinto, come appare inevitabile, data l'enorme prevalenza dei deputati ministeriali, l'elezione dell'on. Federzoni risulti senz'altro convalidata; quindi cadrebbe nel nulla la proposta presentata dai socialisti per la sospensione della decisione sull'elezione Federzoni e per la pubblicazione e distribuzione ai deputati dei 43 ricorsi presentati contro l'elezione di Federzoni. Perciò i socialisti decidono che Turati chieda la parola per domandare delle spiegazioni in proposito. Contemporaneamente corre sui banchi dell'Estrema un foglio che domanda la sospensiva. Il foglio si ricopre rapidamente di cinquanta o sessanta firme. L'on. TURATI a grande voce chiede la parola.

PRESIDENTE: — Non è possibile; la votazione è cominciata.

MARCHESANO: — Turati può parlare e deve parlare. Noi non sappiamo su che cosa si vota. Voi volete commettere una sopraffazione: bisogna che ci spieghiamo.

Il PRESIDENTE ripete che la votazione è cominciata, nessun deputato può prendere la parola e ordina al segretario di continuare l'appello nominale.

Il segretario VALENZANO, con quanta voce ha in gola, chiama: — Santamaria, Santoliquido... Ma dall'Estrema il vocione di TODESCHINI grida: — No, non si deve votare se Turati non ha parlato.

MARCHESANO, BELTRAMI, DRAGO, DE FELICE, PESCETTI, CAROTI e tanti altri rincalzano urlando: — Deve parlare Turati; parli Turati.

Il PRESIDENTE, inflessibile: — Non può parlare; segretario Valenzano, vada avanti.

La confusione è enorme.

VALENZANO continua a chiamare i deputati, ma la sua voce è coperta dal *Noi Noi* gridato con voce formidabile da TODESCHINI, a cui fanno coro i *No!* di altri cinquanta deputati di Estrema. Tutti sui banchi della Montagna gridano qualche cosa; e insieme ne domina altissimo il grido:

— Deve parlare Turati!

L'on. Valenzano, di fronte a questo tumulto, si sente impotente a farsi sentire. Si rivolge al presidente, come per attendere ordini. Il PRESIDENTE si alza, afferra il campanello e lo agita come volesse scagliarlo contro l'Estrema, e grida con tutta la voce che ha in gola:

— Siamo in votazione; nessuno può parlare. Questa ribellione all'autorità del presidente è una indegnità.

Le parole del presidente sono coperte da un urlo collettivo dell'Estrema. Si ode, fra tutte, la voce stridula di DE FELICE, che grida:

— Se non lasciate parlare l'on. Turati, non si voterà.

Al banco dei ministri si trovano gli onorevoli Giolitti, Credaro, Di San Giuliano, Nitti, Sacchi e Facta, che assistono impassibili a questa scena caratteristica.

PRESIDENTE. — Non mi lascio imporre dai clamori. Andiamo avanti nella votazione (*Applausi clamorosi a Destra e al Centro; grugniti ed urla all'Estrema*).

L'on. DE FELICE grida: — Non si vota, non si deve votare.

La rivolta della Montagna

L'on. VALENZANO tenta di continuare l'appello nominale, ma l'Estrema Sinistra vuole impedire ad ogni costo la votazione, e si agita vivamente. Parecchi deputati socialisti battono le mani sulle tavolette dei banchi. Tutti gridano a perdifiato.

Gli altri settori, che sono oggi gremitissimi, guardano perplessi e sorpresi la scena che si sta svolgendo. Ad un tratto, mentre l'onorevole Valenzano ha interrotto nuovamente il tentativo di appello nominale, si vede che nell'Estrema Sinistra si formano dei gruppetti. I deputati socialisti si sono disposti in gruppi e tumultuano. Invano l'on. Alessio tenta di calmare i socialisti ed invano l'onorevole Valenzano tenta di riprendere l'appello. Dall'Estrema si grida quasi in coro:

— No No! Vi è una mozione d'ordine. *Lasci* parlare l'on. Turati!

Il presidente invia sui banchi di Estrema i questori onorevoli Negrotto e Visocchi, ed il segretario, on. Baslini. I montagnardi consegnano a quest'ultimo un foglio di carta, che domanda la pubblicazione di tutti i ricorsi presentati sull'elezione al I Collegio di Roma; ma l'on. Baslini respinge il foglio, osservando che si è in votazione e che il presidente non può accettare alcuna proposta.

L'on. VALENZANO, approfittando di un momento di molto relativa calma, tenta di riprendere la lettura dell'elenco dei deputati per iniziare l'appello nominale; ma dall'Estrema Sinistra si grida come un solo uomo:

— No! No! Deve parlare l'on. Turati!

I deputati socialisti battono nuovamente le mani sulle tavolette dei banchi. Il coro del *no* dura qualche minuto. L'on. ALESSIO si scalmana ad imporre ai socialisti il rispetto della Camera e di se stessi, ma inutilmente. L'on. Alessio, in piedi, agitando il campanello, grida:

— Io non sono sospetto di poco liberalismo e di poco rispetto per la libertà di tutti, ma invito l'Estrema a rispettare i miei ordini. Ora si deve votare.

DE FELICE. — No! No! La parola è all'onorevole Turati. Le contestazioni devono essere fatte subito alla Camera. Si sta preparando una mozione.

BELTRAMI. — Turati deve esprimere le sue ragioni.

Il baccano è diventato formidabile. Le urla dall'Estrema si alternano cogli applausi della maggioranza della Camera, che applaude quando il presidente richiama all'ordine l'Estrema. Gli spettatori delle tribune restano incuriositi a questa scena di nuovo genere.

L'ostruzionismo fatto con le persone

L'on. ALESSIO, vedendo impossibile procedere così, riuscendo a stento a farsi sentire, prega i deputati di scendere nell'emiciclo e passare davanti alla tribuna che sta sotto il banco della Presidenza, dal quale sarebbe stato facile ai segretari della Presidenza di ascoltare e prendere nota della manifestazione della loro volontà. Tutti i deputati della Sinistra, del Centro e della Destra cominciano man mano a scendere la breve scaletta sfilando innanzi al banco della Presidenza. A tale vista, l'Estrema Sinistra rimane interdetta; ma subito dopo ricomincia a gridare:

— No! No! Non si deve votare!

L'on. Marchesano, con alcuni altri colleghi, che si trovano presso il passaggio dell'emiciclo, cerca di opporsi a che i costituzionali vadano a votare, e poichè questo intervento pacifico non basta allo scopo, l'on. Modigliani, strillando che non si deve votare, si precipita con tutto il peso della sua mole a chiudere l'adito al breve spazio che sta tra il banco della Presidenza ed il banco dei ministri. Ma parecchi costituzionali si precipitano per impedire che l'on. Modigliani riesca a mandare ad effetto il suo proposito. Altri colleghi dell'Estrema si aggiungono all'on. Modigliani. Dalla parte opposta, gli onorevoli Micheli, Fnelli, ed altri, si schierano contro i socialisti, e si viene così a formare un così stretto groviglio di corpi, un così intricato gruppo di persone, che è anzi impossibile che qualcuno si muova, tanto più che il passaggio è molto stretto. I deputati sono a contatto gli uni cogli altri, e per fortuna il centro del gruppo è composto appunto da quei che erano animati dalle intenzioni più pacifiche.

Le due masse di deputati di Estrema e di deputati costituzionali si urtano nell'emiciclo, lanciando un doppio grido. I deputati di Estrema, in prima linea dei quali si trovano gli onorevoli Marchesano, Marangoni, Modigliani, De Felice, gridavano: «Di qui non si passa. Non avete lasciato parlare l'on. Turati e noi non vi lasciamo votare». I deputati costituzionali, alla testa dei quali si trovavano i più combattivi, cioè gli onorevoli Fanili, Micheli, Gambarotta, Montauti e altri, rispondono: «Noi non cediamo a sopraffazioni. Dobbiamo compiere il nostro dovere. Noi passeremo». Nell'emiciclo si trovano almeno 150 deputati; l'emiciclo sembra trasformato in una marea di teste ondeggianti, di bocche urlanti, di corpi che si dimenano e colluttano fortunatamente senza conseguenze, poichè il corpo a corpo che si verifica non può permettere a nessun deputato di prendere lo slancio e di venire a vie di fatto.

E' una calca immensa di persone sudanti e urlanti dalla quale si leva un vocio immenso. Il resto della Camera rimane in piedi sui rispettivi banchi, urlando a squarciagola, mentre si incrociano nell'aula le più violente ingiurie.

Nel parapiglia - Le colluttazioni

Intanto avvenne un curioso episodio. L'onorevole Carlo Altobelli, deputato socialista di Napoli, che ha violentemente inveito nei giorni scorsi la politica elettorale del Governo, dopo avere scavalcato un paio di banchi con agilità degna di un giovanotto (l'on. Altobelli ha oltre 50 anni), è caduto a sedere su uno stallo negli ultimi banchi dell'Estrema Sinistra. Immediatamente tre o quattro deputati gli si sono fatti attorno per proteggerlo, tra gli altri specialmente il repubblicano Pansini. L'on. Altobelli, stretto in mezzo ad una folla di deputati, che urlavano e si spingevano, è rimasto senza fiato fino a che, aiutato dall'on. Pansini, è riuscito a guadagnare la scaletta di sinistra e a uscire dal tumulto. L'on. Altobelli non ha riportato nella colluttazione che il colletto sgualcito per eccesso di affezione dell'on. Pansini, che, per impedirgli di colluttare cogli avversari, lo ha afferrato per il collo della camicia.

Il parapiglia nell'emiciclo dura un quarto d'ora. Vediamo l'alta persona dell'on. Marchesano spingere energicamente gli onorevoli Foelli e Montauti, che si trovano vicini e ricambiano con altrettanta energia la spinta. L'on. Altobelli è ritornato nella mischia. Lo vediamo alle prese con l'on. Cottafavi. Nella calca scorgiamo gli onorevoli Mazzoni e Marchesano, entrambi socialisti, con le braccia alzate, gridare e dimenarsi. I deputati nell'emiciclo, stretti in modo allarmante dalle masse piombate dagli altri banchi della Estrema Sinistra, con alla testa gli onorevoli De Felice e Milano si difendono energicamente. La lotta è ricominciata e la scena è allarmante. Vola qualche pugno; però la maggior parte dei deputati si limita a scuotersi per le braccia, a spingersi ed a gridare. Qualcuno afferra un collega per il colletto, qualcun altro lo sospinge fino a farlo cadere a terra, ma il caduto viene subito rialzato. Nel trambusto piombano nuovi deputati, nuove forze violente. Si grida, si fischia, si emettono tutte le urla immaginabili, mentre l'on. Alessio, in piedi al banco della presidenza, pallido in volto, vivamente impressionato, circondato da tutto l'ufficio della Presidenza, osserva tutta la scena e agita il campanello.

Le tribune sono anche esse tutte in emozione. I commenti sono altissimi anche nelle tribune. La scena, ad un tratto, diventa pericolosa, poichè la mischia aumenta di intensità. I deputati, che si trovano sui banchi dell'anfiteatro, discendono anche essi. Si teme da un momento all'altro a qualche grave fatto.

La seduta è sospesa!

Alle 17,50, continuando le scene violenti senza speranza di troncarle, e fatti tutti gli sforzi possibili e immaginabili per ricondurre la calma, visto che i questori ed i segretari della presidenza mandati nell'aula non sono riusciti a ricondurre la tranquillità, l'onorevole ALESSIO, pallidissimo in viso, afferra il cappello a cilindro e si copre scampanellando e dichiarando sospesa la seduta. Egli abbandona il banco della presidenza seguito dall'intero ufficio di presidenza e dagli uscieri. Prima di abbandonare la poltrona presidenziale, l'on. Alessio preme i campanelli per lo sgombro delle tribune. Squillano i campanelli elettrici in ogni tribuna, cadono i cartelli per lo sgombro delle tribune. Ma la folla immensa, adunata nel breve spazio per assistere allo spettacolo, non intende rinunziare allo interessante spettacolo e resiste dapprima agli inviti degli uscieri. Poichè si minaccia di mandare a chiamare la truppa, a poco a poco le tribune delle signore, della presidenza, della magistratura, la tribuna militare si sgombrano. Ma rimangono completamente gremite, senza che una sola persona si muova, le tribuna dei senatori, dove si trovano gli onorevoli Vacca, Gorio, Di San Martino, Scaramella-Manetti e molti altri. Rimangono ugualmente gremite la tribuna di Corte e la tribuna diplomatica. Nella tribuna di Corte c'è uno sciame di elegantissime signore.

Mentre il Presidente si ritira, si ode una nuova salva di fischi che parte dall'Estrema Sinistra. I fischi durano parecchi minuti. L'onorevole Todeschini grida a tutto fiato, rivolto al Presidente: «Vergognatevi!» L'onorevole Altobelli, guardato a vista da due altri colleghi, grida anch'esso come un energumeno.

I primi nunzi di pace

Mentre i deputati dell'emiciclo si sballottano, i Ministri sono in piedi, ai loro banchi, impotenti a reprimere quanto avviene. Essi si limitano a consigliare la calma. Dopo parecchi minuti di colluttazione e di agitazione formidabile, una «detente» comincia ad avvenire; le ire sono sbollite ed i primi nunzi di pace esercitano la loro opera nell'aula. Essi sono specialmente i Ministri del Tesoro ed il deputato socialista Ivanoe Bonomi, il quale, insieme con l'on. Enrico Ferri, grida, alzando le braccia: «Pace, pace, calmatevi». A queste invocazioni rispondono gli applausi dei deputati, che si trovano fuori della colluttazione, nell'emiciclo, e che se ne stanno nell'anfiteatro, ai rispettivi posti. A poco a poco si calma l'ambiente; un silenzio relativo ritorna, anche perchè i questori e l'Ufficio di presidenza sono riusciti a formare una catena e dividere i contendenti. Infatti, i questori Negrotto e Visocchi, i segretari Valenzano, Baslini, De Amicis, Gesualdo Libertini, sono penetrati come un cuneo in mezzo alle due masse di contendenti. Gli uni spingono i deputati di Estrema Sinistra verso i loro stalli, con grande amorevolezza; altrettanto fanno gli altri verso i deputati della Maggioranza, che sospingono dolcemente verso i banchi della Maggioranza e di Destra. A poco a poco la calma ritorna.

Frattanto le signore, che si trovano nella tribuna diplomatica, improvvisano un piccolo «lunch». Qualche deputato ha pensato di ingannare la loro attesa, inviando da una vicina pasticceria una guantiera di paste. Nel frattempo, avvengono trattative di conciliazione.

L'on. Alessio ha mandato a chiamare al gabinetto del Presidente della Camera, gli onorevoli Turati ed Altobelli, i quali rappresentano l'Opposizione, vale a dire, l'elemento che ha spinto al tumulto. Avvengono brevi, rapide trattative. Gli onorevoli Turati ed Altobelli dichiarano che la Estrema Sinistra ha tumultuato ed ha impedito ad ogni costo la votazione, perchè temeva una sopraffazione della Maggioranza; temeva, cioè, che, dopo respinto l'ordine del giorno Altobelli, la elezione Federzoni fosse ritenuta senz'altro convalidata e non potesse avvenire la votazione sul secondo ordine del giorno, quello che l'Estrema Sinistra intendeva presentare per chiedere la pubblicazione dei 43 ricorsi elettorali contro la elezione di Federzoni.

A questo punto l'on. Alessio ha chiesto agli onorevoli Turati ed Altobelli se essi garantivano il silenzio dell'Estrema Sinistra ed il buon ordine della seduta, qualora la Camera avesse respinto anche il secondo ordine del giorno dell'Estrema, che proponeva la pubblicazione dei documenti della elezione Federzoni. Gli onorevoli Altobelli e Turati hanno dichiarato all'on. Alessio che non potevano assumere responsabilità intorno al contegno dell'Estrema Sinistra. Perciò l'on. Alessio ha rotto queste trattative amichevoli; egli, prima di riprendere la seduta, ha voluto però consultare l'onorevole Marcora.

Si riapre la seduta

L'on. Marcora ha dichiarato che il dovere del Presidente era quello di riprendere semplicemente e puramente l'appello nominale al punto in cui era stato interrotto. Così, infatti, è avvenuto. L'on. Alessio, alle ore 18,40, è rientrato nell'aula, seguito dall'intero Ufficio di presidenza. Sono stati dati ordini agli uscieri di far rientrare gli invitati alle tribune e le persone da prima espulse sono rientrate rumorosamente nelle rispettive tribune. L'aula ha, come prima, un aspetto imponente: 450 deputati sono presenti. I deputati dell'Estrema sono momentaneamente calmi. L'on. Alessio, riaperta la seduta con una vigorosa scampanellata, dice, con voce energica, non senza un po' di indignazione: — La seduta è riaperta. Io ho dovuto prima sospenderla per il deplorevole tumulto. Avverto che il mio obbligo è di far rispettare il regolamento. Faccio, a questo proposito, notare che era già incominciata la votazione quando l'on. Turati ha chiesto la parola; per questo io non ho potuto concedergliela. (*Applausi a Destra ed al Centro. Urla all'Estrema*). Ed ora prego il Segretario di proseguire l'appello nominale.

L'on. VALENZANO riprende l'appello nominale, cominciando dall'on. Sciacca Giardina.

MODIGLIANI sorge, gridando: — C'è un equivoco.

ALTOBELLI: — Domando la parola.

— TURATI: — Chiedo la parola per fatto personale.

PRESIDENTE: — Non do la parola a nessuno: siamo in votazione. Non si può parlare. Ogni insistenza è inutile.

Ricomincia il tumulto

L'Estrema, visto l'energico contegno del Presidente, comincia nuovamente a tumultuare. L'on. ALESSIO, ai deputati di Estrema che domandano la parola, grida ritto in piedi agitando il campanello come se volesse scagliarlo contro di loro: — Non accordo la parola a nessuno; non tollero violenza di nessun genere.

Questo è il segno di un nuovo tumulto. I deputati socialisti ricominciano a gridare: Non si vota! Non si vota!

DE FELICE, nuovamente alla testa del tumulto, dice: — Dobbiamo sapere su che cosa si vota. Mi lasci parlare.

PRESIDENTE: — Non parla nessuno; si vota soltanto.

Dall'Estrema Sinistra si risponde con un urlo generale: — Ed allora non si voterà. Noi non lasceremo proseguire l'appello nominale.

Infatti cento deputati cominciano a sbattere le tavolette sui banchi. Urla, grida, fischi; il pandemonio ricomincia. La voce del segretario è completamente coperta. Nessun deputato può far uso del suo voto. Visto che ogni tentativo è inutile, l'on. ALESSIO esclama: — Così non si può andare avanti. Coloro che mi obbligano a togliere la seduta, sono responsabili di quanto è avvenuto.

Altobelli, Milano, De Felice ed altri continuano a sbatacchiare i leggii. L'on. Todeschini fischia con la sua sirena in modo disperante. Sembra di assistere alla partenza di un piroscafo. Gli spettatori delle tribune finiscono per ridere di fronte ad uno spettacolo che ha del comico, sebbene sia profondamente deplorabile.

La seduta è sciolta

Finalmente l'on. ALESSIO si copre una seconda volta, scampanella ed esce dicendo: — La seduta è sciolta. L'Estrema Sinistra avrà la responsabilità di quanto ha provocato.

A questo punto avviene una scena assolutamente impensata. I deputati della Maggioranza e di Destra insorgono contro l'on. Alessio perchè, a loro avviso, egli ha dato prova di debolezza non facendo proseguire a qualunque costo l'appello nominale incominciato. Gli si grida: — Avete ceduto, è uno spettacolo di viltà; non siete degno di presiedere il Parlamento.

L'on. Alessio esce così in mezzo a violente invettive della Destra e del Centro. Intanto, appena il Presidente è uscito, la Maggioranza ed il Centro si scagliano contro i deputati di Estrema Sinistra, che hanno provocato il tumulto. Avviene una nuova salva di invettive contro i montagnardi, i quali dapprima replicano con altrettante insolenze e poi prendono un partito eroico. Uno di essi intona, per la seconda volta, pubblicamente in una seduta della Camera, l'Inno dei lavoratori. Cinquanta altre voci di deputati socialisti rispondono alla prima voce ed intonano anch'essi l'Inno dei lavoratori. Dalla Destra e dalla Maggioranza si grida: «Viva il Re! viva la Monarchia!». La scena è nuovamente infernale. I settori di Destra e del Centro scambiano contumelie con l'Estrema Sinistra dove i socialisti cantano, con un insieme abbastanza riuscito, l'Inno dei lavoratori. I deputati di Destra e della Maggioranza emettono tutti i grugniti e gli urli possibili ed immaginabili, ma il canto dell'Inno dei lavoratori sovrasta, domina le urla della Destra e del Centro. I deputati socialisti escono dall'aula cantando l'Inno dei lavoratori, mentre i deputati della Maggioranza continuano ad urlare.

Una dimostrazione in Piazza Montecitorio

Socialisti e nazionalisti in contrasto

Roma, 12, notte.

L'elettricità che si era sviluppata nell'aula, si è propagata anche in piazza Montecitorio, in mezzo alla folla numerosissima, che attendeva l'uscita dei deputati, tanto più che ad essa man mano pervenivano le notizie dell'assemblea tumultuosa che si svolgeva nell'aula di Montecitorio. Quando, alle 18,10, sono cominciati ad uscire i deputati, la piazza di Montecitorio era gremita di pubblico, trattenuto a stento davanti al portone di Montecitorio da cordoni di guardie e carabinieri.

Il segno della dimostrazione è dato dalla uscita dell'on. Raimondo. Una voce grida: «Evviva Raimondo!». Un'altra subito si unisce, gridando: «Abbasso Giolitti! Abbasso il Governo della malavita!». Questo è il segnale della dimostrazione. Guardie e carabinieri si slanciano sul gruppo che ha pronunciato queste frasi. Intanto i nazionalisti rispondono subito, rinforzando, con: «Evviva Federzoni! Viva l'Italia! Evviva la Patria!». Pochi minuti dopo esce da Montecitorio l'onorevole Federzoni. La dimostrazione allora acquista un nuovo carattere. I socialisti gridano: «Viva Campanozzi! Abbasso Federzoni!», e dall'altra parte si risponde: «Viva Federzoni! Abbasso i disertori!». Federzoni sale su una vettura, seguito per parecchie centinaia di metri da una folla plaudente, poichè la maggior parte dei partecipanti alla dimostrazione sono nazionalisti. La piccola dimostrazione, inscenata dai pochi socialisti presenti, contro Federzoni, continua; ma, naturalmente, guardie e carabinieri cercano di sgomberare tanto la piazza di Montecitorio, quanto piazza Colonna. Le colluttazioni ed i diverbi avvengono in ogni angolo. Da ogni parte si grida: «Evviva Federzoni! Abbasso Campanozzi!», oppure: «Abbasso Federzoni! Viva Campanozzi!». Però un forte numero di guardie e di carabinieri, e il tatto dei funzionari di pubblica sicurezza impediscono che si verifichino nuovi incidenti. Dopo circa una ventina di minuti di questa gazzarra, la dimostrazione cessa senza altri inconvenienti.

Elezioni proposte per la convalidazione

Roma, 12, notte.

Oggi il Presidente ha comunicato il seguente elenco di elezioni delle quali la Giunta propone la convalidazione: *Corleto Perticara*, Salmone Nicola; *Brienza*, Pennone Francesco; *Vittorio*, Brandolini Brandolino; *Campi Bisenzio*, Pucci Carlo; *Roma I*, Federzoni Luigi; *Manduria*, Grassi Giuseppe; *Varese*, Pavia Angelo; *Caltagirone*, Libertini Gesualdo; *Milazzo*, Paratore Giuseppe; *Naso*, Faranda Giuseppe; *Campi Salentina*, Quarta Gabriele; *Minervino Murge*, Cotugno Raffaele; *Soresina*, Miglioli Guido; *Sanseverino Marche*, Ciappi Anselmo; *Mondovì*, Vinai Vittorio; *Ceva*, Bovetti Vincenzo; *Isili*, Cocco-Ortu Francesco; *Acerenza*, Santoliquido Rocco; *Marsala*, Pipitone Vincenzo; *Savona*, Astengo Giuseppe; *Ivrea*, Saudino Giacomo.

Grave situazione nelle Puglie per la disoccupazione

Barricate a Cerignola

(*Per telegrafo alla Stampa*).

Foggia, 11, notte.

La notte scorsa, i contadini scioperanti di Cerignola hanno iniziato la costruzione di barricate alle porte della città, che a stento le truppe riuscivano a distruggere.

In piazza Mercadante ha avuto luogo stamane un comizio alla presenza di moltissimi scioperanti. Parlò per il primo il socialista Razza, segretario della Camera del lavoro di Corato, che prospettò le fasi dello sciopero attuale, incitando tutti a non cedere ed a far valere i propri diritti. Subito dopo prese la parola il sindacalista Menedandri, segretario della Camera del lavoro di Bari, che espose le sue idee rivoluzionarie ed esortò gli scioperanti a resistere per vincere ed a non cedere di un palmo. Concluse al grido di «Viva Cerignola rivoluzionaria» e consigliando nello stesso tempo la moderazione. Parlò quindi il rivoluzionario deputato di Vigevano, on. De Giovanni, il quale, dopo aver fatta una carica a fondo contro le «parecchie spese militari» e la «sabbia della Libia», commentò amaramente la condotta degli stranieri «piovuti in Italia», i quali invece di essere grati dell'ospitalità ricevuta diventano prepotenti, e peggio. Non indicò però i rimedi che possano far argine a questa agitazione, ma divagò sulla questione internazionale con esempi di lotte svoltesi ovunque e specialmente nell'Emilia e particolarmente nel ferrarese, dichiarando che Milano è la capitale morale d'Italia. Assicurò inoltre che tutta la Puglia segue con viva simpatia questo movimento di rivendicazione sociale. Inviò quindi un saluto beneaugurante, a nome dei rappresentanti del partito socialista che siedono in Parlamento, alla classe «che reclama pane e lavoro». Non si è verificato nessun incidente.

Nel pomeriggio la situazione non accennò a migliorare. Vennero erette dagli scioperanti alla barriera di Foggia, delle barricate, che vennero distrutte dai cavalleggeri di «Piacenza». Nella città non si spazza da quattro giorni: le campagne sono prive di assistenza per lo sciopero del personale, cui squadre di contadini hanno imposto di allontanarsi. Si teme che gli animali, sparsi per le campagne, privi di assistenza, muoiano di fame.

A Cerignola intanto sembra che sia stato proclamato lo stato d'assedio. Oltre all'ispettore capo di P. S. comm. Vitali, inviato dal Ministero dell'Interno per un'inchiesta, sono giunti vari funzionari con carabinieri e guardie. Si attendono inoltre forti reparti di truppe e di carabinieri e guardie. Continuano nel frattempo le trattative al Municipio, per risolvere il conflitto. La circolazione in città è difficile per l'enorme affollamento dei contadini scioperanti venuti dalla campagna. Secondo informazioni private i disordini verranno portati nelle campagne, ove vivono isolate in numerose fattorie parecchie famiglie che hanno in custodia cospicui valori. La cavalleria ed i carabinieri a cavallo sono in esiguo numero e se la tutela delle proprietà e delle persone venisse a mancare, avverranno gravi fatti.

A San Ferdinando di Puglia, ove si accentua sempre più la mancanza di lavoro, la situazione si fa preoccupante; si temono manifestazioni di protesta. A Foggia la prolungata siccità ha creato situazioni più gravi. Una crisi spaventosa si abbatte sulla città: sono inaridite tutte le sorgenti della vita cittadina; il lavoro di giorno in giorno viene a mancare, il numero dei disoccupati aumenta sempre più. Nelle campagne le masserie sono invase da contadini disoccupati che vogliono lavorare arbitrariamente. A nulla valgono le intimidazioni dei guardiani per farli allontanare. Da domani le campagne saranno perlustrate da pattuglioni di cavalleggieri.

La Commissione europea ha accettato la proposta inglese

per la frontiera greco-albanese

Brindisi 12, sera.

E' arrivata sul piroscafo italiano Adriatico la Commissione internazionale per la delimitazione tra la Grecia e l'Albania. Essa riparte per Firenze (Sede dell'Istituto Geografico Militare) dove ultimerà i suoi lavori.

Nella seduta di mercoledì 10, la Commissione ha accettato la linea di frontiera proposta dell'Inghilterra e conforme sostanzialmente alle vedute dell'Italia e dell'Austria-Ungheria. La Commissione fisserà a Firenze maggiori dettagli dopo l'esame dei rilievi topografici. (Ag. Stefani)

La "Gioconda" ricuperata a Firenze

L'autore del furto è un italiano - Il suo arresto e il suo racconto - Egli afferma di aver voluto vendicare l'Italia delle spogliazioni napoleoniche.

Il quadro sarà restituito solennemente alla Francia

(Servizio particolare della "Stampa")



La telefonata di Corrado Ricci

Roma, 12, notte.

Il direttore generale delle Belle Arti, comm. Corrado Ricci, ha telefonato da Firenze all'onorevole ministro Credaro che è stato ricuperato il quadro della Gioconda. Il quadro era stato offerto a un antiquario fiorentino, il quale, avendo concepito dei sospetti, avvertì il comm. Poggi, direttore dei Musei di Firenze, e questi comunicò a sua volta la notizia al comm. Ricci, che si recò a Firenze. Il detentore del quadro, che è un italiano residente a Parigi, ha dichiarato in un suo interrogatorio, che ha perpetrato il furto per vendicare tutti i furti commessi in Italia da Napoleone. Il quadro si trova ora sequestrato e depositato alla Prefettura di Firenze e sarà trasportato a Roma. L'on. Credaro, appena appresa la notizia, l'ha comunicata all'ambasciatore di Francia, signor Barrère.

"Lo assicuro con la mia testa!"

Questa la prima notizia comunicata dall'Agenzia Stefani e che ha prodotto la più viva e piacevole sorpresa. Il Ministro Credaro, poi, nei corridoi della Camera ha personalmente confermata la cosa:

— Fino a questo momento — egli ha detto — una notizia sola possiamo dare; la notizia cioè che il quadro si è ritrovato e che non solo il Ricci ne afferma l'autenticità, ma che anche il Poggi, direttore della Galleria degli Uffizi, ha aggiunto il suo competentissimo giudizio, che conferma quello del Ricci: si tratta veramente del capolavoro di Leonardo. Dunque la buona novella si può dare senza esitazioni perchè così il Ricci come il Poggi sono tali acuti cultori delle arti belle da autorizzarci ad escludere ogni possibile perplessità. In verità, appena ricevuta la notizia — ha detto ancora il ministro Credaro — sono rimasto un po' perplesso ed ho provveduto, per mezzo della Prefettura, ad avere un breve colloquio con Corrado Ricci.

— Ella, dunque — ho chiesto al Ricci — assicura l'autenticità del quadro?

— L'assicuro nel modo più assoluto: con la mia testa!

— Badi — ho aggiunto scherzosamente — che se dovessimo comunicare al pubblico una smentita ella sarebbe destituito!...

— Assumo la responsabilità completa ed assoluta della mia affermazione: sono pronto ad esser destituito!... — ha risposto Corrado Ricci. — Il quadro lo affideremo — ha concluso Credaro — all'Ambasciatore di Francia con qualche solennità degna di Leonardo e del suo quadro divino.

Operazione rapida

Fin qui la dichiarazione del Ministro Credaro. Circa il modo come si è scoperto il quadro, a Roma si hanno i seguenti particolari: giorni sono giungeva alla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti la notizia che un individuo, il quale si spacciava per negoziante di oggetti d'arte, era in possesso di due miniature trafugate tempo fa da un museo di Monaco e di un'altra opera di cui aveva fatto offerta ad un antiquario fiorentino. Per le opportune investigazioni partiva subito per Firenze il comm. Riccardo Artom, capo divisione alla Direzione Generale di antichità e Belle Arti. Il comm. Artom, d'accordo coi funzionari delle Belle Arti di Firenze e coi funzionari di Pubblica Sicurezza, disponeva un accurato servizio per l'arresto del detentore della refurtiva e pel sequestro del suo bagaglio. Che cosa si sia trovato esattamente s'ignora ancora; il fatto è che ieri sera il comm. Corrado Ricci, direttore generale delle Belle Arti, in seguito al particolareggiato rapporto del commendatore Artom, partiva per Firenze e che oggi nel pomeriggio il Ministro Credaro riceveva un'importante comunicazione telegrafica dal Ricci.

Pare che l'autorità di Pubblica Sicurezza, arrestando il presunto negoziante e procedendo al sequestro della sua merce, abbia posto la mano sul dipinto che fu riconosciuto per il capolavoro vinciano, che tutto il mondo civile aveva lamentato come perduto. Molto probabilmente, l'arrestato è l'emissario di una vasta rete di ladri internazionali, che da parecchio tempo qua e là operando a danno dei musei e delle gallerie di Europa.

Come fu rubata e come è stata... restituita

La vicenda del furto e l'ingenuità del ladro

(Per telefono alla Stampa).

Firenze, 12, notte.

Mentre i futuristi si accingevano a tentare di esporre i loro propositi di demolizione di tutti i capolavori dei «passatisti», la notizia del ritrovamento della Gioconda diffondeva a Firenze una viva emozione negli animi dimostrando come l'arte... sia pure del passato, eserciti sempre un fascino superbo nel popolo nostro. La prima notizia aveva lasciato increduli i più e soltanto il carattere ufficiale e la solennità date alla comunicazione han potuto convincere di questa sorprendente verità: Monna Lisa tornerà ad illuminare gli animi del suo sorriso.

L'arresto

Come se ne impadronì

L'individuo a cui accenna il telegramma della Stefani, che ha rubato la Gioconda e l'ha trasportata a Firenze, si chiama Teruggia Vincenzo, di Giacomo e di Rossi Celeste, d'anni 32, da Dumenza (Varese: Valganna). Egli era da tre giorni a Firenze e proveniva da Parigi. Aveva preso alloggio la mattina del 10 all'Albergo «Tripoli», in via Panzani N. 2. Aveva portato seco una gran cassa di legno ed una piccola valigia. All'albergo aveva detto di chiamarsi Vincenzo Leonardi, di Raoul, d'anni 30, pittore, proveniente da Parigi.

Stasera il Questore riceveva dalla Prefettura l'ordine di procedere all'arresto di questo strano individuo e di sequestrare tutti i suoi bagagli. Il Questore stesso accompagnato da due funzionari, si è recato all'albergo di via Panzani. Erano circa le 19. Egli ha trovato il Teruggia nella sua camera: stava facendo le valigie, probabilmente per la partenza, perchè appunto all'albergatore aveva già detto di andarsene ed aveva licenziato la camera. Il Teruggia è stato tradotto in carcere e rimarrà a disposizione della Prefettura di Firenze.

A chi lo ha interrogato ha dichiarato di essere stato tre anni a Parigi e di avere lavorato come peintre, cioè come verniciatore, nei locali del Louvre. Indignato nel vedere nel grande Museo parigino numerose opere italiane rubate da Napoleone ideò di asportare la Gioconda. E così fece. Per poter far passare il quadro dalla porta lo tolse dalla cornice e avvoltolò la tela intorno al torace nascondendola sotto la blouse. In tal modo, la grande opera d'arte divenne di sua proprietà.

L'offerta all'antiquario: 500 mila lire!

Egli la tenne in segreto per due anni, finchè si decise a disfarsi del quadro e a portarlo in Italia. Intanto qui aveva letto sugli avvisi economici del Corriere della Sera che un antiquario fiorentino, certo Geri Alfredo, di via Borgo Ognissanti aveva organizzato una mostra di quadri e che comperava opere d'arte. Il 29 novembre il signor Geri, infatti riceveva una lettera, firmata Leonardi V., colla quale gli veniva offerto l'acquisto della Gioconda del Louvre perchè il detentore di essa voleva vedere quel quadro esposto in una Galleria italiana, a Firenze o a Roma.

Il signor Geri non si fece alcun caso e mise la lettera in un canto, ma nello stesso tempo ebbe l'accortezza di avvertire il commendatore Guido Poggi, direttore della Galleria di Firenze, ed ebbe da questi il suggerimento di rispondere allo sconosciuto dicendogli che non sarebbe stato alieno dall'entrare in trattative e che avrebbe offerta una somma ben maggiore di qualunque altra Nazione purchè non avesse difficoltà a trasportare lui stesso in Italia il quadro prezioso. Il Teruggia, in data 9 dicembre, rispose ancora che ben volentieri sarebbe andato a Milano purchè gli fosse corrisposto un compenso di 500 mila lire. Lo sconosciuto giunse a Milano e telegrafò che sarebbe giunto nella nostra città il 17 corrente.

Ma martedì scorso il Geri si vide comparire innanzi improvvisamente il detentore del quadro. Costui disse che il quadro l'aveva seco e lo aveva depositato all'Albergo Tripoli. Narrò anche al Geri che egli era riuscito a fargli varcare il confine mettendolo in un baule a doppio fondo. Infine, lo rese partecipe altresì che non avrebbe avuto difficoltà a presentare il quadro ad un impiegato delle Gallerie.

Dal baule agli Uffizi

E così, in seguito ad appuntamento del Geri, il commendator Poggi si recava ieri alle ore 15 all'Albergo Tripoli e in presenza di lui il Teruggia toglieva il quadro dal doppio fondo della cassa.

Subito esso fu trasportato nella Galleria degli Uffizi dove, dopo numerose verifiche, fu riconosciuto per quello autentico. Infatti, dai confronti eseguiti con numerose e grandi fotografie, si è notato che le screpolature corrispondevano tutte perfettamente. Vi erano pure tutti i bolli francesi delle Gallerie dove il quadro era stato esposto e c'era anche l'iscrizione: «Departement des Arts de la Seine». Sono state riscontrate anche due rafforzature, che si sapevano esistere dietro il quadro.

Del fatto fu avvertito subito il commendatore Ricci, che giunse oggi, alle ore 14, a Firenze. Egli si è recato subito alla Galleria degli Uffizi ed ha lui pure constatato che il quadro corrispondeva in modo perfetto a quello trafugato al Museo del Louvre. Egli telegrafò immediatamente al Ministro della Pubblica Istruzione.

Il quadro verrà naturalmente restituito alla Francia trattandosi di refurtiva, ma prima resterà esposto per sette giorni nella Galleria degli Uffizi.

Il ritorno

La credevamo perduta.

E quegli stessi, che nutrivano ancora una qualche speranza, amavano rievocare la bella Monna Lisa irradiante il suo enigmatico ed immortale sorriso nella muta solitudine di qualche collezione privata, preda ambita di chi per possederla non aveva esitato a farsi complice in un reato di furto, ed ora la teneva con sè, per sè, fiero intimamente di questo strano privilegio tra l'amore per l'arte e la mania.

Si racconta che Meissonier, al colmo della fortuna, dipinse gli sportelli d'una sua vettura, perchè niun grande della terra avesse ciò, che egli aveva: una carrozza, di cui gli ornamenti ostentavano la firma dell'autore di «1813»! Così coloro, che componevano ancora la mente nel sorriso di una qualche lontana speranza, pensavano al fortunato possessore dell'opera di Leonardo.

Il genio ne aveva fatta una cosa viva: i secoli l'avevano adorata per sè; e forse anche per quell'ammirazione atavica, che è tanta parte nei nostri giudizi. Perchè Monna Lisa del Giocondo non era più colei, che Leonardo sognò e non volle finire, così gli parve la realtà lontana dal sogno. Oramai il tempo e le vernici l'avevano alterata, se non sciupata.

E chi la vide nel *Salon carré* del Museo del Louvre, superba e sorridente nella gloria emanante intorno dai Van Dyck, dai Raffaello, dai Tiziano, dagli Holbein, dai Giorgione, non può non avere notato che certo altre trasparenze ed altre finezze dovette avere un giorno lo sfondo del cielo, ed una più grande freschezza il tono delle carni.

Il tempo non fu clemente con Leonardo. Eppure chi di lui più grande?

Ed un brutto giorno — fu il 23 agosto 1911 — una notizia si diffuse rapida per il mondo intero, lasciando negli animi un solco di sgomento, simile a quello scavato dalla rovina del campanile glorioso di San Marco. La cosidetta perla del *Salon carré*, colei, che aveva fatto spargere fiumi di inchiostro come poche altre opere di pittura; che aveva aperto per secoli l'adito alle più originali, e diciamo pure alle più grottesche ricerche; la donna che già il Vasari additava unico modello per chi volesse vedere fino a quale punto l'arte sapesse emulare la natura, era scomparsa. Scomparsa dalla ricca ed artistica cornice, donata dalla contessa di Beharn, era tristemente abbandonata a sè, come un avanzo di naufragio che l'onda abbatte sulla riva dopo la tempesta.

Chi poteva avere commesso il furto audacissimo? Piovvero le ipotesi, grandinarono le recriminazioni, fu una tempesta di punizioni. Poichè è della natura umana, ed in ispecial modo dei Governi saviamente costituiti, di reprimere con violenza tanto più feroce quanto fu minore l'arte loro nel sapere prevedere. Dalla supposizione che il furto fosse opera di un pazzo (tanto pareva temerario il fortunato ardimento del colpevole) a quella d'un complotto di miliardari; dall'ipotesi di uno scherzo (scherzo ignobile e strano) a quella dell'opera di un iconoclasta, stanco di vedere deprezzate le opere moderne per troppo esaltare le antiche, tutto fu argomento di indagine, di giudizio, di critica spietata.

Che più? Non si disse persino che i guardiani del Louvre, stanchi di reclamare un miglioramento, nelle loro condizioni di custodi, avevano commesso il furto, per fare di «la Gioconda» una specie di ostaggio, sino all'esaudimento dei loro desideri?

Poi, come sempre accade, ci si volle consolare. Si andò dicendo che alla fin fine il dipinto di Leonardo non aveva tutto il pregio, che i secoli gli avevano consacrato; che quella del Louvre poteva persino essere una semplice copia. E di mistificazioni veramente Parigi sapeva qualchecosa, e dai sotterranei della Scuola industriale e professionale la tiara di Saitaferne poteva forse insorgere col ghigno della vendetta. Poi, a poco a poco, gli animi si acquetarono. Ci si pensò su, e sempre; ma non se ne parlò più. Ciò che qualche volta è assai meglio. Il pubblico si persuase che, dopo tutto, il *Salon carré* valeva ancora qualchecosa, anche se non illuminato dal sorriso della donna «pudica e inebbriante, amabile e maliziosa, che sembra donarsi e non si dona, e nasconde misteriosamente la genesi del suo pensiero».

E, come per ogni cosa di questo mondo, si attese magari un nuovo furto, per riedificare colle pietre del passato un nuovo edificio di accuse, di ipotesi, di punizioni.

Ma sembra destino che certi sorrisi dell'arte sulla terra debbano rifiorire come primavere. Quanti dipinti — primo fra essi lo *spasimo di Santa Cecilia* di Raffaello — non trionfarono del destino, che parve volerli sepolti nelle tenebre?

Ed ecco la notizia, che fa trepidare i cuori di quanti hanno senso d'arte: «La Gioconda» rubata è stata restituita da chi la trafugò. L'opera che già Francesco I aveva pagata quattromila scudi d'oro (qualchecosa cioè come duecentomila lire nostre) che cosa verrà domani, drappeggiata nelle pieghe del bel romanzo, che un ignoto volle comporre intorno al bel corpo di Monna Lisa? Essa rivive nella gloria: rivive più pura, più ammirata di prima. E se è vero che soltanto amore di vendetta spinse al furto il tardo emulatore di quell'amabile raccoglitore di tesori artistici in Italia (chiamiamolo eufemisticamente così) che fu Napoleone I, *la Gioconda* avrà servito a illuminare di un raggio di simpatia un'azione ignobile. Quante Gioconde viventi riescono a tanto?

Auguriamoci che «la Gioconda» — anche non restando in Italia — continui a sorridere nei secoli col suo enigmatico sorriso, per la maggior gloria dell'arte nostra. E se fu un francese a toglierci tante opere preziose, sia ora un italiano a restituirne una preziosissima fra tutte.

«Ladro, sì, ma onesto» direbbe Tecoppa. A meno che — assai più verisimilmente e contrariamente alla prima versione — l'onestà anche in questo caso si trovi a disagio, per non essere in casa sua. E che si tratti semplicemente d'un amante troppo geloso del possesso di eccellenti opere d'arte per non dovere scontare questo suo amore eccessivo con qualche mesetto di carcere.

La commozione del direttore del Louvre

"Ora sapremo conservarla bene!"

Parigi, 12, notte.

Il dispaccio da Roma annunciante il rinvenimento della Gioconda è stato subito comunicato a Henry Marcel, Conservatore del museo del Louvre. Egli si è dichiarato assai commosso. «Noi siamo stati tante volte — ha detto — vittime di scherzi di cattivo genere che si rimane sempre un po' scettici quando si annuncia che la Gioconda è stata ritrovata. Tuttavia il telegramma è talmente preciso che si può ritenere che la notizia sia esatta». Henry Marcel ha aggiunto: «Se è vero che rientreremo in possesso della Gioconda, noi, appena accertata l'autenticità, la rimetteremo al suo posto e sapremo questa volta conservarla bene. Del resto sono state già prese al Louvre serie misure per rendere impossibile ogni furto».

NOVITA' DRAMMATICHE

IL VILUPPO

Tre atti di Sabatino Lopez

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 12, notte.

L'azione di questi tre atti è breve e dritta. Non ha che quattro personaggi principali. Il dramma scenico cammina con una senza ingombri di intrecci secondari od accessori; cammina rapidamente; il suo tono è drammatico, ma non arriva alle note intense ed acute: anche perchè non ha grandi situazioni esteriori e non si preoccupa troppo di quelle che sono fuori dagli occhi del pubblico e che potrebbero segnare un più profondo conflitto psicologico.

I quattro personaggi sono Gianfranco e la sorella Maddalena, la moglie di Gianfranco, Sandra, e il marito di Maddalena, Leo. Gianfranco è un uomo di affari, di azione: ha raccolto una considerevole fortuna lavorando in molte imprese nei paesi balcanici. Non è più giovane, ma ha il vigore intatto di un'esistenza robusta, consacrata all'attività. Ha nella sua vita due grandi amori: il lavoro e la sorella Maddalena. Per la sorella egli ha faticato e sudato come un padre, come un protettore: la ha messo insieme con i suoi guadagni una grossa dote e l'ha sposata a Leo, un giovanotto di stirpe signorile, bravo «viveur», con pochi mezzi e poca volontà di lavorare. Poi, ha pensato a se stesso, ed ha voluto costruirsi un nido, una famiglia sua propria sposando Sandra, una giovane istitutrice: carattere fiero, volontario, energico. Gianfranco e Sandra si amano profondamente, ma l'amore, la tenerezza che il marito dimostra in ogni più piccola occasione per la sorella, non possono non suscitare in Sandra un sentimento che è quasi gelosia, quasi amarezza, quasi lieve diffidenza, che le fa temere di non essere in casa sua e nel cuore del marito la sola regina.

In verità, questo buon Gianfranco di Sabatino Lopez è un marito che esagera alquanto le sue affezioni fraterne. Potrebbe ripartire anche più convenientemente e opportunamente il cuore, la stima, la fiducia fra moglie e sorella. Ma a questo mondo non mancano probabilmente dei Gianfranco: il difficile sta nel tradurli con equilibrio e misura sulla scena.

Il primo atto ci fa trovare insieme raccolti, in una villa, i quattro personaggi. L'atto non ha che due scene essenziali: una di esordio, l'altra di chiusa.

La prima ci mette un po' addentro nelle intime ragioni ed usanze delle due coppie — una un po' solita e comune scena di presentazione e di spiegazione, durante la quale Gianfranco dopo un buon pranzo, tra il fumo delle sigarette, racconta ad un suo vecchio compagno, Piero, medico condotto del paese, la storia della sua vita, delle sue imprese, del suo grande amore per la sorella, del suo amore per la moglie, ecc.

L'altra ci mette dinanzi in sul finire dell'atto, Sandra e Leo. Da alcuni accenni di prima ci è parso che tra i due cognati vi sia qualche ragione di ostilità. Il contegno un po' altezzoso, ora sarcastico, ora indifferente di Leo ha suscitato la fierezza di Sandra; il loro carattere è così diverso che essi sembrano fatti per non intendersi mai. Ma Sandra vuole una spiegazione: non può tollerare una situazione incerta. Essa è franca: vuol sapere perchè Leo nutrisca verso di lei quell'indefinibile rancore che non si cura di nascondere: una volta per sempre è necessaria una risposta chiara. Leo l'ascolta in silenzio prima, poi con interruzioni piene di ironia, di sarcasmo: alla fine quando Sandra sta per terminare la sua filippica impetuosa contro il cognato, questi l'afferra per le mani, mutato nel viso, nella voce, nello sguardo, e le domanda incalzante:

— Ti senti di lasciar tutto e tutti e di venir via con me?

Sandra si arresta come sbalordita. Ma è così. Le parole di Leo le spiegano in seguito l'arcano. Egli è innamorato di lei. E' una passione capricciosa, folle. Ma che importa? L'amore per certi uomini è così. Una pazzia sensuale violenta, dominatrice, imperiosa. Per nasconderla Leo si è mascherato dinanzi a lei, dinanzi a tutti, con un sentimento di freddezza, di indifferenza, di ostilità. Ma ora è giunto il momento in cui deve deporre la maschera: egli l'ama sino alla pazzia: pronto a tutto. S'ella l'ama è bello passar sopra tutto, è bello anche l'inganno...

Sandra tenta di rispondere, di ribellarsi; balbetta, lo guarda come trasognata...

***

La solita storia adunque. Con un metodo che sa di quel trucco modernissimo adottato dagli autori che conducono (vedere, per esempio il «Rifugio» del Niccodemi, 1.o atto), il pubblico sulla linea, su di un tono di sentimento per rivolgerlo poi improvvisamente all'opposto. Anche Sabatino Lopez, dal mistero e dall'ostilità tra Leo e Sandra, da cui aveva incominciato come per persuadere il suo pubblico, passa alla nota contraria. Ma la storia è, come s'è detto, la solita. Solo è diverso il modo di esporla in vetrina.

Nell'atto secondo Sandra e Leo sono diventati «gli amanti». Come, perchè Sandra col suo senso di serietà, di franchezza, di onestà, di amore pel marito abbia potuto abbandonarsi, pari ad un'esordiente cieca in passione, a questo dongiovanni comune ed insignificante, non si comprende troppo. Il cuore della donna ha i suoi misteri: ne hanno pure le commedie degli autori drammatici, anche quando dovrebbero essere fatte apposta per svelarli, o per rendarli, per lo meno, più penetrabili.

Ciò che è accaduto prima fra Sandra e Leo — il che era una delle cose curiose nella loro situazione d'anime — noi non sappiamo. Sappiamo soltanto che ormai il loro amore volge alla fine. Essi si sono amati — non si sa bene come e quando — poi allorchè s'apre il secondo atto si apprende che il marito che è stato parecchio tempo lontano — sempre in quei paesi delle imprese e degli appalti — per altri suoi affari, sta per ritornare. Il suo ritorno è anzi precipitoso. L'atto esiste essenzialmente per questo.

Gianfranco arriva accolto prima dalla fida sorella Maddalena che lo incontra alla stazione, poi dalla moglie che lo attende in casa. Anche in questa seconda parte del dramma l'azione si concentra nelle ultime due scene. Gianfranco cela sotto un'apparente calma l'agitazione che prorompe appena egli si trova solo con la sorella. Egli è tornato perchè sa, perchè una delle solite lettere anonime l'ha avvertito del tradimento. Anche Maddalena sapeva, ed ha chiuso finora il suo dolore, la sua angoscia, perchè non apparisse e rivelasse la colpevole tresca del marito. Nel comune dolore, fratello e sorella si abbandonano cercando l'una un conforto per l'altro. Solo il loro amore fraterno è la pura, incontaminata fiamma che resiste e non si spegne. A poco a poco l'ira e lo sdegno s'accrescono nell'animo di Gianfranco. Egli vuol gridare a tutti il vergognoso segreto, vuol gittarlo in faccia alla moglie stessa, e glielo scaglia violentemente quando Sandra improvvisa compare tra loro due. Incalzando, Gianfranco l'afferra per la persona in un impeto di ira.

— Non mi toccare — esclama Sandra atterrita. Nell'atto suo di timore è come il gesto istintivo di una donna che voglia difendere la maternità che germoglia nel suo seno.

— «Bada, non mi toccare! Non per me ho paura, non per me!».

Gianfranco dà in un grido di pietà e di orrore.

***

La terza parte dell'azione non ha grande valore complementare per la precedente. Sandra è morta dando alla luce un figlio. La materia dell'atto, all'infuori di alcune scene iniziali nelle quali parecchie pettegole e comparse signore del paese tessono le loro varie lamentazioni curiose sulla fine immatura della povera Sandra, si raccoglie in un dibattito tra Maddalena e Gianfranco sulla sorte del bimbo. Leo è lontano e non ci occupa più. Gianfranco abbattuto, sconvolto si ribella al pensiero dell'innocente che il mondo crede suo, ma che egli ritiene appartenere ad un altro. Maddalena lo esorta, cerca di persuaderlo. La piccola creatura è sua, così ha giurato Sandra, ma il dubbio atroce permane nell'animo di Gianfranco. Che sarà adunque del piccino? Poichè il fratello non vuol essergli padre, sarà lei, Maddalena, la sua mamma. La donna compie così il suo sacrificio di perdono. Sacrificio?

«Forse, — esclama in ultimo Gianfranco — (con un ragionamento che pare più comodo che logico) — forse, mia povera Maddalena il tuo non è un sagrificio... Quello che io so, che tu sai del bambino a me non basta, ma a te può bastare. Se anche non è figlio mio, è dell'uomo che forse più ami ancora al mondo. Così perdonare ti è facile...».

***

Sabatino Lopez è così tornato dal tipo delle sue ultime commedie leggere al Teatro di composizione drammatica. L'agilità del suo ingegno, la padronanza della tecnica scenica gli offrono certo il talento per spaziare in questa varietà di note e di toni.

Il dramma è invero un po' esile: il tema vi s'adagia incerto tra situazioni, tra particolari che non possono nè illustrare i personaggi, nè essere illustrati alla loro volta da essi. Personaggi e sentimenti sono quindi in tre atti ancora o frammentari od oscuri, od artificiali. L'affetto di Gianfranco per la sorella Maddalena, l'adulterio della moglie, la condizione di una innocente creatura in mezzo ad un uomo che non vuol esserne padre, e ad una donna che le concede la protezione di un sentimento materno fatto di pietà, di sacrificio, di perdono, non creano dopotutto nei tre atti, nè un intreccio di casi bastevole, nè una dimostrazione convincente, nè un vigore di reale conflitto drammatico.

Ma tuttavia l'abilità del Lopez, la forma del suo dialogo viva, stringente, hanno potuto mascherare questa scarsità di materia e comporre attorno all'azione un vivo successo teatrale e drammatico.

***

Ad avvolgere *Il Viluppo*, la sala del Manzoni accoglieva la miglior parte dell'aristocrazia milanese, oltre ad una numerosa folla di artisti e di letterati. Mezz'ora prima che incominciasse la rappresentazione il teatro era già tutto esaurito. Il pubblico ha ascoltato e seguito con vivo interesse i tre atti, alla fine dei quali si abbandonò a calorosi applausi, che si replicarono al termine della rappresentazione. Gli esecutori e l'autore dovettero presentarsi numerose volte alla ribalta. Il successo dell'autore si delineò specialmente al secondo atto, nella scena fra Maddalena e Gianfranco. Dopo la drammatica scena finale, il pubblico applaudì con insistenza e autore ed esecutori. Questi furono evocati due volte al proscenio; l'autore tre.

Alla fine del terzo atto si ebbe una chiamata agli esecutori e tre all'autore. Complessivamente dodici chiamate. L'interpretazione di Tina di Lorenzo fu eccellente. Febo Mari non ha smentito la sua bella fama; egli ha avvinto il pubblico in ogni situazione, specialmente nella scena del secondo atto, con Jole Piano. Piacentini ha detto la sua parte con accenti di delicata passione. Anche gli altri esecutori contribuirono al successo del lavoro di Sabatino Lopez, che si replica domani e si replicherà per parecchie sere.

La presa di Ain Galaka

e le frontiere libiche meridionali

Il Comandante del territorio militare francese del Lago Ciadi, ha inviato al Ministero delle Colonie le prime notizie della nuova occupazione dell'oasi tibestana di Ain Galaka, per parte delle truppe coloniali della Repubblica. Cotesta occupazione, data la grande vicinanza di Ain Galaka alle frontiere meridionali della Libia, c'interessa così intimamente da rendere necessaria un'illustrazione dell'episodio, maggiore di quella che l'abbiano fatta i brevi fonogrammi parigini pubblicati dai giornali di ieri. La presa di Ain Galaka rimonta a quindici giorni or sono. Fu il 27 novembre che le truppe francesi, dopo un tenace e sanguinoso combattimento, che costò loro la perdita di un capitano, di un luogotenente, di un sottufficiale e di 12 senegalesi oltre ad una trentina di feriti, riuscirono a rendersi padroni di quell'importante zauia senussita. Poichè Ain Galaka, come del resto tutti gli altri centri del Tibesti, del Fezzan, del Borku, non ancora caduti in mani europee, era essenzialmente un dominio senussita, legato intimamente a Kufra, attraverso la carovaniera principale che dal Deserto Libico raggiunge le regioni centrali dello Ciadi.

Il fatto d'armi di Ain Galaka, rende i francesi padroni dell'ultimo punto importante situato nella zona dell'Africa centrale, che il trattato franco-inglese del 1899, ratificato in seguito dall'Italia, attribuisce alla Repubblica.

Ain Galaka, antica fortezza d'aspetto medioevale, domina le carovaniere del Borku, dell'Ennedi e del Fezzan. Situata sui contrafforti rocciosi che limitano al nord la zona francese dello Ciadi, l'oasi di Ain Galaka era divenuta in questi ultimi tempi un importante rifugio senussita. Nell'aprile del 1911 il capo senussita Cianie-Sidi-Abdalla era riuscito a riunirvi più di cinquecento fucili e, quel che è più singolare, aveva trovato conveniente di favorire ad Ain Galaka la venuta dalla Libia di ufficiali turchi che non tralasciarono di rinfocolare in tutti i territori dell'Africa centrale, islamitici o islamizzati, un'attivissima propaganda antieuropea. L'azione degli ufficiali turchi faceva parte del famoso piano di Enver bey inteso a provocare un grande movimento mussulmano in tutta l'Africa centrale.

Gli effetti e le conseguenze di quel piano avrebbero dovuto, secondo le intenzioni dell'organizzatore della resistenza contro di noi in Cirenaica, influire sugli eventi della guerra italo-turca.

All'azione propagandistica politico-religiosa, gli ufficiali turchi ne unirono una essenzialmente militare. Nel novembre del 1912 i contingenti turco-senussiti s'impadronivano di un punto situato presso Ain Galaka, intercettando il transito sahariano che da Abeken si dirige verso l'oasi di Kufra. Nello stesso tempo gli ufficiali turchi



entravano in relazione diretta con il Sultano del Darfur, Ali Dinar, al quale fornivano armi contro lo scambio di schiavi e di concubine. Così le incursioni si moltiplicavano in tutto il nord dell'Uadai, ma i francesi, a corto di effettivi sufficienti, furono costretti a tollerare lungamente cotesto stato di cose anormale.

Fu soltanto il 27 ottobre scorso che il colonnello Largeau potè partire dalle rive del Ciadt con due colonne di circa 600 uomini ciascuna, con cannoni a tiro rapido. L'assalto delle truppe francesi alla fortezza fu terribile. Essa cadde dopo cinque ore di combattimento.

Il signor Merlin, governatore dell'Africa occidentale, in un'intervista concessa ad un redattore del *Matin*, che riproduciamo in altra parte del giornale, rilevando l'importanza dell'occupazione che avvicina alla Francia la regione al sud del deserto libico, ha l'aria di voler molto cortesemente sollecitare l'occupazione italiana di Kufra. La vittoriosa offensiva delle truppe francesi non mancherà, ne siamo certi, di dare al nostro Ministero delle Colonie la visione dell'urgenza delle operazioni nel sud cirenaico, che non debbono richiedere, come non ha richiesto quella dei francesi su Ain Galaka, nè una lunga preparazione nè un grande impiego di forze.

e. c.

Corriere di Rodi

Ancora il maltempo - Una frana che precipita uccidendo un caporale - La squadra italiana a Rodi - Particolari sull'apparizione delle navi francesi.

(Nostra corrispondenza particolare).

Rodi, dicembre.

Non era ancora dileguata l'impressione per i gravi danni subiti da alcuni villaggi della costa orientale per i recenti nubifragi, che già nuovi uragani si scatenarono sull'Anatolia e sull'arcipelago. Fortunatamente in molti villaggi dell'isola di Rodi l'opera provvida della truppa, che costruì celeremente dighe ed argini, potè evitare gravi alluvioni. Ma se pel passato non s'ebbero ad annoverare disgrazie e vittime umane, questa volta purtroppo devesi deplorare una sciagura che per miracolo non ebbe funeste conseguenze. Nella notte del 19 scorso, durante l'imperversare del ciclone, una frana staccatasi dallo sperone settentrionale di Monte Smith, precipitò sul sottostante baraccamento occupato da un reparto del 34.o reggimento fanteria. Il caporale maggiore Ferrari Giuseppe vi lasciò miseramente la vita, e due altri militari rimasero feriti. Il sobborgo di Neokori occupato in maggior parte dalle colonie europee e da greci subì gravi danni ai caseggiati ed altresì rilevanti danni soffersero nuovamente le campagne circostanti di Triande, Kremasto e Villanova.

Ma dopo la burrasca tornò il sereno, il sereno più smagliante. Giunse la squadra italiana (1.a Divisione della 2.a squadra), al comando del Duca degli Abruzzi, composta dalla *Regina Elena*, *Roma* e *Vittorio Emanuele*. Le accoglienze furono veramente spontanee e festose da parte della cittadinanza, ed anche le Autorità indigene, civili e religiose non mancarono di unirsi alle Autorità italiane nel porgere il benvenuto al Duca. La squadra francese si limitò a passare molto al largo, salutata dalle salve della corazzata italiano. Sarebbero stati informati che un Comitato francofilo aveva preparato speciali accoglienze agli amici di Francia e che buon numero di coccarde e banderuole furono allestite. Naturalmente i soliti mestatori trovarono modo di rimediare alla delusione prodotta dalla mancata visita promessa, facendo propagare la voce in parecchi villaggi dell'interno che le navi francesi sarebbero tornate ed anzi si sarebbero avvicinate assai più alla costa rodiota con ben altri scopi. Inoltre andarono diffondendo calunniosi apprezzamenti italofobi ed esaltanti la potenza della Francia. E' inutile far rilevare gli effetti nulli di queste losche manovre sullo spirito della popolazione greca, sempre più devota al Governo italiano ed ai suoi soldati, che in ogni circostanza sia lieta che triste hanno saputo col loro contegno guadagnarsi la stima e l'affetto imperituro di queste popolazioni.

G.

Da Tripoli

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

La impressione sul disincaglio della "San Giorgio,, - In attesa dell'arrivo delle navi del Duca degli Abruzzi.

Tripoli, 11, ore 20,35.

La notizia del disincaglio del *San Giorgio* diffusa dal giornale locale, ha prodotto una vivissima, gradita impressione nella colonia, dove si ricorda ancora con calda ammirazione il comandante della sventurata nave capitano Cacace, per l'opera da lui svolta a Tripoli in qualità di comandante della difesa marittima locale durante il primo difficile e fortunato periodo dell'occupazione.

L'attesa dell'arrivo della squadra del Duca degli Abruzzi, che ormai, dopo le ultime comunicazioni radiotelegrafiche giunte a questo comando, non si mette più in dubbio, continua a mantenere la colonia in una specie di stato febbrile che altera sensibilmente la vita normale cittadina. Il Comitato che si è costituito ha ripreso con alacrità i preparativi dei festeggiamenti e già Tripoli è tutta gaia di bandiere e di pennoni che si agitano al freddo vento di tramontana che da vari giorni ha distrutto il dolce tepore africano. Intanto il mare va sensibilmente calmandosi e si consolida la speranza di acclamare quanto prima il forte campione di Casa Savoia e le possenti navi da lui comandate.

REATI E PENE

Pietoso dramma

(Tribunale Penale di Torino).

La vita di Luigia Cossetta è stata tutta un dolore. Unitasi in matrimonio con il fumista Luigi Allora, la povera donna fu costretta a cercare lavoro in uno stabilimento librario, come legatrice, per sostenere i suoi due figli. Il marito, dopo averla torturata per anni ed anni la disgraziata, si allontanò dalla famiglia, e parve allora fosse ritornata la pace e la serenità.

Pur troppo il periodo della calma durò poco. Nei primi giorni del maggio trascorso l'Allora ricomparve, quantunque la moglie non potesse più sopportarlo per la sua condotta, e s'installò da padrone nella casa di via Beaumont, 32.

La sera del 25 maggio avveniva il dramma. Dopo una delle solite scenate, l'uomo si era sdraiato sopra un'ottomana, mettendosi a fumare. Aveva lì presso uno di quei caratteristici tavolinetti ricoperti di carta, che i piccoli merciai girovaghi vanno vendendo per pochi soldi. Era ricoperto da un tappeto, e l'Allora vi depose sopra il sigaro acceso, in modo da darvi fuoco. Uno dei figli, entrando, vide il fumo, credette che il padre intenzionalmente volesse distruggere il miserabile mobile, temette di un incendio, e si mise a chiamare al soccorso.

La scena assai grave, per le conseguenze che ne potevano derivare, fu subito notata dalla moglie, che se ne stava in una camera attigua. Che cosa passò nella mente della infelicissima donna in quell'istante? Afferrata in un cassetto una rivoltella, con la faccia stravolta, con un tremito convulso per tutto il corpo, tutta fremente d'ira, sparò cinque colpi contro il marito, ferendolo due volte!

Il rumore degli spari mise a soqquadro tutta la casa; sopraggiungevano dalla vicina caserma il maresciallo dei carabinieri Battista Francisco ed un milite, i quali spensero la fiammata, soccorsero il ferito e arrestarono la donna.

L'Allora, accompagnato all'Ospedale San Giovanni, fu ricoverato con due lesioni al capo ed al braccio sinistro, che guarirono in venticinque giorni.

Interrogata, la Cossetta narrò tutte le angherie che il marito le faceva subire continuamente, e aggiunse, tra l'altro, che egli aveva contratto, in nome di lei, un debito di trecento lire, sperperando poi la somma, destinata ai bisogni della famiglia... Così essa sparò per uno sfogo, sparò per allontanare da sè quell'uomo, senza avere una sicura coscienza di ciò che volesse... Voleva forse ucciderlo? Voleva intimorirlo? Voleva solo ferirlo? Chi lo sa! Forse un po' di tutto ciò vi fu nell'animo suo in quel frangente!...

La Camera di Consiglio, convintasi che intenzione della donna era, in ogni caso, quella di ferire, ma non di uccidere il marito, la rinviò al giudizio del Tribunale, innanzi al quale si è presentata ieri.

La Cossetta ripetè ancora, triste e sgomenta, la sua pietosa storia; cercò spiegare il suo atto, giustificandolo con la paura che il marito volesse ad arte incendiare la casa; essa afferrò così una rivoltella, che teneva nella guardaroba, e sparò due volte in aria per intimorirlo. «A quei colpi — proseguì l'imputata — egli si alzò e mi venne incontro; temendo allora di essere aggredita, sparai altri colpi; poi andai a gettare l'arma in casa di mia sorella, per timore che mio marito se ne impossessasse... ».

L'avv. Orazio Quaglia difese la poveretta sostenendo la legittima difesa; ma il Tribunale, pure essendo mite, l'ha condannata a quattro mesi di detenzione, beneficiandola del perdono.

La Cossetta è subito ricorsa in Appello.

Le gravi richieste del Pubblico Ministero

nel processo contro il conte Orsi

Roma, 12, notte.

Quest'oggi, si è ripreso il dibattito del processo contro il conte Orsi. Il P. M. ha pronunciato la sua requisitoria, chiedendo per il conte Orsi una condanna a tredici anni, sei mesi di reclusione, 1000 lire di multa e due anni di vigilanza speciale; per il Sisto Fiori tre anni, tre mesi 1200 lire di multa e la sorveglianza per un anno; per il Conti, nove mesi e 250 lire di multa; per il Pupi ed il Federico, un anno di reclusione e 200 lire di multa, ed un anno di vigilanza speciale. Chiese poi che l'Ellis fosse assolto per non provata reità. Dopo la requisitoria del P. M. sono cominciate le arringhe dei difensori.

Le arringhe nel processo

per il delitto di Fiesso Umbertiano

Rovigo, 12, notte.

Stamane, nel processo per il delitto di Fiesso Umbertiano, dinanzi ai giurati della nostra Corte di Assise, parlarono a lungo, perorando per i loro clienti, gli avvocati difensori Bassi e Merlui. Domani continueranno le arringhe, e quindi, dopo il riassunto del Presidente, i giurati si ritireranno in camera di Consiglio, per rispondere ai vari quesiti, che saranno loro posti dal Presidente.

Malfattori che terrorizzano un paese

Firenze, 12, mattino.

Il vicino paese di Poggio a Caiano l'altra notte è stato invaso da una banda di malfattori che, armati di rivoltella, misero il terrore in quella mite popolazione dicendo che volevano vivere di furti e di rapine e minacciando chi avesse tentato di opporsi. Dopo avere intimorito il paese con colpi di rivoltella, si recarono davanti ad una casa della campagna e cominciarono a sparare colpi di arma da fuoco gridando: «Nessuno si affacci! Nessuno gridi! Perchè sarà peggio per lui!». Dopo aver commesso parecchi furti, tornarono in paese; penetrati nei locali della Cooperativa di consumo scassinando la porta, asportando tutte le merci che vi si trovavano. Non contenti, passarono nel vicino banco del lotto, ma dovettero contentarsi di pochi centesimi, che trovarono in un cassetto. Quindi i malfattori si allontanarono. Si sono iniziate indagini da parte dei carabinieri e degli agenti della squadra mobile di Firenze.

Nelle "Unioni,, cattoliche italiane

Il Papa preparerebbe la riforma dell'"Unione Sociale,,

Roma, 12, notte.

Ha prodotto una certa impressione nei circoli politici clericali della capitale la lettera del Cardinal Segretario di Stato al Conte Medolago Albani, Presidente dell'Unione economica e sociale, nella quale si dice, con molte parole di lode, che il Pontefice ha deciso che la rinnovazione delle cariche della presidenza dell'Unione stessa sia rimandata a tempo opportuno e siano sospese, nel frattempo, le ordinarie adunanze dell'Assemblea e le riunioni del Consiglio. Le cause di questa decisione sono nascoste dietro questa dichiarazione di colore molto oscuro: «Guardando all'avvenire un lungo cammino rimane ancora da compiere all'*Unione economico-sociale* prima di raggiungere il suo scopo». Sembra che il Papa voglia preparare qualche innovazione.

Il Papa invece ha confermato a Presidente generale dell'*Unione fra le donne cattoliche italiane* la Principessa Cristina Giustiniani Bandini. Secondo lo statuto la Presidente generale di questa riunione scade dalla carica dopo un biennio. La riconferma dell'eminente signora risponde al voto quasi plebiscitario di 250 comitati femminili.

Il Cardinale Merry del Val ha comunicato all'assistente ecclesiastico dell'Ufficio centrale della Presidenza dell'Unione, mons. Vincenzo Bianchi-Cagliesi, la volontà di Pio X con la lettera seguente: «In seguito al voto quasi unanime espresso dalle singole Presidenti dei Comitati regionali dell'*Unione fra le donne cattoliche italiane* il Pontefice si è degnato di confermare la Principessa Giustiniani Bandini nella carica di Presidente generale dell'importante associazione femminile, la quinta fra le Unioni che formano la grande compagine delle forze cattoliche italiane».

La tragica situazione

di 12 minatori

Trieste, 12, sera.

Nella piccola miniera carbonifera di Britof presso Divaccia, dove ieri l'altro un improvviso irruzione di acqua ha tagliato dal mondo esterno — se non forse fatto perire — dodici minatori che si trovavano nelle gallerie sotterranee, i lavori di salvataggio sono continuati indefessamente tutta la giornata e la notte di ieri. I mezzi che i salvatori avevano finora a disposizione sono però esigui; perciò il prof. Augusto Prister, appaltatore della miniera — che è veramente affranto per la terribile sciagura piombata nelle famiglie dei suoi bravi minatori — è venuto nella nostra città per cercare soccorso. E non è venuto invano, perchè già stamane è partito per il luogo della catastrofe un grande carro-automobile dello Stabilimento Tecnico Triestino con una quantità di pompe, tubi, e altri arnesi che potranno agevolare le operazioni di salvataggio. Partirono insieme anche un ingegnere dello Stabilimento Tecnico — è questo che tutto generosamente ha offerto — meccanici e palombari.

Alla miniera l'acqua, per quanto lentamente estratta, a poco a poco diminuisce. Anche la squadra, la quale — nella speranza che alcuni vi siano ancora vivi — cerca di raggiungere i pericolanti attraverso un pozzo abbandonato, procede nel suo lavoro con accanita lena.

Sul luogo si sono recati ieri il consigliere montanistico Bernheimer di Vienna, inviato dal Ministero dei lavori pubblici, il cons. montanistico [illegible] di Klagenfurt e il segretario del capitanato distrettuale di Postumia.

La ratificazione del trattato d'arbitrato

fra Italia e Cile

Santiago del Cile, 12 mattino.

Il Governo ha ratificato il trattato di arbitrato con l'Italia.

I costituzionalisti messicani

si impadroniscono di Tampico

Nuovi poteri a Huerta
Un incidente anglo-messicano

Washington, 12, sera.

Un dispaccio ufficiale del contrammiraglio Flechter annuncia che i costituzionalisti fanno progressi nell'attacco di Tampico.

Gli stranieri, rifugiatisi in una zona neutra, sono tutti sani e salvi.

Secondo un dispaccio da Messico al giornale Sun, la città di Tampico è stata presa dai ribelli giovedì sera.

Si ritiene nei circoli ufficiali che la presa di Tampico rafforzerà considerevolmente la situazione dei costituzionalisti. Si potranno sbarcare munizioni e riscuotere i dazi doganali. Il Ministro della Marina è convinto che un movimento della flotta inglese basterebbe per assicurare la sicurezza degli stranieri.

Un telegramma da Messico dice che i deputati hanno conferito al generale Huerta un potere speciale sui dipartimenti della Guerra, delle Finanze e degli Interni.

Secondo un dispaccio da Juarez gli americani di Chihuahua narrano che durante l'assenza di Scobell, vice-console d'Inghilterra, i ribelli sono entrati nel Consolato di Chihuahua e hanno arrestato a viva forza e messo in prigione un profugo a nome Tarrazza, figlio di un ricco proprietario. Quando Scobell fece ritorno, i ribelli rifiutarono di rilasciare l'arrestato e il Console dovette far appello al Ministro d'Inghilterra a Messico. L'Ambasciata d'Inghilterra a Washington dichiara che la causa dell'arresto di Tarrazza era il suo rifiuto di pagare una somma di 250.000 dollari. I ribelli hanno inviato un reggimento d'artiglieria e dieci cannoni per rafforzare i loro compagni che si avvicinano a Ojinaga.

Una grande banca

che chiude provvisoriamente gli sportelli

Parigi, 12, sera.

Mandano da Madrid all'*Echo de Paris*: «La Banca ispano-americana ha sospeso i suoi pagamenti, dopo aver pagato ieri venti milioni ai depositanti che si presentarono ai suoi sportelli chiedendo la restituzione. La banca chiede un anno di tempo per liquidare la propria situazione che — dice — è stata resa difficile dalle voci malevoli che sono corse avanti ieri.

L'*Echo de Paris* dice che l'emozione causata a Parigi da questa chiusura di sportelli è fortissima. Molti commercianti veggono le loro scadenze compromesse. Altri si sono affrettati a ritirare i fondi che avevano depositato. Intanto la banca ha fatto conoscere al pubblico il proprio bilancio. L'attivo si eleva a 200 milioni, il passivo a 132 milioni. I valori che la banca tiene in portafogli eccedono di molto l'ammontare dei conti correnti, ma questi valori non possono essere realizzati immediatamente. Si è unanimi nel riconoscere che la banca era in una situazione prospera e si stenta a spiegare i motivi del panico di cui fu vittima. Il Governo stesso riconosce che lo stato finanziario della banca è buono e spera che potrà presto risolvere la situazione.

La ferrovia Intra-Pallanza-Fondotoce

Novara, 12, mattino.

Il progetto per la grande linea ferroviaria lungo la riva del Lago Maggiore, da Locarno a Valmara, sarà prossimamente messo in esecuzione. La linea, che interessa i centri di Intra, Pallanza e Fondotoce, ha la lunghezza totale di 12 chilometri e 400 metri, per cui venne preventivata la spesa di L. 7.150.000. Questo progetto venne già approvato dal Consiglio federale; i lavori avranno principio non appena esso sarà approvato dal Parlamento.

Sbarco di congedandi

reduci dall'Egeo

Napoli, 12, notte.

E' giunto il piroscafo *Europa* con 1800 soldati, che sono stati per oltre un anno di stanza a Rodi, dove presentemente si trovano soltanto 500 uomini. In questi giorni però il presidio dell'isola sarà portato a 1000 uomini. I congedandi rimpatriati sono ripartiti oggi per l'Alta Italia. Tra essi vi sono un quattrocento bersaglieri del 4.o reggimento di stanza a Torino, e molti fucilieri del 34.o fanteria di stanza a Fossano.

A bordo ho potuto raccogliere alcune notizie sulle isole del Dodecanneso e specialmente sull'isola di Rodi. Ovunque fervono, sotto la sapiente e solerte cura del nuovo Governatore, generale Marchi, le operazioni civili. L'irredentismo greco piazzaiuolo si infrange e si calma per parte della [illegible] migliore della popolazione, che vede nel possesso delle isole da parte dell'Italia un sicuro progresso verso una vita più feconda di bene. Così, la maggior parte della popolazione plaude all'Italia ed ai suoi soldati e desidera che la sua forza rimanga ognora. Per ora, infatti, non si parla di restituzione delle isole alla Turchia e tanto meno di una cessione alla Grecia. Appena sarà calmato il vento terribile, che in questi giorni ha reso agitatissimo il mare Egeo, il Governatore, generale Marchi, molto bene accolto dalla nostra numerosa colonia e dai nuovi sudditi, intraprenderà un giro nelle isole per ispezionare le truppe. Scopo precipuo del Governatore Marchi è quello di constatare *de visu* i più urgenti bisogni dei nostri possedimenti.

L'Italia marinara

La "S. Caboto,, partita per l'Estremo Oriente

(Per telefono alla Stampa).

Napoli, 12, mattino.

La cannoniera *Sebastiano Caboto*, che pochi giorni or sono eseguì, con esito soddisfacente, le prove di macchina, è entrata ieri a far parte della squadra attiva, e ieri stesso, in seguito ad ordini telegrafici del Ministero della Marina, è partita per l'Estremo Oriente.

Bandiere per le cacciatorpediniere "Ardito,, e "Ardente,,

Roma, 12, notte.

In seguito ad accordi presi col Ministro della Marina, è stata stabilita la data dell'8 gennaio 1914, genetliaco della Regina, per la solenne consegna delle bandiere di combattimento alle caccia torpediniere *Ardito* e *Ardente*.

Il cavo telegrafico tra l'Italia e l'Albania

Brindisi, 12, notte.

E' arrivata nel nostro porto la nave posacavi «Città di Milano» su cui è imbarcata la Commissione, composta di ufficiali di marina e di funzionari, incaricata dello stendimento del cavo fra Brindisi e San Giovanni di Medua. I lavori si inizieranno domani.

Per il congedamento dei marinai

Roma, 12, notte.

Il *Foglio d'ordini* della *Marina* contiene: L'inizio delle prove scritte del concorso per 70 posti di applicato di terza classe nel personale d'ordine dei RR. Arsenali, per quanto si riferisce ai sott'ufficiali del Corpo RR. Equipaggi, è rinviato al 19 gennaio prossimo.

Con riferimento alle disposizioni pubblicate con l'art. 16 del *Foglio d'ordini* 4 corr., relativo al congedamento della classe 1890, si avvertono le Autorità che dei benefici del rinvio dalle armi dopo 34 mesi di servizio potranno godere anche i militari di leva delle classi anteriori a quella del 1890 ammessi a ritardare.

Diffidamento

La signora Rosa Vedova Poruet (*Nouma Hawa*) avverte chiunque possa averyi interesse, che il domatore sig. Giulio Vannuzzi (detto Marcello) non fa più parte della *Ditta Serraglio Nouma Hawa* fin dal 25 novembre 1913; e che perciò non riconoscerà alcun impegno, contratto, che il medesimo facesse per conto della sottoscritta o della Ditta suddetta, dovendosi per affari, anche per corrispondenza ritenere valido unicamente il recapito che la sottoscritta ha presso il sig. Bellotti, in Torino, via Massena, 28.

Torino, 11 dicembre 1913. NOUMA HAWA.

SOCIETA' ANONIMA COOPERATIVA
fra Proprietari Case di Torino
per il servizio delle spazzature private e domestiche e servizi affini
Via Carlo Alberto, 40

I Soci sono convocati in Assemblea straordinaria per il giorno 30 dicembre 1913, alle ore 15, nei locali del Collegio dei Costruttori, in via Manzoni, 10, con il seguente

Ordine del giorno:
1. Comunicazioni della Presidenza;
2. Modificazioni degli articoli 23 e 30 dello Statuto Sociale.

Il Segretario
Avv. FRATO PREVIDE CAMILLO.

Il Presidente
Ing. BELLIA Cav. Uff. GIUSEPPE.

P. S. — Qualora manchi il numero legale, i Soci, in base all'art. 30, sono invitati in seconda convocazione pel giorno 5 gennaio 1914, ore 15, nello stesso locale.

La Famiglia ed i Congiunti del compianto

Senatore

ANGELO ROSSI

profondamente commossi per la imponente dimostrazione d'affetto tributata al loro Caro Estinto, ringraziano dal più profondo del cuore quanti parteciparono al loro dolore accompagnando la cara Salma al Cimitero. Particolarmente ringraziano l'Ill.mo Signor Sindaco e l'Ill.mo Signor Prefetto di Torino, il Senatore D'Ovidio, direttore del Politecnico e l'Avv. Commendator Bolmida, Vice Presidente del Circolo Dora e Borgo Dora, che rivolsero nobili parole al Caro Estinto. (5235)

Ringraziano ancora gli Egregi Rappresentanti delle Città di Oneglia, di Rivoli e di Vilù le Società, i Sodalizi, le Scuole, gli Istituti, intervenendo con bandiera alla mesta cerimonia.

Un grazie ancora desiderano rivolgere agli impiegati ed operai tutti dello Stabilimento, che accompagnando la Salma del loro Principale, vollero dargli un'ultima testimonianza d'affetto.

Torino, 13 dicembre 1913.

Alla Giunta delle elezioni

La discussione pubblica sull'elezione di Rovigo

Roma, 12, sera.

La Giunta delle elezioni si è riunita stamane in seduta privata, sotto la presidenza dell'on. Ronchetti, ed ha esaminato le seguenti elezioni:

Isili, proclamato Cocco-Ortu: convalidato su proposta del relatore Montemartini. Termini Imerese, proclamato eletto Aguglia: si è deliberato il supplemento d'istruttoria. Palermo III, proclamato Barbera: si è deliberato il richiamo della scheda di identificazione. Acerenza, proclamato Santoliquido: si è convalidata. Sono state pure convalidate le elezioni di Marsala (Pipitone) e di Ivrea (Sandino).

Quindi la Giunta si è riunita in seduta pubblica, per discutere l'elezione di Rovigo, ove fu proclamato l'on. Maneo, contro il candidato Beghi. Il Maneo è difeso dall'avv. Di Benedetto, ed il candidato Beghi dall'avvocato Metteotti. Il relatore dell'elezione, onorevole Riccio, espone lo stato della questione. Il candidato Beghi aveva nelle elezioni di primo scrutinio presentato e fatto votare con una scheda tipo; ma, trovandosi sfornito di schede per la elezione di ballottaggio e non avendo ottenuto dalla tipografia l'assicurazione di una edizione uguale alla precedente, deliberò di mutare la scheda tipo, e per tale votazione di ballottaggio fece votare con la scheda fatta su carta diversa, con carattere diverso, ma conservando il contrassegno. Del Beghi furono annullati oltre un migliaio di voti, che, se gli fossero stati attribuiti, avrebbero assicurato la sua elezione. Oltre a questa principale questione, vi sono poi altre questioni secondarie.

Prende quindi la parola l'avv. Metteotti, per il candidato Beghi, il quale espone brevemente come si stampino le schede, sia per la prima, che per la seconda votazione. Dice che in 25 Sezioni su 28 del Collegio, furono attribuite al Beghi tutte le schede conformi alle schede deposte per la votazione di ballottaggio. Il Beghi ebbe 5420 voti, ed il Maneo 5460; voti nulli e dispersi 127. In quattro Sezioni però si ritenne il contrario, cioè si considerarono valide per la votazione solo le schede, perchè conformi al tipo usato nel primo scrutinio, mentre se ne annullarono 979 conformi al tipo del ballottaggio. Rileva che la legge non contiene alcuna disposizione per l'elezione di ballottaggio che contempli il caso in discussione, e richiamandosi allo spirito della legge, la quale vuole che la scheda sia presentata prima della votazione per garantire il candidato da possibili manovre dell'avversario, esprime la fiducia che la Giunta delle elezioni revochi la proclamazione del Maneo e proclami eletto in sua vece il Beghi.

L'avv. Di Benedetto, per il Maneo, sostiene che il principio dell'unicità della scheda è fondamentale, e che la legge non può in alcun modo essere violata, non può comunque essere oggetto di discussione caso per caso. Non v'è dubbio nell'art. 65 della legge elettorale, che la scheda tipo debba essere unica, non solo per tutto il Collegio, ma anche per entrambe le votazioni. Contesta la ragione addotta dalla parte avversaria circa la stampa della scheda per la votazione di ballottaggio. Fa rilevare la differenza fra i due tipi di schede, e conclude manifestando la fiducia che la Giunta voglia senz'altro proporre alla Camera la convalidazione dell'on. Maneo.

L'avv. Metteotti ha parlato quindi per il Beghi. Alle 11,30 è terminata la seduta pubblica e la Giunta si è riunita per riprendere i suoi lavori.

In seguito agli incidenti odierni alla Camera, i membri della Giunta non si sono oggi riuniti ed hanno rinviato ogni decisione sull'elezione di Rovigo a domani.

Sir Lionel Philips

banchiere e affarista ferito in un attentato

Londra, 12, mattino.

Un cablogramma da Johannesburg ha gettato nella costernazione i circoli finanziari inglesi coll'annunzio che uno dei più potenti magnati dell'industria mineraria del Sud-Africa, sir Lionel Philips, era stato colpito a rivoltellate per le strade, e che ora si trova all'ospedale ferito al collo e al petto. L'attentato avvenne ieri, poco dopo mezzodì. Sir Lionel Philips, e un altro milionario inglese, sir Fitz Patrick, si avviavano verso il «Rand Club» per far colazione, allorchè un individuo, che da qualche tempo aveva seguito i due finanzieri, trasse di tasca una rivoltella e sparò contro Philips quattro colpi, due dei quali andarono a vuoto, ma altri due ferirono il finanziere al collo e al torace. Egli cadde: alcuni passanti lo sollevarono e lo adagiarono in un'automobile pubblica, la quale partì di corsa verso il più prossimo ospedale. Altri presenti invece si lanciarono sull'assassino. Questi, però, spianò la rivoltella, urlando: «Lasciatemi stare; mi arresterà la Polizia!». Per qualche istante i presenti rimasero perplessi di fronte all'energumeno, ma un valente lo agguantò alle braccia e lo disarmò subito, mentre l'assassino cercava di volgere l'arma contro se stesso per farsi saltare le cervella. Condotto al posto di Polizia, egli si qualificò per Yam Taylor: sembra sia un commerciante di Reinifontein, concorrente di una Compagnia mineraria, nella quale è parte sir Lionel Philipps: questi sarebbe intervenuto in un processo, in cui Taylor avrebbe avuto la peggio. Se tutto questo è vero, l'attentato odierno si deve a puro spirito di vendetta. Il Philips, per fortuna, non è ferito gravemente, l'attentato, però, ha cagionato in tutto il Transvaal una impressione straordinaria. Si rammenta che sir Lionel Philips si trovò implicato nel processo Jamson, e si ricorda pure che per la sua correità era stato condannato a morte dal Governo del Transvaal. La sentenza non fu eseguita, in seguito alla guerra, in cui il Transvaal fu battuto. A Londra, sir Lionel Philips è conosciuto non solo per la sua ricchezza straordinaria fatta coi traffici dei diamanti, ma per i suoi eccellenti gusti artistici e per l'ospitalità fastosa e squisita che si gode nella sua casa metropolitana.

Le ferite non sono gravi

Johannesburg, 12 notte.

Un proiettile è penetrato nel fegato di sir Lionel Philips, e un altro l'ha colpito al collo. Tuttavia, i medici dicono sempre che lo stato del ferito non è grave.

Un attentato alla dinamite

per odio politico

Cagliari, 12 notte.

Ad Iglesias, durante la scorsa notte è avvenuto un grave attentato alla dinamite contro la casa del negoziante Efisio Marini, sita nella frequentata via Lamarmora. L'esplosione è dovuta ad alcune cartucce di dinamite messe alle finestre del caseggiato, che produssero gravi danni alla casa ed anche ad altri circostanti fabbricati. Si ritiene che l'attentato sia opera di minatori e che sia dovuto ad odi politici.

Reduce dalla Crimea morto assiderato

Novara, 12, notte.

Oggi, verso il tocco, perveniva alla Questura la notizia che al n. 3 di via Caccia erasi rinvenuto il cadavere di certo Eusebio Colombo, di anni 82, da Cilavegna. Un medico del Municipio recatosi sul luogo non potè che constatare la morte avvenuta 48 ore prima. Per entrare nella stanza del Colombo si dovette ricorrere all'opera di un fabbro. Il povero Colombo, che aveva preso parte alla campagna di Crimea, rifiutò anni fa di entrare nell'ospizio di mendicità. Egli viveva con la modestissima pensione di una lira al giorno e faceva anche il facchino. Dall'esame medico pare che il poveretto sia morto in seguito ad esaurimento e ad assideramento. Il fatto ha destato in città infiniti commenti.

Cronaca Cittadina

Consiglio Comunale

(Seduta del giorno 12 dicembre 1913)

Il SINDACO, che presiede, apre la seduta alle ore 16 e un quarto. Dopo aver scusato l'assenza di Daneo e Laclaire, legge una lettera di ringraziamento dei figli del compianto senatore Angelo Rossi. Dà quindi la parola ai consiglieri inscritti per le interrogazioni e le raccomandazioni.

Leonesse e serpenti... verdi

AVEZZANO parla in favore dell'abolizione completa dei passaggi a livello sulla linea Torino-Rivoli, come si è fatto con ottimi risultati per le linee che partono da Piazza Castello.

GRIBAUDI crede che sarebbe bene che nelle scuole municipali di Torino si scegliesse una volta tanto un sistema solo di calligrafia.

COMPANS, ricordando la fuga avvenuta pochi giorni sono delle due leonesse dalla fabbrica di *Rina Pasquali*, esprime la necessità che anche la Polizia comunale prenda più energici provvedimenti per la più esatta applicazione delle leggi e dei regolamenti. Ricorda un fatto avvenuto qualche anno fa nella città nostra: — Un signore aveva una raccolta di serpenti vivi... (*Oh! oh! Ilarità*).

GRIBAUDI: — Lei oggi ci vuole spaventare!...

COMPANS: — Orbene, un giorno uno di questi serpenti è scappato dalla sua gabbia con grande spavento dei vicini.

Più voci: — Sarà stato un serpente verde! (*Ilarità generale*).

COMPANS, un po' sconbussolato, termina ripetendo la sua raccomandazione per una più attenta vigilanza.

CAGNO si associa a questa raccomandazione e vorrebbe poi sapere perchè lunedì scorso gli uffici municipali erano chiusi benchè il calendario civile non recasse indicazione che si fosse in giorno festivo.

TIMOSSI lamenta la pedanteria di taluni fattorini dei tram municipali.

BONA raccomanda al Sindaco di sollecitare un miglior servizio da parte delle guardie di città specialmente dopo la mezzanotte.

GHERARDINI vorrebbe che si studiasse il modo di aprire una comunicazione attraverso la ferrovia tra la parte centrale della città e la borgata San Paolo.

PALBERTI, presidente del Consorzio per la Torino-Rivoli, avverte che questo ha già fatto la domanda per abolire tutti i passaggi a livello, insistendo specialmente sulla abolizione di quelli fra Torino e la nuova cinta daziaria.

Gl'impiegati municipali e la Madonna

Il SINDACO a sua volta risponde a Gribaudi che per ora... non può assolutamente rispondergli, trattandosi, per ciò che egli ha detto, di una questione tecnica, in cui si dichiara affatto incompetente. A Compans e Cagno risponde che non può se non rendersi interprete presso le Autorità superiori dei desideri oggi espressi per garantire la incolumità dei cittadini. Referendosi poi al caso citato da Compans, assicura che non si tratta di un allevatore di serpenti, ma di uno studioso, un assistente del nostro Museo, che tiene i suoi serpenti in una villa. E' vero che uno un giorno è fuggito dalla gabbia, ma fu subito ripreso.....

«Per ciò poi che riguarda la vacanza data ai nostri impiegati lunedì scorso — aggiunge il Sindaco — non esito a dichiarare esplicitamente che, per rispetto ad una lunga tradizione, ordinai che il municipio fosse chiuso in quel pomeriggio gli uffici municipali, e diedi parere favorevole anche alla vacanza nelle scuole municipali».

Voci dai banchi della Minoranza: — Non è una festa riconosciuta dallo Stato!

Il SINDACO: — Il Governo e lo Stato sono padronissimi di far le feste che vogliono. Quella festa si è sempre fatta a Torino ed io credetti che la si potesse fare anche quest'anno.

Voci: — Così avrà nelle elezioni anche i voti dei cattolici! (*Rumori e proteste dai banchi della maggioranza*).

Qualcuno della maggioranza: — Del resto è una festa che difatti è riconosciuta da tutti. Anche i teatri hanno fatto due rappresentazioni!

AVEZZANO: — Ma se tutti gli stabilimenti industriali erano chiusi!

LAVA: — Ma lei, signor Sindaco, è prima cattolico o prima cittadino? (*Proteste, rumori*).

GRIBAUDI, pronto: — L'uno e l'altro insieme!

GHERARDINI: — No, il Sindaco ha bisogno dei voti dei cattolici!

GRIBAUDI: — State zitti! Ricordatevi del vostro Senapa!

Qualcun altro: — Non tiriamo fuori queste... cose, che potrebbero salire al naso! (*Ilarità*).

FINO, rivolto a Lava: — Ha bisogno di un senapismo lei?

L'insufficiente servizio di P. S.

Il SINDACO risponde quindi ai vari consiglieri che parlarono sulle comunicazioni fra la città e la regione detta «Polo Nord», dando conto delle trattative in corso con l'Amministrazione ferroviaria e con l'Autorità militare per l'esecuzione completa del piano regolatore. Per ciò che riguarda la Pubblica Sicurezza, deve dichiarare che essa, per la buona volontà sia di chi la dirige, sia dei funzionari e degli agenti, fa quanto di meglio può; ma deve riconoscere che essa a Torino, come in generale in tutte le altre grandi città, è tuttavia insufficiente. Recandosi presto a Roma, si occuperà certamente anche di questa pratica presso il Governo.

Si hanno varie repliche, tra le altre quella di Cagno per l'affare della vacanza.

CAGNO: — Se il Sindaco, invece di appartenere alla maggioranza, facesse parte della minoranza....

Voce: — Ma allora non sarebbe Sindaco! (*Ilarità generale*).

CAGNO: — Quel che il Sindaco ha detto qui oggi, egli avrebbe dovuto dirlo in altra sede, là dove si è riformata la legge per il calendario civile. Non si può più oggi sostenere che l'8 dicembre sia festa civile, ogniqualvolta tale festa è stata abolita. Questa pertanto è una nuova prova di quanto la nostra Amministrazione comunale sia ligia e deferente al potere clericale che preferisce violare la legge anzichè disgustare i clericali...

Il SINDACO: — Io le faccio osservare di nuovo che gli impiegati municipali non sono impiegati governativi. Quando lei sarà Sindaco della minoranza farà quello che le parrà meglio. (*Ilarità generale*).

FINO, rivolto a Cagno: — *A t'è pià 'n balin!*

La lentezza dei lavori consigliari

Finalmente — sono le 17,15 — si comincia a discutere gli argomenti inscritti all'ordine del giorno, cioè: l'interpellanza Geisser sui provvedimenti di Tesoreria, ma lo stesso interpellante dopo aver ricordato che la sua interpellanza si trova inscritta all'ordine del giorno fin dall'11 luglio a. s., comunica che essendo stato chiamato a far parte della Commissione per il Bilancio 1914 (Commissione di cui è presidente il cons. Rinaudo e relatore egli stesso, Geisser) le innovazioni che intendeva oggi esporre ai colleghi saranno da lui incluse nella relazione stessa che la Commissione spera di poter condurre a termine prima della fine dell'anno corrente, in modo che entro il mese di gennaio prossimo il Consiglio possa iniziare la discussione del Bilancio preventivo 1914.

Termina augurandosi che non abbia a subire la sorte della sua, la interpellanza presentata dal collega Sincero circa modificazioni al Regolamento del Consiglio Comunale, appunto per eliminare gli inconvenienti che oggi si verificano sull'andamento delle sedute del Consiglio.

Il SINDACO dichiara che è il primo a lamentare questi inconvenienti, ma deve rilevare che il più delle volte non si può incominciare la seduta, per la mancanza del numero legale, se non un'ora dopo quella fissata dall'ordine del giorno.

GEISSER e SINCERO replicano per dimostrare la necessità di modificare il Regolamento per le sedute del Consiglio appunto per meglio disciplinare lo svolgimento delle interrogazioni per una migliore utilizzazione di tempo.

Il lascito Modigliani

Viene quindi in discussione il parere che il Consiglio deve dare sulla erezione in ente morale del lascito Modigliani. Scopo del suindicato Ente; che dispone di 30 mila lire annue, è la somministrazione di cibo vegetariano, nonchè di qualche oggetto di vestiario, durante i mesi dall'ottobre all'aprile, a bambine e bambini di Firenze, Roma, Modena, Milano e Torino, da effettuarsi in ciascuna di queste città per turno.

Parlano pro e contro la proposta della Giunta i consiglieri BALSAMO-CRIVELLI, BARBERIS, CORSI, LEVI a cui risponde l'assessore legale BRUNO, e finalmente il Consiglio approva l'accettazione da parte della Congregazione di Carità dello statuto e dell'amministrazione del nuovo ente.

Una proposta della Giunta per l'esercizio ad economia nel 1914 del servizio di nettamento del suolo pubblico nei centri abitati fra la soppressa e la nuova cinta daziaria viene, dietro osservazioni di SINCERO, rinviata ad altra seduta.

Sull'appoggio morale chiesto al Comune alla domanda per l'erezione in ente morale dell'Osservatorio di fitopatologia, parlano BARBERIS, GHERARDINI, il SINDACO, illustrando l'utilità dell'Osservatorio e le benemerenze del suo fondatore, il prof. Voglino, e dopo qualche osservazione di PALBERTI sulle future concessioni da fare all'Osservatorio, il Consiglio all'unanimità delibera di appoggiare la domanda.

Il ribasso delle tariffe dell'Azienda elettrica

INVREA si compiace dei risultati conseguiti dall'Azienda elettrica municipale. Vorrebbe che si desse la massima pubblicità ai prezzi e alle condizioni che fa agli utenti l'Azienda municipale.

GIOVARA si preoccupa della necessità in cui può trovarsi l'Azienda di dover fornire molta più energia di quella che dà ora. Crede che sarebbe bene che l'energia fosse fornita dall'Azienda al Comune al puro costo di produzione.

VICARJ approva la proposta dell'Azienda e si compiace di essere stato uno dei primi ferventi fautori dell'acquisto del salto di Chiomonte. Raccomanda all'Azienda elettrica di fare i suoi impianti nel modo più perfetto, cercando in tutti i modi di sotterrare le sue condutture.

Anche CAGNO si compiace dello sviluppo preso dall'Azienda elettrica «perchè — dice — noi siamo venuti in Consiglio con un programma che comprendeva queste municipalizzazioni».

CORSI: — Ma questo non è solo vostro programma.

CAGNO: — Sì, sì.... Io non ho mai trovato nel vostro programma clericale le municipalizzazioni.

CORSI: — E' stato il Sindaco Frola!

CAGNO: — Frola non era ancora in Consiglio quando noi parlavamo di municipalizzazioni.

Voci: .... Non era ancora nato. (*Ilarità*).

BARBERIS: — Ma sì! ma sì! Sirte i Cristofori Colombi delle municipalizzazioni!

CORSI: — Non solo voi, tutta la maggioranza....

CAGNO: — Sì, solamente noi socialisti abbiamo avuto il coraggio e il merito di proporre le municipalizzazioni!

Questa recisa affermazione solleva un coro unanime di proteste, di *oh!* e di *ah!* dai banchi della maggioranza.

Il SINDACO: — Le municipalizzazioni furono volute dalla maggioranza consigliare, ben lieta di avere in ciò l'appoggio della minoranza.

CAGNO termina dichiarando che vota le proposte della Giunta, ma senza entusiasmo.

SINCERO: — Non è momento d'accademia ma in linea di fatto ha ragione la minoranza rivendicando a sè il dogma della municipalizzazioni che le permette di avere una molto facile guida amministrativa ed è una etichetta di qualche valore ai tempi che corrono, molto benevoli verso le etichette politiche e amministrative, anche se coprono una grande povertà di idee e di opere.

La maggior parte della maggioranza, specialmente quelli che non si accontentano dell'altra etichetta di liberali, ma hanno qualche coscienza di che veramente sia l'idea liberale, non segue affatto il dogma municipalizzatore e non è affatto disposta a votare in nome di esso ad occhi chiusi e impianti utili, come quello di cui si discorre, o acquedotti e riscatti di tranvie, ferrovia di Rivoli e simili, che i socialisti volano con l'allegro fatalismo che loro proviene dalla perfetta ignoranza della sostanza delle questioni.

I liberali sono disposti, nelle contingenze, o amministrative o politiche, che son proprie dell'oggi, e che non permettono ancora certamente e in tutti i casi il piano e armonico e cooperante svolgimento di tutte le attività individuali, sono disposti ad esaminare in qualche caso la convenienza di intervento della collettività, ed approvarla anche se appare realmente conveniente, ma rifuggono dalla metafisica che i socialisti applicano alle questioni amministrative.

Così è che l'impianto idroelettrico fu approvato da gran parte della maggioranza, e, per quanto l'oratore non fosse allora in Consiglio, ricorda a Vicarj che le critiche essenziali vertevano sulla mancanza di impianti di riserva ed altre particolarità tecniche che furono poi corrette.

Intanto dalla discussione d'oggi due idee buone son venute fuori in linea di raccomandazione: quella di vedere se, dopo aver realmente constatati i buoni risultati dell'azienda, dovuti anche alla bontà della Commissione amministrativa, non convenga — ragioni fiscali — che l'azienda elettrica dia i suoi servigi al Municipio al prezzo di costo, perdendo apparentemente utili, ma avvantaggiando di altrettanto il Municipio pei ribassi, e risparmiando tasse. E quella di sollecitare l'integrazione dell'impianto termico, per cui teme si sia già in ritardo.

E l'oratore appoggia vivamente queste idee.

FERRARIS dà spiegazioni di carattere tecnico, per dimostrare la necessità di provvedere immediatamente per aumentare gli impianti termici e di sollecitare gli studi per completare l'impianto di Chiomonte e creare quello di Susa.

CORSI, dopo aver confutato alcune affermazioni di Cagno, dà lode alla Giunta delle sue proposte, che rispondono perfettamente allo spirito della legge sulle municipalizzazioni.

GHERARDINI tira fuori oggi pure il vecchio programma dei socialisti, in cui crede di trovare le municipalizzazioni, «anche prima che Corsi e Frola venissero a sedere in Consiglio». Si fa poi richiamare all'argomento quando dice che il partito clericale non ha più alcun programma, nè politico, nè amministrativo.

Replicano ancora INVREA e CAGNO. Siccome quest'ultimo comincia con un raffronto fra il socialismo cattolico, e il suo socialismo, il SINDACO, interrompendolo, ridendo, esclama: — Non ha mica l'intenzione di spiegarci tutto ciò ora! (*Ilarità*).

CAGNO, allora, si attacca a Corsi, reclamando che, egli, «fortunatamente socialista militante da molti anni, non accetta lezioni dal collega Corsi, socialista dell'ultima ora...».

CORSI, scuotendo le spalle: — Ma che socialista!

CAGNO: — Sì, lei è socialista, socialista.

CORSI: — Eh! se vuole così, si accontenti!

Finalmente possono rispondere, per dare spiegazioni, gli assessori BONELLI e CERIANA, il quale assicura che tutti i progetti per l'ampliamento dell'impianto idro-termo-elettrico sono pronti; e, dopo un'altra breve replica di GIOVARA, le proposte della Giunta sono approvate, e il seguito della seduta è rinviato a mercoledì p. v. alle ore 15. Sono le 19,15.

Per gli elettori liberali

Lunedì prossimo, 15 corr., si chiuderanno le iscrizioni nelle liste amministrative e politiche, ed è necessario che gli elettori liberali si assicurino della loro regolare iscrizione, per evitare le numerose esclusioni che per molteplicità di cause si potrebbero purtroppo in seguito lamentare.

Per tutte le pratiche e per tutti gli schiarimenti che loro possono occorrere, gli elettori liberali possono rivolgersi alla Segreteria dell'Unione Liberale Monarchica Umberto I (via Genova 11).

Gli elettori di Moncalieri all'on. Giordano

Un Comitato di elettori ha organizzato un banchetto d'onore all'on. Giordano, deputato per il V Collegio. La riunione avrà luogo il 21 dicembre a Moncalieri.

Il servizio dei pacchi postali

Pel miglior andamento del servizio durante il periodo delle feste Natalizie e di Capo d'anno, si consiglia il pubblico di anticipare il più possibile le spedizioni dei pacchi postali e procurare di suddividere la impostazione delle ore diurne, affinchè possano avere corso sollecito coi vari treni in partenza nella giornata e nella sera, tenendo presente che l'impostazione nelle ore serali cagiona sovente inevitabili agglomeramenti negli uffici e conseguenti ritardi di avviamento.

Si interessa pure il pubblico a presentare pacchi confezionati secondo le norme prescritte di solido e consistente imballaggio e di includere in ogni pacco copia dell'indirizzo del destinatario, allo scopo di assicurarne la consegna anche nel caso andasse smarrito l'indirizzo esterno.

Gli uffici potranno ricusare di accettare pacchi non bene confezionati in rapporto alla natura del contenuto.

Banco di beneficenza

Domani, domenica, dalle ore 14 alle 18, nei locali degli Istituti Superiori Femminili (corso Siccardi, 25), rimarrà aperto un grande banco di beneficenza a favore della «Società Pro Coltura Femminile».

I premi consisteranno in bambole, lavori femminili, fiori, libri, oggetti artistici e calendari fregiati dall'autografo di illustri scrittori, poeti e artisti.

Volontari studenti

I Volontari sono convocati per domenica, 14 dicembre, alle 8,30, al Poligono del Martinetto, per le ordinarie esercitazioni.

L'intervento è obbligatorio.

La "*Stampa Sportiva*,,

E' pubblicato il cinquantesimo fascicolo della *Stampa Sportiva*, ricchissimo di illustrazioni originali e vario per tutta una serie di articoli.

La *Stampa Sportiva* continua a dare la prova ch'essa mantiene fede al suo programma. Ormai la diffusa rivista è tra le primissime del genere non soltanto in Italia, ma all'estero, perchè può disporre di larghissimi servizi diretti.

L'abbonamento alla *Stampa Sportiva* costa cinque lire all'anno in Italia e nove lire all'estero. Speciali condizioni sono fatte per gli abbonati della *Stampa*.

La *Stampa Sportiva* è raccomandata vivamente anche come una delle più piacevoli e sane letture per la gioventù e può trovar posto in qualunque Istituto di educazione.

Teatro Regio

La Direzione del Teatro Regio comunica che domani, domenica, sarà chiuso l'abbonamento alle serate dispari e giovedì 18 l'abbonamento alle serate pari. Le prenotazioni e le richieste d'abbonamento sono state più numerose dell'anno scorso.

Come è già noto, il Regio si riaprirà il 20 corrente, col «Lohengrin».

Arrivi e partenze

Sono partiti per Roma l'onorevole Borsarelli ed il senatore Frola.

L'apprendista fioraia

La ragazza Caterina Varetto, d'anni 15, abitante in via Lombardore, 14, è una monella di istinti poco lodevoli, che ne ha già fatte d'ogni colore, al punto da essere arrestata. Una ventina di giorni fa, ad esempio, è stata dimessa dal carcere in libertà provvisoria ed ora vi è ritornata. La ragazza si era presentata come apprendista dalla fioraia Edvige Vacchino, in via Pietro Micca, 23, e appena accettata profittò per introdursi nella portineria, dove rubò pochi soldi. Non soddisfatta, riuscì a sottrarre una piccola somma alla sua padrona ed alla prima commessa di negozio Luigina Corino, poi scomparve.

Fu trovata per la via mentre succhiava caramelle e cioccolatto, e, come dicemmo, tornò alle «Nuove».

Da commesso a borsaiuolo

All'angolo di via Roma e via Cavour un individuo giovane, vestito con una certa proprietà, montava sopra un carrozzone tramviario della linea Ponte Isabella, ma poco dopo ne riscendeva in tutta fretta e si dava alla fuga, mentre una signora che si trovava sulla tramvia si metteva a gridare: «Al ladro!». L'avvocato Attilio Vasario ed il signor Giovanni Bruneri, vedendo l'individuo fuggire, lo inseguirono per un buon tratto, e in via XX Settembre l'agguantarono. Il giovane fu condotto alla Questura ed interrogato dal delegato Rossi, della squadra mobile. Si tratta del commesso disoccupato Giuseppe Miroglio, d'anni 24. In mano aveva ancora il borsellino rubato in tramvia alla signora, la quale potrà così ricuperarlo.

Scontro tra una tranvia a vapore e un carrozzone elettrico

All'angolo di via Madama Cristina e via Cellini la tramvia a vapore proveniente da Saluzzo e condotta dal macchinista Antonio Fornasero urtò violentemente contro il carrozzone elettrico numero 126, della linea 7, manovrato da Francesco Innocente e lo mandò fuori dei regoli sconquassandolo. Non avvenne tuttavia alcun danno alle persone. Il carrozzone fu rimesso sui regoli dopo un'ora di lavoro e rimorchiato in rimessa. La locomotiva della tranvia a vapore non riportò alcun danno notevole.

Cacciatore inesperto

Andrea Sorba, di Giacomo, di anni 45, abitante a San Damiano d'Asti, nella borgata Gorgian, si preparava per andare alla caccia. Senza che riesca bene a precisare come, mentre maneggiava il fucile carico, una cartuccia esplose, e la canna del fucile scoppiò, producendogli una ferita alla mano. Portatosi a Torino, si recò all'Ospedale di San Giovanni a farsi medicare. Fu visitato dal dottor Campora e giudicato guaribile in 25 giorni.

Incidenti tra veicoli

In corso Emilia, dinanzi alla casa N. 4, la tranvia N. 214, linea Ponte Isabella, manovrata da Torasso Pietro, di anni 33, urtò un carretto, trainato da certo Rachetto Ernesto, di anni 26, sul quale si trovavano fusti e damigiane di vino. Per effetto dello scontro due damigiane andarono infrante e rimase danneggiata una ruota del veicolo; la tranvia non subì alcun danno. Una guardia municipale provvide al solito scambio delle generalità, quindi accompagnò il Rachetto, che accusava dolori ad una gamba, all'Ambulatorio presso la Caserma Pompieri, ma non gli venne riscontrato alcun male.

— Un'automobile dell'ing. Giuseppe Bon, condotta da certo Bertone Giuseppe, percorrendo il corso Vittorio Emanuele, presso la casa numero 71, venne urtata dalla tranvia N. 58 dell'Azienda municipale, manovrata da Villa Ettore. L'automobile ebbe spezzato un cristallo e guasto il serbatoio della benzina senza altre conseguenze.

ABBONAMENTI

La STAMPA:

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Italia e Colonie:	L. 16,50	L. 8,25	L. 4,25
Estero:	„ 35,50	„ 17,75	„ 9,—

La STAMPA, e la Stampa Sportiva:

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Italia e Colonie:	L. 20,50	L. 10,50	L. 5,45
Estero:	„ 43,—	„ 21,75	„ 11,25

CAMBI D'INDIRIZZO: Si eseguiscono a richiesta; inviare ogni volta ***venti centesimi*** e l'ultima fascetta.

☞ **Gli abbonamenti decorrono: dal 1° o dal 16 d'ogni mese.**

Precipita nel vano dell'ascensore

L'elettricista Francesco Olivero, di anni 30, abitante in via San Donato, 56, mentre si trovava nello Stabilimento litografico Torta e Pecco, in via Biella, 21, per eseguire alcuni lavori, aprì lo sportello dell'ascensore e si inoltrò, precipitando nel vuoto, dall'altezza di quattro metri e fratturandosi il cranio. Fu trasportato dai militi della «Croce Verde» all'Ospedale Martini, dove venne ricoverato con prognosi riservata.

Sublimato per chinino

Il capotecnico della Ditta Talmone, Adolfo Ferraria, d'anni 34, abitante in via Balbis 21, essendo un po' raffreddato, volle prendere una pastiglia di chinino di Stato, ma sbagliò di tubetto e ne ingoiò una di sublimato. L'infelice si recò al San Giovanni, dove gli fu fatta la lavatura dello stomaco. I medici però si sono riservata la prognosi.

Percossa da uno spasimante

Certa Brusaglino Maddalena maritata Schinetti, d'anni 29, da Vercelli, abitante in via Montebello, N. 22, pattinatrice, si è recata al San Giovanni a farsi medicare una lesione alla coscia sinistra, prodotta da calci datile in via Bertola, angolo via Botero, da certo Anda Alessandro, abitante in corso Regio Parco, N. 124, il quale da tempo la perseguitava con galanterie rusticane, che ella respingeva.

I ladri

Certo Geppi Giuseppe, abitante in via Aosta, N. 81, denunziò di essere stato derubato di una piccola somma di denaro che teneva in casa.

— Ignoti penetrarono ieri nel negozio di stufe del signor Raviola Edmondo, in via Bertola, angolo via Bogero, e da un cassetto della scrivania rubarono L. 200.

Voci del pubblico

Il Comitato pro regione Valdocco pregano l'Amministrazione municipale di voler prendere in considerazione i «desiderata» del memoriale, che contemplano tutti argomenti di assoluti bisogni, come sono ad esempio quelli dell'illuminazione pubblica, nel tratto di Corso Regina Margherita oltre la ferrovia, ove i fanali sono ad oltre 100 passi di distanza; l'apertura della via Livorno dal Corso Regina alla Madonna di Campagna; l'insalubrità dei paguri dell'antica «Stampa di Roma», ecc.

Note spicciole

L'Assemblea ordinaria dell'Associazione Impiegati Municipali è convocata per sabato, 13, alle ore 20,30, nella sede sociale, per discutere vari argomenti, fra cui varie Comunicazioni del Presidente, sul movimento di classe.

SPORT

Gli avvenimenti sportivi di domani

SCHERMA. — Riunione ginnico-schermistica a Bergamo.

PODISMO. — Gara di Campiglia Marittima.

SKATING. — A Milano *match* Milano-Torino.

IPPICA. — Corse al trotto a Milano.

FOOT-BALL. — *Liguria-Piemonte*. — Vercelli: Pro Vercelli-Vigor — Alessandria: Alessandria-Doria — Torino: Piemonte-Torino — Savona: Savona-Genoa — Genova: Liguria-Casale. — *Lombardia*: Milano: Nazionale-Milan — Milano: U. S. Mil.-Libertas — Milano: As. Mil. C.-Juv. Italia — Como: Como-Novara — Milano: Juventus-Internazionale. — *Veneto-Emilia*: Udine: Udine-Modena — Venezia: Venezia-Vicenza — Padova: Petrarca-Brescia — Bologna: Bologna-Volontari. — *Toscana*: Firenze: Firenze-Italia — Livorno: Virtus-Juventus — Lucca: Lucca-Libertas — Prato: Prato-S. C. Pisa. — *Lazio*: Roma: Lazio-Pro Roma — Roma: Fortitudo-Juventus — Roma: Audace-Roma.

Voli di deputati socialisti e liberali su aeroplani militari

Roma, 12, notte.

Stamane, nel campo di aviazione di Centocelle hanno volato cinque deputati con i monoplani e i biplani della squadriglia aviatori militari. L'on. Drago ha volato due volte: la prima in un areoplano pilotato dal tenente Salomone, la seconda con un Farman pilotato dal tenente Laurenti. Durante il primo volo si è avuta una *panne* al motore, per cui l'aviatore ha dovuto discendere subito con un ardito volo *plané*. Anche gli onorevoli Marchesano e Bocconi hanno poi volato. Dopo i tre deputati socialisti, hanno volato gli onorevoli Gambarotta e Soleri.

Stato Civile di Torino

12 dicembre 1913.

NASCITE: 65, cioè maschi 2, femmine 3.

MORTI: Albertotti Carlo, d'anni 56, di Nizza Monferrato, scultore.

Grande Giovanni, id. 84, di Castelnuovo Belbo, agiato.

Bertero Francesca n. Boccia, id. 58, di Scalenghe, casalinga, via Nizza, 37.

Gavassa Carlo, id. 75, di Grana, negoziante.

Nasi Maria, id. 59, di Ruviglia, cameriera.

Carrero Anna ved. Musamatti, id. 66, di Torino, agiata, via Gioberti, 4.

Carlone Caterina, id. 6, di Rosso San Giovanni.

Tagliapietra Maria n. Meinardi, id. 39, di Carignano, casalinga, via Tasso, 7.

Chiappero Giuseppe Francesco, id. 37, di Torino, meccanico, via Monginevro, 54.

Barberis Rosina, id. 25, di Alessandria, operaia.

Bayeund Emilia, id. 53, di Collegno, casalinga, via Murazzi, 64.

Spigolotti Elena, id. 22, di Mantova, infermiera.

Sacchetto Luigi, id. 43, di San Damiano d'Asti, [illegible].

Papia Giuseppe, id. 66, di Pordenone, meccanico.

Durando Maria Antonietta, id. 35, di Torino, lingerista.

Fransero Maria n. Fasolo, id. 57, di San Damiano d'Asti, negoziante.

Corsalis Caterina ved. Fraire, id. 49, di Cortemilia, casalinga, via XX Settembre, 43.

Marandi Maria Giovanna, id. 45, di Isola San Giulio, contadina.

Ossi Delfina ved. Grocco, id. 54, di Dogliani, casalinga, via XX Settembre, 54.

Gamna Felicita ved. Mirione, id. 79, di Asti, casalinga.

Savoia Caterina ved. Mazzero, id. 76, di Carignano, casalinga, corso Brescia, 46.

[illegible] Enrico, id. 76, di Torino, bracciante, [illegible].

Pronti Agnese n. Nardo, id. 49, di Torino, casalinga, via Frejus, 4 bis.

Gamergo Margherita, id. 67, di Villafranca Piemonte, cucitrice.

Olivero Francesco, id. 56, di Sommariva Bosco, [illegible].

Mirullo Carolina n. Cugnasco, id. 47, di [illegible], casalinga, via Berthollet, 32.

Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo 30, di cui a domicilio 15, negli ospedali, istituti, ecc. 15. Non residenti in questo Comune 9.

Un ordine del giorno di tre Sodalizi sulla elezione di Cuneo

Cuneo, 12, notte.

I sodalizi cittadini: Unione Commercianti, Esercenti, Associazione democratica liberale e Unione Industriali, in loro adunanza di ieri hanno votato un vibrato ordine del giorno, nel quale, rilevato l'atteggiamento dell'Avv. Tancredi Galimberti, tendente «a sminuire la strepitosa vittoria ottenuta dall'on. avv. Marcello Soleri, deputato per volontà di popolo, quale esponente del partito liberale; proclamano una volta ancora la meravigliosa schiettezza e l'assoluta indipendenza dei suffragi e fieramente riaffermano nel loro Deputato Marcello Soleri la massima fiducia».

Ragazzo fulminato

Novara, 12, notte.

Oggi, nei pressi della vicina Cerano, è avvenuta una terribile disgrazia. Certo Carlo Brico di Antonio, d'anni 15, per trastullarsi imprudentemente salì sopra un palo di sostegno della conduttura elettrica della tensione di ventimila volta. Appoggiata la mano sul filo conduttore, ricevette una formidabile scarica che lo fece rotolare sulla via cadavere. Raccolto da alcuni passanti, venne trasportato a casa. Il fatto produsse penosa impressione.

Chiese svaligiate nel Novarese

Novara, 12, notte.

Stamane il parroco della chiesa di S. Pietro Mosezzo, nell'atto in cui recavasi a dire la messa, faceva una ben triste scoperta. Ignoti ladri nella notte, penetrati mediante chiavi false nella chiesa, poterono compiervi la loro gesta asportando gioielli, vasi, calici ed altri oggetti di sommo valore, causando un danno rilevantissimo. Il fatto desta una certa apprensione, perchè anche ieri l'altro venne, con una audacia non comune, svaligiata la chiesa parrocchiale di Cameri, causando anche colà un danno di circa 3000 lire.

Ottocento lire divorate dai topi

Novara, 12, mattino.

A Cugliate (Como) certo Clemente Giani, negoziante, di anni 55, dopo aver fatto una discreta vendita di legna, aveva nascosto il ricavo, circa 800 lire, in un ripostiglio del solaio. I topi scovarono il tesoro nascosto e ridussero tutti i biglietti di banca in minutissimi pezzi. L'altrieri la figlia maggiore del Giani, recatasi sul solaio a prendere della legna, scoprì i frantumi dei biglietti di banca sparsi a terra. Non è a descrivere la disperazione del povero Giani, vedendo quale scempio i topi avevano fatto della sua fortuna!

Temperatura siberiana in Carnia e nel Cadore

(*Per telegrafo alla Stampa*).

Belluno, 12, mattino.

Da qualche giorno nell'Alta Carnia e nella zona Cadorina il freddo è divenuto veramente siberiano. Avemmo qui sei gradi sotto lo zero; a Feltre, nove gradi sotto zero; a Candide, il termometro segnò ieri notte sino a tredici gradi; e a San Stefano del Comelico a quindici gradi. In molte località nevica abbondantemente.

Agitazioni e dimostrazioni in Sardegna

Cagliari, 12, mattino.

In seguito alle agitazioni popolari nella regione Ogliastra, le Amministrazioni comunali di Arzana, Tortolì, Talana, Ilbono sono dimissionarie. Nel Comune di Barisardo una dimostrazione di parecchie centinaia di persone percorse il paese, recandosi al Municipio, reclamando le dimissioni. L'intervento dei carabinieri sedò il tumulto. L'agitazione che si è verificata a Ogliastra è dovuta ai pessimi raccolti, e tende ad ottenere l'abolizione temporanea della tassa comunale. L'opera prudente dell'Autorità governativa è generalmente lodata.

Il vapore italiano incagliato presso Marsiglia è perduto

Marsiglia, 12, mattino.

In seguito al cattivo stato del mare sempre tempestoso, la situazione della nave italiana *Amicizia*, si è aggravata. L'acqua riempie la nave, e la situazione dell'equipaggio che era rimasto a bordo sino all'ultimo momento è divenuta allarmante, perciò il capitano di fronte al pericolo imminente lo ha fatto sbarcare. Due battelli di salvataggio del porto di Carro hanno potuto raggiungere malgrado le enormi ondate la nave considerata perduta ed hanno potuto trasportare tutto l'equipaggio sulla costa.

La Germania non parteciperà all'Esposizione di San Francisco

Berlino, 12, notte.

Il progetto di legge relativo al credito per la partecipazione della Germania all'Esposizione di San Francisco è stato ritirato, avendo il direttore del Ministero, Lewald, già commissario imperiale dell'Esposizione di Saint Louis, dichiarato che il tempo per la preparazione era troppo breve. (*Stefani*)

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 12 Dicembre 1913.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura. — Ore 9: 740,8; ore 15: 740,1; ore 21: 740,5.

Stato atmosferico — Ore 9: mezzo coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centigradi:

Massima + 6,7 — Minima + 0,9

Piazza Castello — Nelle stanze al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 12	+ 10,2
Temperatura minima della notte dall'11 al 12	+ 0,8

Stazione Termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 12	+ 7,8
Temperatura minima della notte dall'11 al 12	— 0,2

13 Dicembre — Il sole nasce alle ore 8, minuti 2; tramonta alle ore 16, minuti 43.

Giorno della luna 17.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà F.lli Chiarella) (Compagnia drammatica italiana di Gualtieri Tumiati) — Ore 20,45: *Cirano di Bergerac*, commedia eroica in cinque atti, in versi, di Edmondo Rostand. — Ingresso: L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà F.lli Chiarella) — Compagnia drammatica italiana del comm. Ermete Novelli. — Ore 20,45: *Papà Lebonnard*, commedia in quattro atti, di G. Aicard. — Ingresso: L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Servici-Barbosa) — (Compagnia italiana di opere comiche ed operette). Ore 20,45: *La Vedova Allegra*, operetta in tre atti, musica del maestro Franz Lehar. — Ingresso: L. 1.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Impresa Fratelli Chiarella) — (Compagnia dialettale Piemontese di Gemelli e Casaleggio, diretta da Federico Bonelli). — Ore 20,15: *Lo sforzo e il [illegible]*, commedia. — *Fuora ch'a passa*, rivista comico-satirica-musicale, in cinque quadri, di O. Demaria, G. Corvello e C. Gastaldi con musica di diversi autori, diretta dal M.o A. Colombino. — Ingr. L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Comica Piemontese D. Testa e G. Becelli, diretta da D. Testa). — Ore 20,40: *La femmne brute*, commedia in quattro atti, di Mario Leoni. — Ingresso L. 0,50.

TEATRO GIANDUJA — (Marionette Toresani). — Ore 20,45: *Gianduja reporter al guerra nei Balcani*, commedia-rivista — Ingresso L. 0,40.

TEATRO BALBO — Spettacoli di vera varietà famigliare ore 20,15 — Ingr. cent. 50; La gall. cent. 30.

VARIETA' MAFFEI — Spettacolo di Varietà. Ore 21.

EDEN — Spettacolo Varietà di 1.o ordine, ore 20,45.

KURSAAL DURIO — Concerto - Skating.

PATTINATOIO. — Domenica, 14 corr., a Drosso, apertura del gran pattinatoio, con scelto servizio buffet. Per l'arrivo, tutti i giorni con appositi carrelli la via Roma, da Lesi, Piazza Emanuele Filiberto e Porta Susa, [illegible].

ULTIME NOTIZIE

Il violento ostruzionismo commentato e deplorato a Montecitorio

Che cosa avverrà oggi?

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 12, notte.

Nella seduta odierna siamo arrivati a quel grado di violenza che fu temuto fin dal primo giorno e che sembrava scongiurato nelle sedute di questa settimana, tanto più calme di quelle della settimana scorsa. Come ci si sia arrivati i lettori lo leggeranno nel resoconto. Qui, i commenti e le previsioni opportune. I commenti fatti nella sala dei passi perduti attorno ai deputati più anziani sono stati parecchi ed in essi, come suole avvenire, c'è stata molta sapienza del poi. Dirvi che la violenza è stata generalmente deplorata sarebbe superfluo, perchè fuori dell'aula, a mente fredda o meno riscaldata, prevalgono sempre le opinioni moderate, anche fra coloro che, suggestionati dall'ambiente, hanno partecipato al tumulto. Alcuni osservavano: — Il discorso di ieri di Federzoni ha contribuito molto ad eccitare i socialisti; sarebbe stato molto meglio, se egli, sapendo che oggi sarebbe venuta in discussione la sua elezione, avesse rinunziato a parlare. Se avesse rinunziato a parlare, — rispondevano altri, — non avrebbe rabbonito i socialisti risoluti a combatterlo con tutti i mezzi e non si sarebbe guadagnato il favore del partito costituzionale; si deve precisamente al suo discorso di ieri se il partito costituzionale lo ha sostenuto con tanta compattezza e con tanto fervore. La Giunta avrebbe fatto meglio — dicevano altri — a contestare l'elezione, perchè era facile prevedere che i socialisti avrebbero provocato una grande battaglia. Altri ancora osservavano: — Se la Giunta delle elezioni dovesse contestare le elezioni, delle quali si preveda una vivace discussione, verrebbe meno alla sua ragione di essere, asservendo se stessa alle passioni politiche.

Da altre parti si facevano queste riflessioni: si sapeva da più giorni che il presidente del Consiglio avrebbe parlato nella seduta odierna ed era facilissimo prevedere che la elezione dell'on. Federzoni e quella dell'on. Pavia avrebbero suscitato lunga e vivace discussione. La più elementare prudenza consigliava di fare in modo che il discorso del presidente del Consiglio precedesse la discussione delle elezioni. Non è stato bello di aver costretto il presidente del Consiglio ad aspettare inutilmente nei corridoi di Montecitorio durante l'intera seduta il suo turno, nè è stato prudente di aver lasciato preparare al suo discorso politico un ambiente tempestoso. L'on. Alessio, che nelle funzioni di presidente aveva dimostrato di possedere molta energia e grande imparzialità, meritandosi gli applausi vivissimi di tutti i partiti costituzionali, si è smarrito nel momento più critico. — Che avrebbe dovuto fare? — rispondevano taluni deputati. — Non poteva certamente annullare la votazione nominale già iniziata. — La proposta sospensiva dell'on. Turati — ribattevano altri onorevoli — avrebbe dovuto avere la precedenza. — Era questo che volevano i socialisti (da altri si diceva); la proposta sospensiva non era pervenuta al banco della presidenza. Quelli, che cominciarono a gridare, erano in errore, perchè la proposta sospensiva era ancora sui banchi dell'Estrema Sinistra, quando fu iniziata la votazione. Il presidente doveva indire la votazione colla proposta pervenuta al suo banco, molto più che ignorava che si stesse preparando la proposta sospensiva. Altri ancora osservavano: — Il presidente commise un'imprudenza invitando i deputati a scendere dai loro posti nell'emiciclo per rispondere all'appello nominale. — Ma quell'invito — ribattevano taluni onorevoli — non fu una imprudenza, ma una necessità, perchè i rumori assordanti dei socialisti impedivano ai deputati di sentire la chiamata e ai segretari di sentire la risposta. I socialisti con le grida e coi rumori raggiungevano lo scopo d'impedire materialmente la votazione, poichè la votazione, una volta iniziata, non può essere interrotta per nessun motivo. L'ordine del presidente di fare avvicinare i chiamati al banco della presidenza era opportuno, anzi necessario.

— Non vi stillate il cervello — ha esclamato un deputato che siede su uno dei banchi dell'Estrema Sinistra — sulla causa occasionale dello scontro nell'emiciclo fra coloro che volevano votare e coloro che non volevano permettere la votazione; perchè, durante la discussione, uno dei più autorevoli membri del gruppo socialista riformista mi aveva detto, con suo grande rammarico, che era già stata presa la risoluzione di non permettere che si arrivasse al voto. — Il presidente — replicavano taluni della maggioranza — non avrebbe dovuto cedere alla violenza; avrebbe dovuto insistere nella votazione. — Avvenuto — replicava il deputato di Estrema — lo scontro nell'emiciclo, la sospensione della seduta era inevitabile. — Certamente, — soggiungeva il deputato ministeriale, — ma, ripresa la seduta, doveva essere ripresa la votazione al punto in cui era stata interrotta per forza maggiore. — Ma — ribatteva il primo — come poteva aver luogo la votazione con la ripresa dei rumori assordanti? — Il presidente — notava il secondo — avrebbe dovuto applicare il regolamento singolarmente ai più rumorosi e non limitarsi al richiamo all'ordine puramente platonico: avrebbe dovuto colpire i più rumorosi, ma con la esclusione temporanea dalle sedute.

A questo punto un deputato, eletto nelle elezioni generali del 1874 e costantemente rieletto, il quale, oltre ad essere uno dei più anziani, è anche uno dei più eminenti parlamentari, ha detto: — Piano con la esclusione dalle sedute. I colpiti, anzichè obbedire, si sarebbero ribellati alla pena loro inflitta; non sarebbero usciti dall'aula, e allora non ci sarebbe stato altro da fare che ricorrere alla forza pubblica, come fu fatto con Enrico Ferri. Ma Enrico Ferri era uno; ora i colpiti avrebbero dovuto essere parecchi. Poi in Italia non è possibile imitare gli esempi dell'Ungheria. Nell'aula di Montecitorio non si può fare entrare la forza pubblica.

— Ha quindi fatto bene Alessio a rinviare la seduta a domani?

— No, No! — ha esclamato l'eminente deputato anziano.

— Ma che avrebbe potuto fare?

— Ecco che avrebbe dovuto fare, avrebbe dovuto opporre la più grande tenacia all'ostruzionismo; avrebbe dovuto dichiarare, appena ripresa la seduta, che era risoluto a far continuare la seduta per tutta la notte; avrebbe dovuto far votare un deputato, e poi aspettare pazientemente il momento opportuno per farne votare un altro, anche nel caso che fra l'uno e l'altro avesse dovuto passare mezz'ora, magari un'ora. I socialisti, vinti dalla fame e dal sonno, avrebbero dovuto finire coll'abbandonare il campo.

— Ha ragione, l'impresa sarebbe stata possibile, perchè, durante la notte, alla poltrona presidenziale avrebbero potuto succedersi i quattro vice-presidenti ed il presidente e gli otto segretari avrebbero potuto fare altrettanto. La maggioranza avrebbe resistito.

— Invece — ha concluso il deputato anziano — è avvenuto ciò che non era mai avvenuto: la minoranza, una piccola minoranza, ha imposto la sua risoluzione violenta, e la Camera non è stata punto in grado di resistere alla violenza.

Ed ora lasciate che io vi faccia qualche previsione per la seduta di domani. Un deputato eletto nelle elezioni generali del 1874 e rieletto costantemente ed un altro deputato, eletto nelle elezioni generali del 1876 e costantemente rieletto, entrambi ex-ministri, sono stati concordi a dirmi che domani, alle 14, appena avrà preso posto, il presidente non dovrà fare altro che ordinare la continuazione della votazione per l'appello nominale al punto in cui è stata interrotta; perchè la votazione, una volta iniziata, non può essere interrotta in nessun modo e per nessun motivo. Essi sono stati tanto recisi nella loro opinione, da escludere che si possa iniziare la seduta al solito modo, cioè colla lettura del processo verbale della seduta precedente che sarà l'odierna. Con tutto il rispetto dovuto a deputati tanto anziani e tanto eminenti, io mi permetto di avere un'opinione diversa. Io credo che la seduta di domani dovrà essere iniziata come tutte le sedute colla lettura del processo verbale, perchè non si tratta della continuazione della seduta odierna, ma di una seduta nuova. Ciò risulta dalle stesse ultime parole del presidente, il quale ha detto: «La seduta è tolta!», come dice tutte le sere, e non «la seduta è sospesa!». Trattandosi di seduta nuova, essa dovrà essere iniziata coll'inevitabile lettura del processo verbale, perchè l'approvazione del processo verbale della seduta precedente è *conditio sine qua non* per l'inizio di qualsiasi seduta.

Ammesso dunque che si debba cominciare colla lettura del processo verbale, è lecito sperare che la notte porti consiglio? E' lecito sperare che, prendendo la parola sul processo verbale, gli autori dell'odierno ostruzionismo provochino dal presidente spiegazioni soddisfacenti e che, in seguito ad esse, sia abbandonato l'iniziato ostruzionismo? E' vero che la notte porta quasi sempre consiglio e sono innumerevoli i precedenti di votazioni per appello nominale interrotta in una seduta e ripresa all'inizio della seduta seguente; ma io temo molto che questa volta non accadrà ciò che è accaduto tante e tante altre volte. Lo temo, non soltanto per il modo con cui è proceduta la prima settimana di discussione sull'indirizzo in risposta al discorso della Corona e per la passione politica che ha animato l'odierna discussione, ma ben anche perchè corre voce a Montecitorio che i socialisti ufficiali siano tanto risoluti a persistere nell'atteggiamento odierno da cercare alleati negli altri gruppi di Estrema Sinistra.

Da chi è in grado di essere bene informato, mi è stato riferito che i socialisti ufficiali contano già sulla solidarietà dei repubblicani per il fatto che il Pacetti, il quale oggi è stato il duce di coloro che hanno sostenuto la contestazione dell'elezione, è un repubblicano. I socialisti ufficiali, se io sono stato bene informato, hanno anche tentato di avere la solidarietà dei socialisti riformisti; ma questo tentativo ha trovato un ostacolo insormontabile nell'onorevole Bissolati, il quale, anzichè aderire alla continuazione dell'ostruzionismo, deplora l'inizio di esso. Perduta la speranza di avere la solidarietà del gruppo riformista, conterebbero, stando sempre alle notizie del mio informatore, sul concorso di alcuni riformisti meridionali e dei socialisti indipendenti. La decisione definitiva sarà presa nella riunione che i socialisti ufficiali terranno domattina, alle ore 10.

C.

La riunione della Commissione Reale

per la riforma dell'istruzione magistrale

Roma, 12, notte.

Si è riunita presso il Consiglio superiore della Pubblica Istruzione la Commissione Reale incaricata di preparare i provvedimenti opportuni per l'attuazione del corso popolare e la riforma dell'istruzione magistrale. Presiedeva l'adunanza l'on. Fusinato. Erano presenti, fra gli altri, il senatore Scialoja, il deputato Fabrini ed il comm. Corradini.

Il ministro è intervenuto all'adunanza ed ha sottoposto all'esame della Commissione alcuni quesiti, che saranno di guida a questa nello svolgimento dei suoi lavori.

Tripoli festante

per l'arrivo del Duca degli Abruzzi

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Tripoli, 12, ore 18,30.

In un tramonto d'oro si è presentata quest'oggi nella rada di Tripoli la massa grigia della *Regina Elena*, con a bordo il vice-ammiraglio Luigi di Savoia, Duca degli Abruzzi, comandante la prima divisione della seconda squadra.

La nave, tutta sola, senza le sue compagne di squadra, è comparsa alle ore 17, dinanzi alla città bianca, gaia, esultante, non più velata dalla fredda caligine degli scorsi giorni, ma luminosa, iridescente, sotto i raggi dell'ultimo sole filtranti attraverso un tenue velario di nubi evanescenti. E' stata come una resurrezione di anime. La febbrile attesa della cittadinanza, turbata da incessanti dubbi e alternative circa la venuta dell'illustre Principe, aveva determinato nella Colonia uno stato psicologico facilmente comprensibile, se si pensi alla grande importanza che la Colonia annetteva alla visita del popolare Principe di Casa Savoia.

E questo stato anormale di spirito pubblico oggi ha avuto la sua completa manifestazione allorchè sull'orizzonte è stata avvistata la superba nave da battaglia, che si avanzava rapidamente verso la popolazione palpitante che l'attendeva. Una folla densa si è distesa lungo i bastioni e la marina: una folla promiscua, composta di italiani, arabi ed ebrei. Si era in attesa di vedere fra i flutti agitati e spumeggianti i profili, scuri delle alte navi, ma era una sola: pure la popolazione si è mostrata soddisfatta: non era precisamente lo spettacolo della flotta che si voleva vedere: era il Principe italiano che si attendeva, ed il Principe giungeva per recare alla Capitale della Tripolitania il gran saluto della Madre Patria.

La città è festante, festante come non lo è stata quasi mai durante questi due primi anni di occupazione, e ciò trova la sua ragione principale nel lungo periodo di depressione e nelle rinnovate speranze, dopo che dal Ministero giungono le più confortevoli assicurazioni circa le opere provvidenziali che le autorità statali intendono svolgere in avvenire per il progresso economico e politico della Colonia.

Si prepara questa sera una serata memorabile. A mare avrà luogo un fantastico incendio di fuochi pirotecnici, al quale il Duca degli Abruzzi assisterà dal ponte della sua nave. La città tutta è fiorita di bandiere e di festoni e sfarzosamente illuminata a luce elettrica. Per le vie si nota un'animazione insolita. Si calcola che circa cinquantamila persone affollino le arterie tripoline e le banchine del porto. Domani il Principe sbarcherà, ricevuto con solenne dimostrazione del popolo.

R.

La guerra dei moralisti berlinesi

contro i "mannequins"

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 12, notte.

Berlino è una città immorale. La sua immoralità raggiunge persino le vetrine dei negozi di biancheria per signora. Da qualche tempo queste vetrine sono popolate da «mannequins» che svelano ai passanti, di qualunque età e di qualunque sesso, i più intimi misteri della «toilette» femminile. A poco a poco si è creata una vera arte per inscenare questi fantocci del sesso debole, e quest'arte ha le massime manifestazioni nella famosa Berlino, cara ai dongiovanni in cerca di avventure galanti.

Le vetrine dei negozi per signora della Berlin V. sono il punto di attrazione di tutta la gioventù berlinese più o meno rammollita. I «mannequins» svelano naturalmente ogni giorno una nuova «toilette» sempre più intima, sempre più eccitante. Abbiamo visto fantocci in gonnella, poi colle sole mutandine, poi discinte... tutta una fantasmagoria di pizzi celesti, rosa, azzurri... Ieri in una di queste vetrine si poteva ammirare un gruppo di signore naturalmente di cera, in una stanza da letto, ciascuna attendendo alle proprie occupazioni; una, in mutandine, si toglie le calze con un gesto meraviglioso di impudenza; un'altra prova il busto; una terza, sdraiata, in camicia.

Ma a Berlino c'è una società per il buon costume, ed essa si è rivolta alle autorità competenti affinchè pongano fine alla esposizione di questi «mannequins», per tutelare la tranquillità delle famiglie, e, poichè le autorità stanno per prendere provvedimenti, oggi tutti i fabbricanti di busti hanno deciso di rinunziare per l'avvenire ad una parte delle loro attrazioni. I fantocci di domani compariranno nelle vetrine con tanto di gonnella: e la morale sarà così salva.

Furto di 128.000 corone

da un carrozzone postale a Trieste

(Per telegrafo alla Stampa).

Trieste, 12, notte.

Un audacissimo furto è stato oggi consumato nella nostra città. Mentre un carrozzone postale passava per la popolatissima via Giosuè Carducci, situata nel centro della città, alcuni ladri gli si avvicinarono e senza che nessuno se ne accorgesse, riuscivano ad impadronirsi di alcuni involti contenenti parecchie lettere con valori per un ammontare di 128.000 corone. Il furto venne constatato non appena il furgone giunse all'ufficio centrale e subito venne denunziato. La polizia ha immediatamente aperta un'inchiesta insieme all'autorità giudiziaria ed alla Direzione delle Poste. Finora non si ha nessuna traccia dei ladri per quanto attivissime indagini siano state subito iniziate; si crede che qualche impiegato postale non sia estraneo al furto. L'impressione in città per questo audacissimo colpo ladresco è enorme.

Cinquanta truffatori di immigranti

arrestati a bordo di un piroscafo a Napoli

Napoli, 12, notte.

Il commissario governativo imbarcato sul piroscafo *Adriatick*, giunto stamane nel nostro porto, ha raccolto durante la traversata da New York a Napoli una grave denuncia da parte di un gruppo di immigranti, che si lagnavano di essere stati sottoposti a digiuni ed a maltrattamenti. Il commissario, a cui la denuncia parve strana, interrogandoli abilmente, riuscì a farsi confessare ad uno di essi che a New York non avevano comperato il regolare biglietto. Mentre si avviavano agli uffici della Società erano stati avvicinati da alcuni connazionali e da un americano, i quali avevano proposto loro di farli imbarcare in qualità di cuochi e camerieri, pagando solo lire cento a testa. Il personale di bordo era d'accordo con questi loschi individui. Gli immigranti accettarono, ma a bordo subirono ogni sorta di cattivi trattamenti; rinchiusi nella stiva, soffrirono la fame e la sete sino a che, dopo varie proteste, ottennero di essere ammessi sopra coperta. Essi, infine denunciarono ogni cosa al commissario. Si è proceduto all'arresto di persone indiziate ed al fermo di 50 individui, per la maggior parte personale di bordo del piroscafo *Adriatick*. Si spera di raggiungere tutti i membri di questa losca associazione.

La questione della facoltà italiana

discussa alla Delegazione austriaca

Il discorso dell'on. Bugatto

Vienna, 12, notte.

Anche oggi alla Delegazione austriaca riunita in seduta plenaria è continuata la discussione del bilancio del Ministero degli Esteri.

Prende tra gli altri la parola il Delegato italiano Bugatto per il partito italiano. Egli ricorda l'interrogazione rivolta dal barone Gautsch al conte Stürgkh, riguardo ai decreti del Luogotenente di Trieste e la risposta del Presidente del Consiglio: rinnova l'invito già più volte formulato che la questione dell'Università italiana sia una buona volta risolta.

L'oratore aggiunge: «Nessuna cosa può maggiormente offendere gli italiani di queste eterne tergiversazioni; si dica sì o no. Siamo abbastanza uomini per non lasciarci abbattere neppure dall'avversa fortuna. Non si tratta di un argomento di natura interna. Gli italiani non vogliono ingerenza estera nelle loro questioni interne, ma vogliono bensì che il Governo austriaco proceda in modo che qualsiasi ingerenza dall'estero nelle loro cose interne, divenga superflua ed impossibile. Gli italiani considerano loro obbligo e cura fare della politica popolare nello Stato e con lo Stato».

Trattenendosi sull'incidente di Trieste e sulla questione dell'Università italiana, il delegato Bugatto dice trattarsi nel primo caso di alcuni italiani regnicoli, mentre nel secondo si tratta di tutti gli italiani della Monarchia e di un danno di tutta la gioventù studiosa italiana. «Se già per il primo caso di molto minore importanza — dice il Delegato — vi è stato tanto clamore e si sono fatte dichiarazioni solenni da parte di ambedue i Governi; nel secondo caso l'inquietudine degli italiani ed in ispecie degli amici della Triplice è molto maggiore per il disprezzo dimostrato verso la soluzione della questione universitaria, tanto più che ciò non rappresenta un incidente, ma bensì un'antica causa di gravi malori.

«Non per curiosità, ma in base a una legittima preoccupazione chiedo — dice l'oratore — se il Ministro degli Affari Esteri vorrà esercitare la sua influenza per la soluzione di tale questione. Si inganna colui che creda che questa non sia seguita in Italia. Gli italiani giudicano benevolmente la politica estera e lo scopo di questa, e sanno anche rispettarne i risultati. La questione universitaria è la questione più importante degli italiani sudditi austriaci. E' per essi una questione di onore e di cuore, e nel risolverla una buona volta l'Austria-Ungheria potrebbe avere una nazionalità malcontenta di meno».

Un insuccesso di Bettmann Holwegg al Reichstag

Le spiegazioni sul caso di Saverne accolte in silenzio

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 12, notte.

Dopo che il Governo tedesco ha fatto oggi annunciare al Reichstag le ragioni tecniche ed economiche, che impediscono alla Germania di partecipare alla prossima Esposizione mondiale di San Francisco, ha ripreso la discussione del Bilancio.

Un deputato guelfo protestò contro la incorporazione del Regno di Hannover alla Prussia. Il socialista David attaccò nuovamente il Cancelliere, sempre a proposito degli incidenti di Saverne.

Indi prese la parola Bettmann-Holwegg. Il Cancelliere dell'Impero rimproverò, anzitutto i socialisti di voler diminuire i poteri del Kaiser, come li ha fissati la Costituzione, perchè essi vorrebbero che il Reichstag potesse decidere la scelta ed il licenziamento del Cancelliere, la guerra e la pace. Poscia Bettmann-Holwegg difese l'Esercito dagli attacchi dei precedenti oratori, e disse che non è nessun Esercito al mondo in cui i buoni rapporti e la fiducia tra ufficiali e soldati siano così curati come nell'Esercito tedesco. I socialisti, a questo punto, interruppero, e Bettmann-Holwegg li apostrofò, dicendo: «Leggete la storia delle nostre guerre! Voi apprenderete che fu appunto questa opera di concordia tra le truppe e il Corpo degli ufficiali che diede all'Esercito la più grande forza».

Il Cancelliere ricordò, quindi, le dichiarazioni fatte ieri da un deputato cattolico, criticante il suo contegno sull'affare di Saverne, e che lo accusa di voler difendere la violenza, anzichè proteggere la legge e il diritto. Disse che se così avesse fatto, egli dovrebbe abbandonare il suo posto, ma i fatti sono diversi.

«Nel primo giorno della interpellanza — dichiara Bettmann-Holwegg — ho rivendicato per l'Esercito il diritto di proteggersi contro gli attacchi; questo diritto è legittimo. Ma, inoltre, ho detto che sotto molti punti di vista, le misure prese dai militari oltrepassavano i termini legali. Dove è basato il rimprovero che mi si fa di non aver protetto il diritto? Apprezzo i motivi avanzati dai partiti borghesi, preoccupati di far rispettare il diritto e la legge, ma perciò con tanto più ragione devo smentire di non avere protetto il diritto e di non aver raccomandato anzitutto il rispetto della legge».

Bettmann-Holwegg termina il suo discorso tra il silenzio di tutto il Reichstag. Nemmeno i conservatori ardiscono approvarlo, perchè essi sono contrari ai tentativi continui di Bettmann-Holwegg per riacquistarsi la fiducia del Centro e dei liberali.

Francia, Russia e Inghilterra

Lo scambio dei telegrammi tra Doumergue, Sazonoff e Grey

Parigi, 12, notte.

Gaston Doumergue, presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri, prendendo possesso del suo ufficio al Quai d'Orsay ha inviato il seguente telegramma al Ministro degli Esteri di Russia, Sazonoff:

«Chiamato a dirigere la politica estera della Francia, tengo ad attestare a V. E. l'importanza che annetto a mantenere con V. E. le più cordiali relazioni nell'interesse dell'alleanza che unisce così fortemente i nostri due Paesi. — Firmato, Doumergue».

Sazonoff ha così risposto:

«Ringrazio V. E. del suo gentile telegramma e la prego di non dubitare della cura che io avrò nel collaborare con V. E. al mantenimento ed al consolidamento dell'alleanza franco-russa nell'interesse dei nostri due Paesi. — Firmato, Sazonoff».

Inoltre Doumergue ha così telegrafato a Sir Edward Grey:

«Nel momento di prendere la direzione della diplomazia francese, mi è gradito dovere assicurare personalmente V. E. che tutti i miei sforzi tenderanno a sviluppare la fiduciosa amicizia esistente fra i nostri due Paesi. — Firmato, Doumergue».

Sir Edward Grey ha risposto col seguente telegramma:

«Mi affretto a ringraziarvi del vostro gentile telegramma. Mi associo di tutto cuore alle vostre amichevoli parole. Potete far affidamento sulla mia collaborazione per lo sviluppo cordiale dell'amicizia tra la Francia e l'Inghilterra. — Firmato, Grey».

La *Gioconda* e il suo ladro

L'inchiesta al paese nativo

Varese, 12, notte.

Vincenzo Teruggia è figlio di Giacomo, muratore, e di Rossi Celeste, è nato l'8 ottobre 1881 a Dumenza, e la famiglia abita in una frazione vicina. Il Vincenzo Teruggia manca da sei anni da casa e si è recato a Parigi, ove faceva il verniciatore. Appena avuta notizia del rinvenimento di Firenze, il tenente dei carabinieri di Luino, Barisone, si è recato a Dumenza per una prima inchiesta. Egli ha saputo così dalla famiglia che non aveva più ricevuto notizie del figlio dalla primavera scorsa. Egli però nell'ottobre 1912 aveva scritto che aveva in vista una grande fortuna e che tornando avrebbe fatto ricchi i genitori, ma non specificava altro nella lettera. A Parigi egli abitava in via dell'Ospedale San Luigi, al numero 5. La parentela del Teruggia è comunissima in tutto il Luinese, nella Valtravaglia e nelle Valli di Sauna e di Cunardo.

I precedenti dell'arrestato

Firenze, 12 notte.

Il Vincenzo Teruggia è un avventuroso uomo che risiedeva da molti anni a Parigi. Egli ha confessato, durante il suo primo interrogatorio, di non aver complici nel furto del quadro prezioso: ha detto di essere celibe. A Parigi faceva l'incisore di stampe e lavorava presso il Museo del Louvre. Egli non ha precedenti illibati: fu già condannato due volte a Parigi per ubbriachezza e per contravvenzioni ai regolamenti di polizia urbana.

L'arresto venne compiuto dallo stesso questore di Firenze, accompagnato da due funzionari, nell'interno dell'Albergo Tripoli, mentre il Teruggia scendeva le scale: egli tentava certo di fuggire. Aveva pochi momenti prima disdetto la camera che occupava da qualche giorno.

Una serata futurista

Giovanni Papini contro Firenze antica e i fiorentini contemporanei

Firenze, 12, notte.

Anche Firenze dopo qualche anno di attesa ha avuto la sua serata futurista preceduta dalla lettura di Gemma Ferruggia al «Lyceum». La serata era «per signorine» — come diceva il manifesto — pubblicato dal Marinetti. Dopo varie peripezie per ottenere un teatro, giacchè nessun impresario si era deciso di accordare il proprio, il teatro ottenuto fu il «Verdi», e l'ampia sala era affollatissima. Basti dire che già fin da ieri l'altro i palchi e i posti di platea, data la curiosità e la probabilità di qualche rumoroso incidente, erano già stati tutti venduti.

Marinetti e Soffici parlano tra le invettive

Alle 18, è già un'ora che il loggione è gremito di giovani che fanno un chiasso indiavolato. Quando i futuristi si fanno alla ribalta, sono accolti da ogni sorta di proiettili. Marinetti si fa avanti sforzandosi a parlare, ma non può che pronunziare poche frasi salutarie. E così tra fischi, applausi, invettive, rumori di vario genere si sentono frasi come queste: «Sono gli ultimi sforzi del passatismo!... Voi siete nostri ammiratori!... Siete degli imbecilli!...» «Non capite nulla!...».

Quando Marinetti, più volte bagnato da getti non del tutto profumati, e più volte colpito e spesso ingiuriato finisce il suo discorso, è un urlo generale.

Quindi si alza a parlare, anzi a leggere, Ardengo Soffici. Egli legge le sue cartelle imperturbato in mezzo ad una bufera, senza che nessuno lo ascolti. Il Soffici non è degnato di attenzione neppure dai suoi amici, che fumano e che conversano tranquillamente tra di loro. Quando termina, è un vero scroscio di applausi e di grida ironiche.

Il discorso di Giovanni Papini

E si accinge a leggere Giovanni Papini. Questi prende un po' più sul serio del Soffici la lettura, anzi alza la voce riuscendo a farsi in parte sentire.

Egli così incomincia:

«Io sono qui per ripetere per la centomilionesima volta le solite storie: Firenze è la culla delle arti, è l'Atene d'Italia, è il focolare della Rinascenza, la madre feconda degli ingegni e via di seguito! Ricordatevi però che se avete dato vita ad ingegni, avete sempre perseguitato il vostro Rinascimento. Firenze è la culla del futurismo, Firenze diventa un tumultuoso bivacco di indigeni; Firenze ha la vergogna insieme a Roma e a Venezia di essere una di quelle città che vivono alle spalle degli antenati!...».

L'oratore comincia a questo punto a essere interrotto dai suoi concittadini, ma poi può continuare. Egli dice: «Firenze è stata trasformata tutta in un museo per uso dei forestieri. Metà dei fiorentini campa direttamente alle spalle degli stranieri, e l'altra metà vive alle spalle di quei fiorentini che campano alle spalle dei forestieri. Nella città dove c'è la Crusca, dove si fabbricano pitture e sculture antiche, dove tutti, dal ragazzo di strada al fiaccheraio, dall'albergatore di lusso al lustrascarpe, dal grande antiquario all'accattone, non sono altro che servitori umilissimi e succhiatori villissimi di tutto lo sciame transalpino e transatlantico che sbarca dalla stazione di Santa Maria Novella, in una città come questa, che è tutta intrisa di malattia, di marcia e di passatismo. C'era bisogno di una ventata di futurismo.

"Vermi di sepolcri, cimici e pidocchi..."

«Io faccio soprattutto — dice il Papini — una questione di dignità. Vi sentite voialtri disposti a fare per tutta la vita la parte dei vermi dei sepolcri, delle cimici delle vecchie muraglie, dei pidocchi degli stranieri. Vi sentite di rimanere per sempre dei parassiti dei vostri antenati e dei tributari dei vostri nemici? Poche città come Firenze hanno bisogno di liberarsi dalla polvere millenaria della superstizione antica; poche città, come Firenze, hanno bisogno di una cura energica e disinfettante di futurismo. E' per questo che io vedo con gioia che le idee futuriste siano state accettate a Firenze con maggior simpatia che in altre parti di Italia. A noi non manca l'ingegno, ma manca il coraggio. Se avremo la forza di buttare giù i scenari pietrosi del nostro ostinato vecchiume, di allargare le nostre strade, di rinnovare la nostra città, di rinnovare la nostra vita, la vittoria sarà nostra».

Il discorso di Papini è continuato fra le interruzioni del pubblico che s'è molto divertito durante la serata e che, commosso per il ritrovamento della «Gioconda» vinciana, ha ascoltato, non senza interesse, il paradossale e audacissimo discorso di Papini.

Il commovente saluto di Cacace

all'equipaggio del "San Giorgio"

(Per telegrafo alla Stampa).

Messina 12, notte.

Alle ore sedici e trenta di oggi, prima del consueto abbassamento delle bandiere, il comandante del «San Giorgio», capitano di vascello Cacace, riunito a poppa l'intero equipaggio con gli ufficiali alla testa, con forza ringraziò tutti per l'opera filiale, affettuosissima e devota prestata, perchè la bella nave potesse ritornare al suo mare. Presentò quindi il nuovo comandante della «San Giorgio», capitano di vascello Gino Fara-Forni, sinora comandante della «Benedetto Brin», che trovasi in porto con a bordo il vice ammiraglio Amero d'Aste Stella, comandante delle forze navali riunite. Il comandante Cacace raccomandò ai marinai di amare e di ubbidire il nuovo comandante, il quale rivolse a sua volta poche parole di saluto all'equipaggio. Quindi, Cacace, rivolto un ultimo saluto a quelli che furono fino a ieri i suoi baldi cooperatori, si ritirò. Avvenne allora una scena commoventissima. Rotte le righe, i marinai, tristissimi e muti, si allontanarono sempre a capo scoperto, mentre alcuni ufficiali, raccolti a prua, piangevano. Nei pochissimi che assistevano a distanza al commovente distacco, la scena lasciò una impressione indimenticabile.

I tenenti di vascello Farinata degli Uberti e Gamberini hanno anch'essi lasciata la nave e sono partiti per Napoli per costituirsi agli arresti sulla regia nave «Trinacria», secondo gli ordini del Ministro della Marina.

V. G.

Un' intervista cogli ufficiali di rotta e di guardia

(Per telegrafo alla Stampa).

Messina, 12, notte.

Stassera, avuta notizia che sul «ferry-boats» delle ore 20,25 si sarebbero imbarcati i due ufficiali della «San Giorgio», Uberto degli Uberti e Gamberini, che si recano a Napoli per costituirsi agli arresti, sono salito a bordo. Il tenente degli Uberti, l'ufficiale di rotta al momento dell'incaglio, ed il tenente Gamberini, che gli stava accanto, vestivano in borghese. Senz'altro chiesi loro notizie sulle finora imprecisate circostanze dell'incaglio.

— Errore di rotta — rispose il tenente Degli Uberti, — ma più che errore, una di quelle distrazioni che non si spiegano e che combinano con la fatalità. Lo si deve al cattivo funzionamento dei fari, specie a quello di Punta Pezzo, che non funzionava affatto. Io, come ella sa, ero l'ufficiale di rotta; dunque su di me pesa tutta la responsabilità del fatto. Siamo usciti da Reggio e ci siamo diretti verso la costa sicula. Dovevamo poi fare la nostra manovra per metterci sulla giusta via. Stavo scrupolosamente vigile al mio posto; sapevo che per uscire dallo stretto dovevamo lasciare sulla destra il faro di Punta Pezzo e mi dirigevo sicuro di battere la giusta rotta, lasciando sulla destra il faro di Capo Peloro, che io invece credevo fosse quello di Punta Pezzo. Quando me ne accorsi che andavamo contro terra, eravamo già sugli scogli».

A questo punto il tenente Degli Uberti si stringe nelle spalle e con un'aria di rassegnazione mormora: «E adesso attendiamo!».

— E del contrammiraglio Cagni, che ne dice?

— Io non so capire che cosa c'entri il contrammiraglio Cagni nella responsabilità. Egli non ha il dovere di guidare la rotta delle navi, quando questa ha sulla plancia il proprio comandante.

— E come è andato il fatto che tutti eravate d'accordo sulla questione del faro?

A questo punto è intervenuto nel discorso il tenente Gamberini, il quale cominciò col dire che egli deve la sua punizione ad un fatto puramente fatale.

— Eravamo in servizio — dice — senza esserlo, poichè, per regolamento, all'uscita ed all'entrata nei porti e negli stretti la direzione della nave viene assunta direttamente dal comandante, sul quale pesa la responsabilità di ogni movimento. In sostanza, i doveri degli ufficiali di guardia si accentrano nel comandante. Lui, adunque, era in servizio ed era in funzione. Sono salito sulla plancia per mettermi a disposizione del comandante, che mi diede l'incarico di guardar la bussola. In quel momento forse per debolezza, cinsi la sciarpa, così mi sono trovato responsabile anche io. In quanto al faro, io credo che l'errore si debba ad un equivoco sulle parole, sulle quali il comandante e l'ufficiale di rotta si credevano d'accordo, mentre in fatto non lo erano. Il comandante chiese all'ufficiale di rotta se avesse visto il faro di Punta Pezzo, ed egli rispose di sì, riferendosi invece al faro di Capo Peloro. Quando anche fosse avvenuto il caso che il comandante avesse visto il capo vero di Punta Pezzo, era sicuro che anche l'ufficiale di rotta fosse a posto mentre egli marciava diritto verso terra seguendo una rotta falsa.

Il Degli Uberti, infatti, è completamente rassegnato al suo destino: egli lo sa e dice che tutte le responsabilità pesano su di lui, ed è sicuro della punizione che gli toccherà. Attribuisce il fatto ad una vera e propria disgrazia, che ha colpito quattro uomini, «due dei quali, dice il Degli Uberti, non possono essere offuscati da un errore. Del resto — conclude — «errare humanum est». Certamente, non perchè l'ammiraglio Cagni era sulla nave come un gerente responsabile, potrebbe veder offuscato il suo passato da una vera e propria disgrazia. Noi, poi, due piccoli ufficiali, non meritiamo certamente la considerazione che il popolo italiano fa su di noi. Da 13 o 14 anni siamo in carriera, ma non abbiamo mai dimostrato di essere deficienti, nè pessimi ufficiali. Io sono disposto a tutte le conseguenze, ma non tollererò mai che per un errore mi si tacci di negligenza o, peggio ancora, di deficenza».

ULTIME DI CRONACA

Parsifal

In una conferenza del maestro Orefice

Invitato dall'Associazione «Galileo Ferraris», il maestro Giacomo Orefice ha detto ieri sera, al Politeama Chiarella, la sua conferenza su *Parsifal*, la quale, secondo le intenzioni dell'oratore, volle essere, più che altro, una preparazione all'opera di Wagner, che sta per rappresentarsi anche nel nostro massimo teatro.

Premessa una rapida rievocazione dei quadri più suggestivi del *Vascello fantasma*, del *Sigfried*, dei *Maestri Cantori*, dell'*Oro del Reno* e del *Crepuscolo*, il maestro Orefice volle chiedersi se questi siano quadri, poemi o squarci di sinfonia, concludendo coll'affermare che sono tutto insieme, ma di questa teoria estetica il *Parsifal* ne è la sintesi.

Ricordò il racconto di Lohengrin, che può servire di prefazione al *Parsifal*, nello stesso modo che il preludio ci trasporta nel Santuario del Gral, con l'esposizione dei tre temi principali dell'opera: l'amore, il Gral, la fede, che l'Orefice illustrò con una serie di proiezioni, eseguendo al pianoforte tutto il preludio.

E passò così alla parte narrativa della conferenza, cioè all'esposizione dettagliata del soggetto, facendo sentire al piano, quando si presentavano, i temi dell'opera: la scena dell'Agape sacra; il preludio del secondo atto; l'incantesimo del Venerdì Santo ed il meraviglioso finale.

Il significato morale di questo grandioso dramma mistico wagneriano, secondo l'opinione del Kufferath, l'oratore lo riscontra nel sentimento della pietà, ed attraverso il quale il puro ed ingenuo giovanetto (Parsifal) si eleva a redentore dalle colpe di Amfortas e della universale miseria.

C'è chi vide nel *Parsifal* la glorificazione del dogma religioso cattolico, oppure il segno di una nuova religione, di cui il Wagner si sarebbe fatto l'apostolo; ma questa concezione fu smentita nel suo libro *Arte e religione* dallo stesso Maestro, il quale affermò che le sue idee gli vennero soltanto da una visione d'arte, e non da un mistico sentimento religioso.

L'oratore ha parlato per quasi tre ore, assai ascoltato, innanzi ad un pubblico affollato e sceltissimo. Il maestro Orefice fu interrotto spesso da vivi applausi, ed alla fine entusiasticamente salutato da una calorosa ovazione.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

Sindacato

12 dicembre — Chiusura ore 15

Rendita 3,50 (1906) fine: massimo 99,71 1/2, minimo 99,70.
Rendita 3,50 (1906) contanti: massimo 99,82 1/2, minimo 99,50.
Azioni: Banca Italia: massimo 1438 1/2.
Banca Commerciale: massimo 838 3/4, minimo 837.
Ferr. Meridionali: massimo 540 1/4, minimo 540.
Rubattino: massimo 412.
Fiat: massimo 111, minimo 110 1/2.
Eridania: massimo 562, minimo 559.
Italo: massimo 47.

Cambi a vista

Francia: massimo 100,35.
Londra: massimo 25,41.
Germania: massimo 124,06.

Cronaca di Borsa

Mercato incerto ed inattivo: la notizia dell'avvenuto ribasso del tasso di sconto a Berlino non ebbe alcun benefico effetto. In chiusura si accentuò la pesantezza dovuta specialmente alla ristrettezza degli affari.
Mediterranee deboli da 272, 271 a 271, 269.
Continuano a non essere quotati i cambi di Svizzera e Germania.

Prezzi presumibili 12 Dicembre

Debiti redimibili

[illegible]

Titoli garantiti dallo Stato

[illegible]

TITOLI SPECIALI

[illegible]

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 12, ore 18:
Consolidato 3,50 0/0 contanti 99,55 — Id. fine mese 99,70 — Id. 1906 contanti 99,75 — Id. fine mese 99,80. — Ferrovie Mediterranee 271 — Credito Italiano 566 50 — Banca Commerciale 837 50 — Banco di Roma 104 — Società Bancaria Italiana 95 — Banca d'Italia 1436 50 — Lanificio Rossi 1465 — Cotonificio Cantoni 537 — Navigazione Generale 409 — Raffinerie Zuccheri 358 — Beni Stabili 384 — Azioni Costruzioni Venete 157 50 — Acciaierie Terni 1530 — Compagnia Edison 636 50 — Savona 181 — Elba 164 — Ansaldo 279 — Industrie Zuccheri 287 — Cotonificio Veneziano 64 — Ferrovie Meridionali 540 50.
Cambi: Su Berlino 121 — Francia 100 37 — Londra 25 40 — Svizzera 100 35.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 12, ore 18:
Oscillanti. Resistenti all'apertura, specialmente le Comit sulla fermezza delle quote avvisate di stamane, ma insistenti realizzi depressero la quota, e chiude tutto in lieve reazione. Rendita meno ferma. Resistente la Banca. Offerte le Comit in chiusura. Deboli i Ferroviari. Saccariferi calmi e poco trattati. Siderurgici relativamente ben tenuti. Cambi in accentuata debolezza.
Rendita 99 75, 99 67.
Banca 1438 50, 1437 50 — Comit 838 50, 837 — Credito 560 — Bancaria 95 — Banco Roma 103 50 — Meridionali 540, 539 50 — Mitlel 270 50, 270 50 — Raffineria 312, 311 — Industria 290 — Eridania 560, 559 — Terni 1525, 1530 — Armstrong 270, 279 50 — Elba 163, 164 50 — Savona 181 50 — Molini 302 — Siderurgica 170 50 — Ferriere 150 — Marconi 88 — Italia 46 50 — Voltri 214.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 12, sera:
Rendita 99,75 — Banca d'Italia 1436 — Banca Commerciale 838 — Banco Roma 104 — Meridionali 541 — Mediterraneo 261 — Ansaldo 279 — Ferriere Italiane 168,50 — Cines 270 — Gas 930 — Immobiliari 365 — Carburo 920 — Soda 70,50 — Risanamento 95 — Eridania 562 — Terni 1530.

Borse Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

[illegible]

Tendenza calma.

BERLINO, 12 — La Banca dell'Impero ha ridotto lo sconto al 5 0/0 e l'interesse sulle anticipaz. al 6 0/0.

MERCATI

Bollettino settimanale dei Mercati

TORINO, dal 1 al 7 dicembre

Vendite all'ingrosso

Grani di Piemonte, al quintale, da L. 28,50 a 29,— Id. nazionali da —,— a —,— — Id. esteri da 29,— a 29,50 — Segale da 20,25 a 21,25 — Avena da 24,75 a 26,— — Riso da 33,50 a 51,— — Meliga da 16,— a 18,— — Farina di frumento marca n. 1 da 37,— a 39,50 — Id. marca a superiore da 36,— a 38,— — Id. marca a comune da —,— a —,— — Crusca da 14,— a 15,50.
Vini del Piemonte da pasto comuni, all'ettolitro, da L. —,— a —,— — Id. superiori da —,— a —,— — Vini comuni di altre provenienze di limitata gradazione da —,— a —,—.
Zucchero centrifugo, al quintale, da L. 130,70 a 131,25 — Id. estrafino (pile) da 131,75 a 133,25 — Id. raffinato in quadretti da 135,75 a 140,25 — Id. cristallino semolato N. 1 da 132,75 a 133,25 — Id. id. N. 2 da 130,75 a 131,50 — Id. cristallino semolato lavato da —,— a —,— — Id. id. bianco da 124,75 a 127,50 — Id. biondo N. 1 da 128,50 a 129,75 — Id. id. N. 2 da 125,25 a 126,75.
Polli, caduno, da L. 1,75 a 3,50 — Capponi da 4,— a 5,— — Galline da 2,50 a 3,75 — Anitre da 2,50 a 5,— — Oche da 4,— a 8,— — Tacchini da 5,— a 7,—.
Burro 1.a qualità, al chilo, da L. 3,10 a 3,30 — Id. 2.a qualità da 2,60 a 3,—.
Uova, alla dozzina, da L. 1,70 a 1,90.
Pescheria fresca di mare 1.a qualità, al chilo, da L. 3,— a 6,— — Id. 2.a qualità da 1,50 a 2,25 — Pesci minuti da —,— a —,— — Pescheria fresca di acqua dolce 1.a qualità da 4,75 a 5,50 — Id. 2.a qualità da 2,— a 2,75. Pesci minuti da 0,80 a 1,10.
Patate, al miria, da L. 0,80 a 1,30 — Cipolle da 0,70 a 1,— — Carote da 0,60 a 1,75 — Spinaci da 2,— a 2,75 — Pomidoro da 0,— a 0,— — Rape da 0,40 a 0,60 — Fagiuoli da 0,— a 0,— — Piselli da 0,— a 0,— — Asparagi da —,— a —,— — Funghi da —,— a —,— — Cavoli, alla dozzina, da 0,40 a 1,80 — Cavolfiori da 2,50 a 4,— — Cardi, al mazzo, da 0,30 a 1,20 — Porri fresco, al miria, da —,— a —,— — Fragole da —,— a —,— — Ciliegie fresche da 1,70 a 2,50 — Id. secche da 2,— a 2,50 — Ciliegie da —,— a —,— — Albicocche da —,— a —,— — Pesche da —,— a —,— — Pere da 2,— a 2,50 — Mele da 1,— a 4,— — Prune da 0,— a 0,— — Uva da tavola da 5,25 a 6,25.
Legna forte, al miria, da L. 0,40 a 0,42 — Id. dolce da 0,30 a 0,32.
Foraggi: Maggengo, al miria, da L. 1,075 a —,— — Risetta 1,175 — Terzuolo 1,125 — Paglia 0,825.
Compreso il dazio in L. 0 30 al Mg. per i fieni e L. 0 25 per la paglia.

Vendite al minuto

Pane: Grissini, al chilo, da L. 0,70 a 0,80 — Pane piccola forma da 0,43 a 0,50 — Id. forma ordinaria da 0,41 a 0,46 — Casalingo da 0,45 a 0,46.
Pasta 1.a qualità, al chilo, da L. 0,60 a 0,70 — Id. 2.a qualità da 0,50 a 0,55.
Carne, al chilo: Sanati da L. 1,60 a 2,50 — Vitelli da 1,50 a 2,30 — Buoi e manzi da 1,30 a 1,75 — Buoi grassi da —,— a —,— — Tori da 1,10 a 1,25 — Maggio da 1,30 a 1,40 — Vacche grasse da 0,95 a 1,20 — Vacche da 0,70 a 0,90 — Agnelli da 1,40 a 2,— — Montoni e pecore da 1,15 a 1,40 — Capretti da 0,— a 0,— — Capre da —,— a —,— — Maiali da 2,25 a 2,75.

SOCIETA' TORINESE

Per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertolino

Operazioni del 12 dicembre 1912.

[illegible]

Legna e Carbone.

Acqui, 9 dicembre.
Legna di rovere, al quintale, da L. 4,— a 5,50 — Carbone da 12,— a 15,—.

MONDOVI', 6 dicembre.
Legna forte, al miria, da L. 0,36 a 0,38 — Id. dolce da 0,30 a 0,32 — Carbone vegetale da 1,20 a 1,25 — Fascine, al cento, da 5,— a 8,—.

Pollame, uova e burro.

Acqui, 9 dicembre.
Polli vivi, al chilo, da L. 1,40 a 1,50 — Uova, alla dozzina, da 1,70 a 1,80 — Burro, al chilo, da 3,— a 3,50 — Olio d'oliva da 1,— a 1,40.

CARMAGNOLA, 10 dicembre.
Polli, alla coppia, da L. 3,— a 4,25 — Capponi da 6,— a 8,— — Galline da 2,50 a 5,— — Faraone da 5,— a 8,— — Anitre da 3,50 a 4,50 — Piccioni da 1,50 a 2,— — Conigli, caduno, da 1,— a 3,— — Uova, alla dozzina, da 1,50 a 1,85 — Burro, al miria, da 31,— a 33,— — Olio d'oliva da 17,— a 21,—.

MONDOVI', 6 dicembre.
Polli, per coppia, da L. 2,50 a 4,50 — Colombi da 1,20 a 1,40 — Galline da 5,00 a 5,50 — Capponi da —,— a —,— — Conigli vivi, al chilo, da 0,80 a 0,90 — Uova, alla dozzina, da 1,40 a 1,60 — Burro 1.a qualità, al chilo, da 2,90 a 3,00 — Id. 2.a qualità da 2,50 a 2,60.

Vino.

Acqui, 9 dicembre.
Vino comune, all'ettolitro, da L. 26,— a 30,—.

MONDOVI', 6 dicembre.
Vino 1.a qualità, all'ettolitro, da L. 40,— a 45,— — Id. 2.a qualità da 34,— a 38,—.

Frutta e Verdura.

CARMAGNOLA, 10 dicembre.
Castagne fresche, al miria, da L. 1,60 a 2,— — Id. secche da 3,— a 3,— — Patate da 0,80 a 1,00.

MONDOVI', 6 dicembre.
Aglio, al chilo, da L. 0,20 a 0,25 — Cipolle da 0,10 a 0,12 — Carote da 0,14 a 0,16 — Fave fresche da 0,— a 0,— — Pomidoro da 0,00 a 0,00 — Piselli da 0,— a 0,— — Peperoni gialli da 0,— a 0,— — Id. rossi da 0,— a 0,— — Patate da 0,08 a 0,10 — Fagiolini da 0,— a 0,— — Fagioli verdi da 0,— a 0,— — Id. rossi da 0,30 a 0,32 — Porri da 0,07 a 0,15 — Spinaci da 0,— a 0,— — Insalata, alla dozzina, da 0,20 a 0,35 — Sedani da 0,40 a 0,70 — Prezzemolo da 0,20 a 0,45 — Coste da —,— a —,— — Melanzane da 0,— a 0,— — Finocchi da 1,— a 1,20 — Zucchini da 0,— a 0,— — Cavolfiori da 2,50 a 3,75 — Nocciole, al chilo, da 0,— a 0,— — Amarasche da 0,— a 0,— — Ciliegie da 0,— a 0,— — Pesche da 0,— a 0,— — Mele da 0,20 a 0,40 — Pere da 0,20 a 0,40 — Fragole da —,— a —,— — Ribes da —,— a —,— — Nespole da 0,— a 0,— — Albicocche da —,— a —,— — Fichi da 0,40 a 0,60 — Uva nera da 0,70 a 0,80.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 12 dicembre — Per gli accomodati superiori alle 100 lire da tarsi con certificati — Lire 100,44 [illegible].
Roma — Cambio settimanale Lire 100,45.
Genova, 12 dicembre — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 100,47 — Londra Lire 25,42 1/2 — Germania Lire 124,06 — Svizzera Lire 100,35 — Belgio Lire 99,80 — Austria Lire 105,45.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 9 — Aggio dell'oro [illegible].
Buenos Aires, 10 (sera) — Pesos carta 227,27 per 100 pesos oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 10 — Prezzo dell'argento al chilogramma: franchi [illegible].
Londra, 10 — Argento fino 27 3/4 all'oncia standard di grammi [illegible] millesimi.
New-York, 9 — L'argento è quotato a centesimi di dollari 62 1/2 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.



PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale — 6

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 2 50.

AGENTI, signorine seria Ditta affida domicilio lavoro facile; 100 mensili, campione gratis. — Arte Moderna Paolo, 41, Roma.

CALENDARI, calendarietti, réclames, novità. — Tipografia Luigi Gay, via Po, 41.

CALENDARI. Grande assortimento per réclame e tascabili. — Olliva e C., via Balbis, 4, Torino.

CERCANSI rappresentanti dappertutto; stipendi fissi. — Scrivere in francese Union des Commerçants, Bureau 17, Paris.

CERCO persona per lavoro scrittura [illegible]. — Paliotta, Sangiovanni, 22, Roma.

MACCHINE per maglieria, lavoro assicurato, guadagno lire 5 al giorno; premi incredibili; riparazioni. — Gindro, Bellezia, 16.

MAISON de Firenze, fabricant des [illegible], cols, etc., cherche représentant sérieux et introduit chez la bonne clientèle. — Offres sous chiffre [illegible] Haasenstein et Vogler, A. G. Plauen I/V. (Germania).

REGALO utile per Natale, Capo d'[illegible] macchine per cucire, garanzia anni 10; laboratorio speciale per riparazioni, pezzi di ricambio, prezzi incredibili. — Gindro, Bellezia, 16.

RISCONTO 25-30 mila mensili procurando a portafoglio commerciale solido e corrente, avrassi premio a convenirsi. Referenze primissime. Non rispondasi anonimi. — S. N., 260, posta, Torino.

TUBERCOLOSI, cancri, cura prodigiosa nuovo metodo. — Istituto dott. Barone, Genova, [illegible].

Offerte d'impiego — 1

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AGGIUSTATORE specializzato costruzione porsiere specchiere, ottonami carrozzeria cercasi. — Bellone, [illegible].

APPRENDISTA abile, bella calligrafia, allontanato dopo tre mesi. — [illegible].

CAPO meccanico con ottime referenze, capace dirigere lavori torniti, [illegible] parti automobili, ricercasi dalla Officina [illegible] e C., Istituto Albergo Virtù, Torino.

CERCANSI abili operai calderai per caldaie tubolari. — Scrivere, indicando posti occupati, età, pretese, ad [illegible] M., presso Haasenstein e Vogler, Milano.

CERCANSI due domestici, una cameriera ed un giardiniere pratici del mestiere e muniti di ottime referenze. — Rivolgersi dal portinaio di via Conte Albecto, 38.

CERCASI abile fattorino; stipendio L. 300 di cauzione. — Presentarsi domenica, dalle 9 alle 12, via Pio Quinto, 9.

CERCASI famiglia musicista capace fornire orchestra quartetto per Cinematografo, [illegible] Vera ridente città svizzera. Impiego fisso. — Fare offerte Apollo-Théâtre, Genève.

CERCASI abile scrittore d'insegne; lavoro [illegible]. — Scrivere cassetta [illegible] T., Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCASI ingegnere specializzato cementi armati. Ottima occasione migliorare posizione. — Offerte, referenze, pretese a cassetta 24705, presso Haasenstein e Vogler, Milano.

CERCASI signorina distinta, seria, affabilissima. — Presentarsi custode, Santa Teresa, 9.

CERCASI chauffeur meccanico, ottimi certificati. — Innocenti, San Massimo, 46, Torino.

CERCO cuoco domestico, buona paga. — Rivolgersi Dollinger, piazza Vittorio, 3.

CERCO lavorante, aiutante sarte. — Presentarsi solo domenica, 14, Cagnoglio, XX Settembre, 40.

CERCO commessa per città provincia. — Presentarsi Coppa, via Carmine, 6.

COTONIFICIO Salerno cerca assumerebbe abile imbozzimatore per macchina accoste.

CUSTODE villino [illegible] disimpegnare lavori diversi casa, celibe, cercasi. — Scrivere, indicando pretese, referenze, cassetta 1798 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

DOMANDO signorina bella presenza, calligrafia, [illegible] una giornaliera. — Pio Quinto, 30.

FABBRICA Cassetoni cerca Capofficina abile, energico, già occupati posti simili, possibilmente pratico articolo e conoscendo tedesco e francese. Ottima retribuzione. — Scrivere dettagliatamente alla cassetta 45 A., presso Haasenstein e Vogler, Milano.

FONDERIA ghisa importante, getti più svariati, cerca abile capo che abbia già occupato posizione analoga, praticissimo moderna formatura, [illegible] — Scrivere, indicando pretese, referenze, a cassetta [illegible] C., Haasenstein e Vogler, Milano.

SARTA première ricercasi subito; vitto, alloggio, stipendio. — Rivolgersi Ida Pasquetti Fabris, Udine.

UFFICIO giovane [illegible] disponga 10,000 per [illegible] Studio rappresentanze. — Scrivere cassetta 1900 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

Domande d'impiego — 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ABILI persona segretario pensionato occuperebbesi aiuto contabile, magazziniere, spedizioniere, occorrendo cauzione, referenze primissime. — M. R., 72, posta, Torino.

ABILE cuoca, anche domestica, cerca, ottime referenze, certa famiglia privata. — Reale Massimo, via Goito, 8.

ABILE custode uomo, macchina, cerca posto. — Piazza Emanuele Filiberto, 22, Marchi.

ALLIEVO ingegnere occuperebbesi istitutore Collegio anche vicinanze Torino. — Tessera 3066, Torino.

CHAUFFEUR meccanico 26 anni, parla francese, cerca posto presso famiglia; ottime referenze. — Scrivere Marco Nocerini, Fontainemore, provincia Torino.

COMMESSA pratica, alimentari, cerca, qualsiasi genere. — Manfredo, 79, corso Vittorio.

DICIOTTENNE, bella presenza, buonissime referenze, licenza tecnica, praticissimo contratti[illegible], cerca posto presso impresa qualsiasi parte primo impiego. — Scrivere cassetta 1783 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

DISTINTO contabile, ragioniere, impiegato concetto, cauzione, garanzie, referenze, offresi Amministrazione, anche fra mesi. — Scrivere Esibitore ricevuta 54013, posta, Torino.

FARMACISTA laureato, lunga pratica, migliori referenze, collocherebbesi presso Farmacia città, anche orario ridotto. — Scrivere cassetta 1869 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

FORNACI. Assistente interni e contabile, con certificati delle prime Case del Piemonte, seria persona, cerca posto importante Stabilimento. — Scrivere cassetta 1149 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

GIOVANE serio, licenza tecnica, pratico meccanica, buona disposizione disegno, impiegherebbesi studio disegnatore; disposto tirocinio. — Garoro, fermo posta.

GIOVANE uomo, attivo, ottime referenze, cerca occupazione magazziniere od altro; miti pretese. — Scrivere cassetta 1222 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

GIOVANE attivo, corrispondente contabile, lunga pratica, conoscenza lingue, offresi. Miti pretese. — Scrivere cassetta 1498 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

GIOVANE [illegible] cerca decorose occupazione. — Scrivere Orazio, fermo posta.

GIOVINOTTO licenza tecnica, bella calligrafia, ottime referenze, occuperebbesi seria Ditta. — Rivolgersi Proprietario Albergo Firenze, Ponte Mosca, 3, Torino.

LAUREATO leggi, cauzione 20 mila, garanzie morali, offresi per impiego fiducia, amministrativo, cassiere Torino. — Scrivere cassetta 1801 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

LAUREATO leggi, procuratore attivo, volonteroso, esperto Amministrazione industriale, commerciale, contabilità, dovendo ragioni famiglia stabilirsi Torino, offresi impiego direttivo, duraturo; referenze; occorrendo cauzione contanti, immobili. — Tarchelli [illegible], posta, Torino.

ORTIFRUTTIFLORICOLTURE ogni ramo, giardiniere pratico certifica. — Manfredo, 79, corso Vittorio.

ORFANA venticinquenne, di famiglia civile qualità, referenze ineccepibili, abile cucina, collocherebbesi piccola famiglia signorile direzione casa; disposta viaggiare. — Libretto postale 146370.

PROVETTO meccanico chauffeur, pratico di qualunque macchina e capace di qualsiasi riparazione, conoscenza lingua francese, cerca posto presso garages o privati. — Castellano, corso Oporto, 41.

QUARANTENNE distinto, energico, attivo, presenza, attualmente direttore importante Azienda, provetto commercio, amministrazione, paghe, viaggi, lingue, contabilità, corrispondenza, dattilografia, dimostrandosi grande venturo impiegherebbesi amministrazione, ispezioni, uffici, stabilimento; referenze primarie; cauzione; miti pretese; eventualmente prova. — Scrivere cassetta 1430 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

QUARANTENNE, bella presenza, diplomato tecnico, calligrafo, corrispondente francese, dattilografo, provetto in contabilità generale e d'officina, attualmente primo grande Stabilimento industriale, cerca migliorare. — Scrivere Tessera ferroviaria 71401, posta.

RAGIONIERE praticissimo ora disponibile impiantare tenere, riordino, contabilità, amministrazione. — Russo, Moucheron, 4.

RAGIONIERE laureato praticissimo, disponendo ore libere, cerca amministrazione, contabilità. — Scrivere cassetta 1100 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

RICAMATRICE bianco, abile, cerca lavoro casa. — Scrivere Inserzione 54009, posta.

SOTTUFFICIALE congedato, bella calligrafia, pratico lavori d'ufficio, contabilità, corrispondenza, occuperebbesi presso seria Ditta; referenze e moralità ineccepibile; nessuna pretesa. — Scrivere cassetta 1286 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

SIGNORINA offresi commessa Pasticceria o Pasticceria. — Scrivere cassetta 1870 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

SIGNORINA trentacinquenne, conoscenza francese, abile seria, desidera trovare posto presso signora sola o piccola famiglia; disposta viaggiare. Sappiata riparare. — M. T., via Parini, 96, Torino.

SIGNORINA diplomata ragioneria, diciottenne, cerca occupazione presso seria Ditta. — Scrivere Signorina Berticlino, Cuneo.

TRENTENNE serio, [illegible], pratico direzione fabbrica, volendo migliorare, accetterebbe proposte. — Porto d'Anzo 9827, [illegible].

VEDOVA distintissima, istruita, indipendente, meccapibili referenze, occuperebbesi istitutrice, vicemadre, direttrice casa. — Scrivere cassetta 4340 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

VICEMADRE, segretaria, contabile, cassiera, educanda, ricami. — Manfredo, 79, corso Vittorio.

Signore distinto, pensione, patente chauffeur, occuperebbesi distinta famiglia. — Scrivere Di Castiglione, posta.

2[illegible], impiegato governativo, licenza tecnica, disponendo ore libere, cerca occupazione decorosa. Miti pretese. — Scrivere lessera postale N. 107.[illegible].

Capitali, Società, Affitti e Cessioni d'Aziende — 3

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

A causa malattia rimetto Rivendita sale, tabacchi centro Torino, forte reddito, prezzo conveniente. — Rivolgersi Musi, Quattro Marzo, 4.

A prezzo convenientissimo rimetto prova avviato magazzino alimentario forte smercio vino, degustazione, coppe giornaliera 200, posizione centrale. — Musi, Quattro Marzo, 4.

ACCUMULATORE nuovissimo estremamente leggero, forte, senza acido, cassette metalliche tensione due, capacità a disposizione. Cerco urgentemente capitale 15-20 mila ben garantito o società sviluppare industria. — Scrivere non anonimo cassetta 1285 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

ANTICA industria torinese cedesi buone condizioni causa salute. — Rivolgersi Burton, corso Racconigi, 171.

AZIENDA avviata, teorica, cerca lire 25,000 conto corrente e società per maggiore sviluppo affari. — Scrivere cassetta 1740 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

AVVIATISSIMA Ditta con Fabbrica propria articolo grande consumo cerca cointeressato 15 mila con impiego personale; esclusi mediatori, anonimi. — Scrivere cassetta 1250 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

CAUSA decesso rimettesi avviato negozio ferramenta mille rilievo. — Rivolgersi Giuseppe Marchelli, Rivarolo Canavese.

CEDESI piccola Drogheria, buona vendita vino. — Tratta Germano, Nizza, 20.

CERCASI socio capitalista per ingrandimento avviata Azienda motocicli e vetturette. — Offerte cassetta 1831 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCANSI 20,000 sviluppare vendita prodotto industriale, florentissimo, interessi, utili. — Casella postale 306.

CINEMATOGRAFO avviato, unico Borgata popolatissima Torino, rimettesi pochissimo rilievo. — Scrivere cassetta 1800 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

INDUSTRIALE cerca capitalista con lire 30 mila necessarie ultimare importante ingrandimento; preferenza privati. — Scrivere cassetta 1180 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

LATTERIA, Gelateria, Birreria nuovo ingresso rimetto per malattia; poco rilievo. — Berger, corso Regina, 150.

NEGOZIO commestibili, vini, liquori, d'angolo via centrali, rimettesi ritiro commercio, 40 anni esercizio solo proprietario, affare ottimo. — Portinaio, San Domenico, 33, Torino.

RIMETTESI piccolo ed avviato negozio generi coloniali, sito centrale. — Scrivere cassetta 1830 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

SARTA rileverebbe piccolo atelier posizione centrale. — Scrivere cassetta 1810 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

SOCIO contabile cassa 30-50 mila, cercasi stabilimento lucente, industria serissima, occasione. — Scrivere cassetta 4109 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

700 mila mutuansi privato. — Varetto, piazza Vittorio, 18.

900 avviata Trattoria, vale [illegible], pianoforte cedasi. — Scrivere cassetta 175 C., Haasenstein e Vogler, Milano.

Ville, Case, Terreni vendite, acquisti e affitti — 4

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A 16,000 vendo elegante palazzina nuovissima, sei camere, 700 mq. giardino, corso principale. — Musi, Quattro Marzo, 4.

ACQUISTASI casa centrale da 450,000 a 250,000. Indicare prezzo, località. — Scrivere cassetta 1800 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

AFFITTEREI diversi anni palazzina con terreno vicinanze Torino. Indicare prezzo, località. — Scrivere cassetta 1188 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

ALASSIO. A Villa Elena, sul mare, affittansi due alloggi distintamente mobiliati, tutti comfort, acqua potabile, garage, giardino, lavanderia, gas, luce elettrica, cantine, bagno; esclusi sugiali.

CASA 10 vani, nuova costruzione, da vendere o affittare, principale Barriera. — Rivolgersi Negozio mobili Cottolengo, 7, Rubatto.

CERCASI terreno di mq. 2000 circa, in posizione eccentrica, anche con piccolo fabbricato a tettoia. — Scrivere cassetta 1484 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

COMPREREBBESI subito casa civile, valore circa 200 mila, buona posizione, reddito non inferiore 5 per cento netto; esclusi mediatori. — Offerte cassetta 1706 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

DIANOMARINA. Vendesi villa splendida mare, giardino, grande, fotografie. — Schiarimenti Perretti.

FUORI Barriera e territorio pochi minuti, vendo terreno angolare fabbricabile lire 8 il metro, facilità splendida, stradale Venaria, comodità gas, acqua potabile. — Rivolgersi subito Casalegno, Cascina Brindere.

SAN Remo affittasi stagione invernale o vendesi occasione piccolo castello mezzogiorno, vista mare, camere otto. — Indirizzare via Dante Alighieri, 29.

VENDESI palazzina moderna, grandiosa, elegante, circondata da giardino, posizione incantevole, comoda, Torino, munita d'ogni comfort, disponibile subito. — Scrivere cassetta 1194 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

VENDESI casetta 4 camere, cantina, giardino. — Strada per Reaglie, 403.

VENDONSI terreni fabbriche industriali piccoli, grandi lotti. — Segretario, corso San Martino, 8.

VENDO casa e terreni anche piccoli lotti. — Rivolgersi alla proprietaria Visconti Maria, via Frejus, N. 67.

VENDO due case reddito, 1800 terreno fabbricabili splendide posizioni. — Rivolgersi via Bra, 3, Mina.

100,000 anche divise mutuansi su stabili in Torino, prima ipoteca. — Studio Cooperatore, piazza Castello, 28.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati — 5

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI alloggi 5-6 ambienti. — Marco Polo, 1 e 3.

AFFITTANSI corso Vittorio, 107, locali mq. 300, via Roma, 46, locale uso commercio.

AFFITTANSI alloggi tre camere, cucina, moderni. — Via Castini, 46, Crocetta.

AFFITTASI 1.o alloggio 3 camere, termosifone. — Fronte via Acqui, 24.

AFFITTASI alloggio tre camere; secondo piano, 35 mensili. — Cadorna, 10.

AFFITTASI locale in cortile uso magazzino. — Perinasio San Quintino, 20.

AFFITTASI uso ufficio, laboratorio, Società, al presente, via Ospedale, 20, 1.o piano, locale di quattro vani con balconi verso strada. — Rivolgersi alla Ditta Grand Didier e C., via Ospedale, 20.

AFFITTASI locale mq. 100 uso laboratorio, magazzino. — Via Pinerolo, 6.

AL presente alloggi 3, 5, 7 spaziosi ambienti (eventualmente mobili), termosifone, comodità moderne, in elegante casa strada Circonvallazione, 101, presso antica Barriera San Paolo. — Rivolgersi (r), oppure Banca Fondiaria, via Ospedale, 5.

ALLOGGI affittansi in via Madama Cristina, 104, angolo corso Dante, termosifone, ascensore, telefono.

ALLOGGIO di 8 camere con soppalco, terrazzo, mezzo a cuore, via Burdin, 3, affittasi gennaio.

ALLOGGIO di sei ambienti e magazzino negli ammezzati, esposto levante e ponente, lire 300. — Piazza Gran Madre di Dio, 13, Torino.

APPARTAMENTI signorili, termosifone, vendonsi contanti, rate. — Corso Regina Margherita, 26.

CEDESI in palazzina appartamento piano secondo, cinque vani, bagno, termosifone, giardino, prezzo conveniente. — Via Chiavrie, 4, corso Francia.

CEDO alloggio sei ambienti, soffitte, tende, quadri, qualunque prezzo. — Corso Vinzaglio, 42.

CERCASI per aprile futuro alloggio 12 membri, primo piano o terreno, fra via Cernaia, corso Vittorio, Eccardi, Re Umberto. - Scrivere Bavighio, Ottaviano, 12.

GARAGE per due vetture d'affittare Monumento Cernaia. — Scrivere cassetta 1188 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

GRANDIOSI locali affittansi anche divisi, uso industria, uffici, magazzini, ampie vetrine. — Via Rosini, 19, Torino.

PRESENTE affittasi persone serie camere, volendo gemelli, comfort, vista piazza San Carlo, 1, Blandi.

RIMETTESI elegantissimo alloggio mobiliato, centrale, bagno, luce elettrica, permesso subaffittare. — Prano, XX Settembre, 15.

SARTA cerca piccolo alloggio signorile centrale. — Scrivere cassetta 1813 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

SIGNORA [illegible] cerca subito, oppure 1.o aprile, alloggio di sei camere, 1.o e 2.o piano, con tutte comodità moderne, posizione un po' centrale. — Scrivere cassetta 1907 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

SUBAFFITTEREI gennaio due belle camere, entrata vuote, uso studio, centrali. — Scrivere cassetta 1189 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

VIA Torricelli, 34 (Crocetta) casa nuova, alloggi tre camere, entrata, botteghe.

Camere Mobiliate e Pensioni — 6

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AFFITTASI spaziosa, elegante camera matrimoniale ammobigliata, volendo uso cucina. — Piazza Vittorio Emanuele I, piano 4.o.

AFFITTASI dicembre camere, pensione, presso miti, non affittacamere. — Borgisi, Santa Chiara, 22.

AFFITTASI bella camera mobiliata, riscaldamento — Via Piazza, 4, Perosino.

AFFITTASI a signore serio elegante camera ammobigliata. — Via Botero, 8.

BELLISSIMA camera mobiliata, luce elettrica. — Via Bellezia, 17, piano primo.

CAMERA mobiliata. Studenti o impiegato vendo buona pensione. — Rivolgersi portinaio corso Vittorio Emanuele, N. 40.

CAMERA camerella, pensione occorrendo. — Santa Chiara, 30, secondo scala, Grosso, Cremo.

CAMERA elegantemente mobiliata, con studio, bella posizione; riscaldamento, illuminazione abbondante, cerca subito [illegible]. — Scrivere Artig, Albergo [illegible].

CAMERA mobiliata, ingresso particolare pianerottolo, luce, riscaldamento, cerca impiegato municipale. — Fiorr, 79, posta.

DISTINTA famiglia affitterebbe elegante camera, luce, termosifone, corso Francia, a serio signore o signorina. — Scrivere cassetta 1800 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

DUE belle camere ammobigliate, unite, separate, presso distinta famiglia non affittacamere, disponibili subito. — Scrivere cassetta 1900 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

ELEGANTE camera mobiliata, piano elevato, luce, gas, pianerottolo. — Valeggio, 25, pensione.

ELEGANTISSIMA camera indipendente, centrale, volendo salotto. — Prano, XX Settembre, 15.

PIANO 1.o, Thesauro, 4, angolo Mazzini, ammobigliato, letto matrimoniale, luce, riscaldamento, volendo cucina.

PRESENTE elegante camera mobiliata, [illegible] dimpegnato. — Portinaio via Gioberti, 38.

PRESENTEMENTE camera grande, elegante, luce elettrica, palchettata, libera. — Alfieri, 22.

SIGNORE distinto, anziano, cerca due camere ammobigliate, comodità moderne, dalle quali una con comodità ufficio, presso corso Vittorio Emanuele, Vinzaglio. — Scrivere cassetta 1800 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

SIGNORE serio provincia cerca per pied-à-terre camera mobiliata primo piano o ammezzati, scala particolare scala vicino portone, senza sole controllo. Anche disposto centralmente lungo. Indicare località, condizioni, prezzo. — Scrivere cassetta 1909 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

Annunzi vari — 7

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

A. Abbisognando informazioni, incarichi confidenziali, investigazioni, sorveglianze segretissime: Detective Istituto, Galleria Nazionale, ingresso E, Telefono 34-93.

A. Abbisognandovi informazioni, ricerche, vigilanza, pedinamenti, [illegible] rivolgersi Istituto Italiano Detective, Garibaldi, 3.

AMOR nascosto [illegible] indimenticabile ore vidi prima volta. — König, posta.

"ADDIO amore" — Ritiri lettere posta numero, via sua abitazione.

AMORE — Come vuole mi [illegible] per giornale? Indichi recapito.

ABITI da sera, pelliccie, vendo, compro. — Ferraro, via Nizza, 17.

BIANCHERIA, vestiario, calzature, [illegible], articoli casalinghi, fotografici, regali, [illegible], ecc., vendonsi prezzi normali; pagamento rateale. — Scrivere casella postale 194.

BILANCIERE a frizione, idraulico, [illegible] vendo per [illegible]. — Portinaio via [illegible], 31.

CAMERA letto, stile moderno, elegantemente zoccolata, vendo. — Maccario, Bagnoli, 3.

CAUSA traslocco vendo camera letto moderna, macchina cucire. — Desia, Orto Botanico, 4.

CHI smarrì cagna fox-terrier si rivolga [illegible] via Tertola, 3.

CONTINDANO fatti ribassi per applicazione [illegible] stole, tintura, lavatura; [illegible] all. Colle piume usate fanansi splendidi boas, piumaggi, pomponi. — Permiata Fabbrica Locatelli, Garibaldi, 3.

CINEMATOGRAFO. Macchina completa Pathé ultimo modello, grande, nuova, occasione, vendo [illegible]. — Venti Settembre, 56, custode, Torino.

DENTIERE inservibili compera Barroccone Orologeria portici via Nizza, rimpetto 18.

DISTINTISSIMA signora giovane, simpatica, [illegible] sionerebbesi distinto, ricco signore quarantenne, scopo matrimonio. Non rispondesi anonimi. — [illegible] 1907, posta, Torino.

FARMACIA piccola, [illegible] Piemonte, acquisterei. — Scrivere pretese, località, condizioni e disposizione alloggio cassetta 1906 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

FORME moderne. Busti da 3,50 a 20. — Mongo, via Carlo Alberto, 9.

GIOVANE ufficiale laureato, brillante avvenire, privo conoscenze, sposerebbe signorina [illegible] condizione; massima serietà. — Iscrizione 54075, posta, Torino.

GRANDE liquidazione mobili, sofà, letti di ferro. — Via Deposito, 5.

IMPIEGATO giovane, serio, relazionerebbesi distinta piccola Sola; scopo matrimonio, invierebbe fotografia. — Silvio, posta.

LUCE Lampade ad arco tipo Siemens da rimettere metà costo. — Rivolgersi alla Società Anon. G. Gilardini, 18, corso Ponte Mosca, Torino.

MANTELLO signora pelliccia splendido confezione, completa [illegible], completo, [illegible], altra chauffeur confezionata, vendonsi occasione. — Olivero, Po, 9.

MOBILIO salotto Luigi XVI, elegante, vendo [illegible] Cavour, 40.

NATALE — Per sorpresa vistosa ricco assortimento articoli regali. — Trivero, Venti Settembre, 24.

OCCORRENDO tre camini stile Vienna [illegible] sione. — Indirizzare offerte cassetta 1876 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

SGOMBRO alloggio vendo mobilio uso camere. — Via Mazzini, 9, portinaio.

SIGNORINA prega signora di cuore per aiuto. — 25, posta.

SIGNORINA giovane, sola, bella presenza, relazionerebbesi con distinto signore scopo matrimonio. — M., 18, posta.

SIGNORINA distinta famiglia, provetta ricamatrice Atelier, accetterebbe lavoro in casa; anche viaggiare. — Scrivere cassetta 1885 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

SIGNORINA provincia, seria, onesta, istruita, trentatreenne, mandolinista discreta, sposerebbe laureato, industriale, capitano carriera. — Bugione, via Po, 48.

SORTIE teatro nuovissima vendesi occasione. — Portinaio corso Castelfidardo, 41.

TORNIO sarto, trapani, autocostrutti vendo qualunque prezzo. — Gerbeto, Principe Tommaso, 7.

URGENTE vendita camera letto, materasso, mobili diversi. — Via Po, 19.

VEDOVO, industriale, 35enne, [illegible], [illegible] matrimonio, cerca vedova seria, [illegible], [illegible] mila. — Scrivere [illegible] 54600, posta, Torino.

VENDO letti, guardaroba, comò, macchina Singer, altresì cucina, [illegible] rimetto alloggio. — San Tommaso, 7, piano primo, Vacanzet.

VENDO macchina scrivere Remington 10, [illegible]. — Vanchiglia, 2 bis.

VETTURE [illegible] nuove, [illegible], vendonsi occasione. — [illegible] cassetta 1900 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

Lezioni e Traduzioni — 8

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

A L. 60 guadagno patente chauffeur meccanico governativa. — Corso Umberto, 31.

ALL'ANTICA Scuola Chauffeurs fondata nel 1902, lezioni garantiscono brevissimo tempo. — Garage Molli Fracho, via Nizza, 70. Riparazioni, noleggi.

ALLA Scuola via Cibrario, 41, garantiamo patente governativa chauffeur meccanico.

ALLIEVI chauffeurs chiunque ottiene patente governativa sicura, garantita, colle serie lezioni teoriche pratiche Scuola [illegible] Statuto, 2.

(Continua nella pagina seguente).

Appendice della *Stampa* (123

L'oro

ROMANZO DI

PIERRE SALES

Fu allora che il loro accordo si rese visibile.

Un muggito di dispetto si levò dalla folla.

Alcuni mormorarono:

— Ma... è stato un tradimento questo!... Ah! ma non si può permettere...

Pure bisognava ammettere che c'erano dodici colpi da una parte e dodici dall'altra, che si era, come si dice in guerra, fra due fuochi, che dunque vi erano dei partigiani di Treborson, di cui nessuno aveva sospettato e che ricominciavano ad acclamare il ginnasta.

Erano dodicimente [illegible] i padroni del campo.

Del resto, ogni questione fu troncata dall'apertura dello sportello.

Treborson s'era voltato e aveva deposto sul banco una lira sterlina.

— Il vostro nome? interrogò la voce del commissario della miniera.

— Giorgio Treborson, rispose ad alta voce il ginnasta.

La testa del commissario si chinò per guardarlo dallo sportello.

— Ma... siete Treborson il ginnasta?

— Perfettamente.

— Del circo Carter?

— Perfettamente.

— Ma allora... siete qui di passaggio... non avete il domicilio nella Repubblica Transvaaliana... Non posso darvi la licenza...

Cinquanta voci urlarono dietro il ginnasta:

— E' vero!... Egli non abita regolarmente nel paese! Non può avere la licenza di minatore!... Fuori! Fuori l'intruso.

Ma Treborson tirava fuori le carte e ad alta voce si spiegava:

— Abito regolarmente la Repubblica transvaaliana. Non sono domiciliato al Circo Carter. Ho una casa mia da tre anni, pago le imposte e obbedisco alle leggi della Repubblica... Ecco le carte, ecco la ricevuta...

Le precauzioni erano state egregiamente [illegible]

Con gentile, ma sardonica cortesia, egli poi aggiunse:

— Vogliate dunque, signor commissario, darmi la licenza di minatore.

Un urlo, l'ultima protesta dei suoi rivali, scheggiò nella sala; non c'era mezzo di lottare con quel demonio, che alla chetichella aveva così bene preparato il suo colpo.

Il baccano si sparse ora fuori della sala.

Nel brulichio della via correva il nome del ginnasta.

E' Treborson... è Treborson che ha avuto la prima licenza.

La nuova giunse ad alcuni gruppi che stazionavano a poca distanza dall'ufficio delle miniere, gruppi formati dai rappresentanti delle grandi compagnie minerarie, già costituite in vista della scoperta dei nuovi terreni auriferi di Lydenburg.

Quasi tutti gl'individui che assediavano lo sportello del commissario erano stati assoldati da queste Compagnie; si aspettava che comparissero, col sospirato permesso in mano, per metterli in sella e slanciarsi verso i campi auriferi.

Molti cavalli eran là pronti che scalpitavano, ben foraggiati, e di tappa in tappa, i cambi eran disposti per non perdere un minuto, fra miniere, in piccolo [illegible] con pochi mezzi, e nel più gran mistero, aveva organizzato Treborson.

Avevano però dovuto aver paura di lui, dopo aver scoperta la sua ambizione per aver tentato di metterlo fuori di combattimento.

Quando lo si vide uscire dall'ufficio delle miniere, col viso trionfante, benchè un po' pallido, vi fu fra quelle persone, relativamente ben educate, un'esplosione di collera, altrettanto forte, quanto quella che poco prima era scoppiata fra i manigoldi assoldati.

Andarono verso di lui come per sbarrargli il passo.

Ma intorno ai ginnasti c'erano Alessandro di Blancourt, dal viso risoluto, e gli individui pagati per assassinarlo la notte antecedente.

Fra i rappresentanti delle compagnie minerarie che avevano reclutati quegli uomini vi fu un istante di esitazione.

Accompagnavano mai Treborson per soccorrerlo, appena fuori di Joannesburg, o s'erano venduti a lui?

Quel momento d'esitazione permise a Treborson ed ai suoi compagni di aprirsi il passaggio.

Il barone di Mordrait e Triby li avevano già veduti.

Treborson per il primo saltò a cavallo.

— Signori, — egli disse molto semplicemente, — cercate di proteggermi le spalle prima di raggiungermi; se Dio lo vuole, la vittoria è nostra!

Si slanciò a carriera finchè ebbe raggiunto le porte della città, poi moderò l'andatura del cavallo che doveva in una sola tappa fare cento chilometri.

Triby, sbalordito, chiedeva ad Alessandro:

— Ma... e il padrone dove va?... Che dirò ora al direttore e alla direttrice?

— Tanti complimenti a tutti da parte nostra! — rispose galamente Alessandro, che si allontanò a piccolo trotto col barone di Mordrait.

Questi chiese:

— Dunque... l'affare è fatto?

— Abbiamo vinta la prima partita, caro!

— Non ho sentiti i colpi di revolvere.

— La paura di non poter prender parte alla corsa ai milioni, dà loro una parvenza di prudenza; quando si comincia a sperare, non si sa mai chi può restar colpito... E, ma perdio!

Risuonava già dietro di essi il galoppo di diversi cavalli.

Due [illegible] erano usciti dall'ufficio delle miniere colla licenza: e un minuto dopo erano in sella. Quasi subito dopo ce n'erano stati raggiunti da un altro un po' meglio montato.

Alessandro e de Mordrait diedero un'occhiata indietro; avevano ancora molto vantaggio.

— Quando si sarà formato un plotone, bisogna fermarlo.

— Siamo intesi!

— Ma bada di non farti buttar giù! — disse Alessandro.

— Non c'è pericolo; vedrai che bella fantasia farò ora dinanzi a quei signori, e scommetto che non mi sposterò un millimetro di sella... Vuoi scommettere cinquanta luigi che...

— Non facciamo sciocchezze! eccoli!

Altri sei uomini erano usciti dall'ufficio delle miniere.

Ora era un vero plotone che correva sulle orme di Treborson e che fra pochi secondi giungerebbe all'altezza di Alessandro e del barone, che trotterellavano da persone indifferenti alla lotta.

Ma ad un tratto il cavallo di Mordrait s'impennò e il barone gettò un grido di spavento.

Quello d'Alessandro rovinò la stessa tattica e anche Alessandro [illegible].

(Continua).

Appendice della *Stampa* (4)

LA SCHERMITRICE

ROMANZO DI

PAOLO FEVAL

(Proprietà letteraria della STAMPA per l'Italia)

Costanza intanto mormorava all'orecchio del nano:

— Oh! salvaci dunque tutti e due, tu che tanto ci ami!...

Henriot impallidì: per quanto la contessa avesse supplicato il nano con un soffio di voce, il giovane aveva udito e per rispetto alla madre aveva ora paura di approfondire.

Costanza rilevò la grande sofferenza del figlio, e al nano disse ancora, più basso:

— Ma che cosa crederà la nostra Enrichetta? Diglielo dunque, Luigi...

— Silenzio! — disse piano Tortillard. — Se vuoi che salvi la nostra creatura, non far nulla, non dir nulla che possa tradire Lesparre, gentiluomo fellone, messo fuori della legge...

Gonsalvo, intanto, riavutosi dalla prima sorpresa, si fece innanzi e disse ad entrambi:

— In verità, bella contessa, non valeva la pena di disprezzare tanto il mio amore per gettarsi nelle braccia innanzi a me ad un simile cavaliere.

Il nano rise beffardamente.

— Superiolo! — disse guardando bene il duca. — Ma che cosa vuole, monsignore? Mi trovate mal conformato; non è vero? Eppure, se non vi spiace, la signora contessa mi preferisce a voi...

— Miserabile! — gridò Henriot, trattenuto a mala pena dal Cieco e da Pietro.

— E' troppo, è troppo, Luigi! — mormorò la contessa nell'orecchio di Tortillard.

Ma il nano non rispose a lei; si rivolse al duca per dirgli:

— Non potreste far chiudere in un'altra stanza questo energumeno?

E indicò Henriot... Frase abile, questa, intesa a dissipare ogni sospetto a cui avesse potuto dar luogo la contessa.

Dietro ordine del padrone, Henriot fu trascinato verso la sua camera.

— Ed ora — domandò il duca al nano — finisci un po' il tuo discorso, se vuoi...

— Vi dicevo, monsignore, che non era generoso da parte vostra beffarvi del povero Tortillard, anche perchè, monsignore, io ho la regola di non incrociare la mia spada se non con gentiluomini la cui costituzione fisica non sia troppo diversa dalla mia...

— Il che vuol dire che tu non mi useresti abbastanza...

— Contraffatto, già, monsignore! e fino a che voi non siate divenuto storpio, come lo sono io, il che forse non vi andrebbe a genio, io vi domando il permesso di ritirarmi con la signora contessa, che verrà certo accettare l'appoggio del mio braccio per rientrare nel suo palazzo.

Alcuni minuti dopo Costanza e Tortillard uscivano di casa Trompette.

Il nano aveva dovuto promettere allo spagnuolo di ritornare non appena la contessa fosse rientrata nel suo palazzo.

— Costanza, Costanza... — le disse il compagno. — Sii anche questa volta forte e coraggiosa. Spera! L'ora del castigo suonerà presto per i nostri nemici.

Ma la contessa sembrava preoccupata d'altro.

— Là... — disse ella indicando il mezzo alla strada — là... ho veduto deporre il cadavere di un disgraziato.

— Ma no, Costanza... non era un cadavere... Quell'uomo non era ucciso... Il bastardo del duca di Toransanos, in cui casa è un ritrovo equivoco, ti ha fatto credere ciò per impressionarti... E' una menzogna!... Col suo valetto bretone, Yan Brau, lo stesso ho aiutato il visconte di Courten... — perchè era lui, sai — a tornare a casa... Anche questa è una fortuna per noi... L'incontro col visconte mi ha permesso di scoprire il rifugio della nostra Enrichetta... di Henriot... Sì, perchè dalle finestre dell'appartamento del visconte si vedono quelle di casa Trompette... Ed in questo momento, prevenuti da me, Jarnac e Chaminade devono essere dal visconte per combinare tutto un piano di evasione.

— Dio voglia che riesca!... — sospirò la contessa.

Restato solo nel salone, Gonsalvo di Pereño si mise a passeggiare concitatamente nella stanza, e pensava:

— Io credo che sarò davvero ricco e felice... Facendo segretamente avvertire il Re delle deplorevoli turpitudini della contessa non v'è dubbio che S. M. per mettere fine allo scandalo manderà in esilio lei e il suo innamorato, quel brutto coso di un nano!... Chissà allora che l'offerta della mia mano e del mio nome non siano bene accolte... Col credito che godo io, è permesso sperar tutto, e la contessa, esiliata, stanca di trascinarsi dietro quel grottesco cortigiano, sarà felicissima di tornare a me per vivere la sua antica vita. In quanto al figlio, questo galletto troppo vispo, il dolore e la vergogna di vedere sua madre caduta così in basso, lo accopperanno più sicuramente del pugnale di Pietro. Infine, e lecito sperare che il Re mi accorderà il titolo e le prerogative del defunto capitano e anche il marchesato di Calonne...

Come si vede le pretese di Gonsalvo non erano modeste.

VIII.

Ciò che si vede da un balcone

Dopo la partenza precipitata del suo padrone, Yan Brau era rimasto pensoso al balcone.

Quell'uscita notturna del visconte, quella fretta di andare con tanto danaro in tasca nella vicina casa di giuoco, lo stupivano oltre ogni dire e gli facevano temere tristi avvenimenti.

Il giovanotto si tormentava ora di non aver avuto la presenza di spirito di seguire segretamente il suo padrone.

Quel che era certo, si è che egli non sarebbe andato a dormire prima del ritorno del visconte.

La notte era splendida; nel quartiere tranquillo, a parte il rumore confuso che veniva dalla sala di casa Trompette, tutto era addormentato.

Lo sguardo di Yan non si staccò un minuto dalle finestre illuminate della sala di gioco. Ma poi anch'egli, come già il suo padrone, fu incuriosito maggiormente dalla luce che veniva dalla finestra del secondo piano. Il giovane bretone vide che aveva veduto il visconte: una donna piangente ed un uomo che andava in giù e in su per la stanza. Vide anche di più; in fondo alla stanza c'era un letto preparato per la notte e in fondo al letto una porta chiusa, una porta solida come non si trovano negli appartamenti privati.

Nato anch'egli nelle terre di Courten-Milon, Yan non poteva non rimanere colpito dalla somiglianza di quella sconosciuta con la sorella di latte del visconte, l'infelice Pervinca, che era stata rapita dal terribile Trimard, e che mai più era stata rivista.

Suonarono le 11 e il visconte non tornava ancora. Le preoccupazioni del domestico fedele aumentavano.

Ad un tratto, l'attenzione di Yan fu particolarmente attratta verso la stanza del secondo piano di casa Trompette, perchè vi era entrato un uomo grosso, straordinariamente brutto.

Yan guardò bene e credette di soffrire in quel momento di allucinazione; infatti, se la donna aveva il viso di Pervinca, l'uomo colossale assomigliava singolarmente a Trimard: Yan avrebbe scommesso che quegli era l'antico vincitore di tutte le giostre bretoni, il maledetto rapitore della fanciulla.

(Continua).
